

Al Morello

Assemblea Regionale Siciliana

CCXLIII. SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDI 29 DICEMBRE 1949

Presidenza del Presidente CIOPOLLA

INDICE

Pag.

Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253) (Seguito della discussione sulle rubriche della spesa relative allo « Assessorato del turismo e dello spettacolo » ed allo « Assessorato dell'agricoltura e delle foreste ») :

PRESIDENTE	2688, 2696, 2697, 2701, 2702, 2703
	2706, 2708, 2734
NAPOLI, relatore di maggioranza	2688, 2701, 2706
NICASTRO, relatore di minoranza	2691, 2701
CACOPARDO	2697, 2702, 2703
FRANCHINA	2699, 2703, 2703
DRAGO, Assessore al turismo ed allo spettacolo	2701
MONTALBANO	2701, 2712
CUSUMANO GELOSO	2702
STARRABBA DI GIARDINELLI	2704
MAROTTA	2704
COLAJANNI POMPEO	2704
RESTIVO, Presidente della Regione	2707
BONFIGLIO	2708
SAPIENZA	2708
MONASTERO	2724
FARANDA	2731
 Interrogazione: (Annunzio)	2687
(Annunzio di risposta scritta)	2687

ALLEGATO

Risposta scritta ad interrogazione:

Risposta dell'Assessore alla pubblica istruzione ad una interrogazione degli onorevoli Colajanni Pompeo e Cortese

2735

La seduta è aperta alle ore 17,15.

DI MARTINO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario ff.:

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per sapere se non creda opportuno, dando corso una buona volta all'applicazione delle sanzioni previste dalla legge sulla colonizzazione, espropriare quei proprietari che, dopo essersi fatto costruire, quasi gratuitamente, dallo Stato le case coloniche, hanno trascurato la trasformazione dei poderi e, peggio ancora, hanno distrutto le case o sfrattato i coloni. Si cita il caso recente dello sfratto avvenuto da quattro poderi colonici, nel fondo Armici, in territorio di Lentini, proprietà Catalano - Majorana. » (831)

MARINO.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte del Governo, la risposta scritta a una interrogazione degli onorevoli Colajanni Pompeo e Cortese e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa
della Regione siciliana per l'anno finanziario
dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ».

Si prosegua nella discussione della rubrica della spesa, relativa all'Assessorato per il turismo e lo spettacolo. Avendo già parlato tutti i deputati iscritti ed il Governo, ha facoltà di parlare l'onorevole Napoli, relatore di maggioranza.

NAPOLI, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, il numero dei presenti, i quali certamente rappresentano la parte migliore dell'Assemblea....

Voci: Grazie.

NAPOLI, *relatore di maggioranza...* non è sufficiente a determinare quel piccolo afflato di *pathos*, che è necessario a chi deve parlare, e che specialmente sarebbe stato necessario a me, per il modo come avrei voluto cominciare questa breve relazione, a nome della maggioranza della Commissione.

Avrei voluto dire che, nella mia purtroppo non brevissima esistenza, ho avuto parecchie volte occasione di varcare le frontiere per ragioni di affari, e per ragioni turistiche o politiche, e sempre ho constatato che, passato lo Stretto di Messina, la Sicilia non esiste; e, cosa ancora più grave, negli ultimi tempi ho sentito addirittura, anche da nostri connazionali, e particolarmente da direttori di agenzie della C. I. T., raccomandare ai turisti di non venire più in giù di Napoli. Quest'anno invece, e per la prima volta, passando il ponte di S. Luigi, ho trovato un cartellone dove si leggeva: « La Sicilia vi attende con l'incanto della sua eterna primavera ».

Ho detto: Bene! Esiste finalmente la Sicilia!

Ecco perchè queste mie frasi avrebbero avuto bisogno di un maggiore concorso di colleghi ascoltatori, che avessero percepito questo afflato sentimentale, col quale volevo portare il mio contributo, vorrei dire estetico, alla discussione.

Volevo anche rilevare che sotto quel magnifico cartellone c'era scritto: Assessorato per il turismo della Regione siciliana. (*Interruzioni*)

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Il tuo disegno di legge sui cartelli di propaganda dorme da un pezzo.

NAPOLI, *relatore di maggioranza*. Il disegno di legge per i cartelli turistici — scusate colleghi, ma l'interruzione mi costringe a dirlo — è stato superato da un bando di concorso, da me concordato con l'onorevole Assessore, che è stato già pubblicato dai giornali. Mi dispiace, caro Nicastro, che tu non legga i giornali. A me, poi, non interessa che le iniziative portino la mia firma, ma solo che il mio contributo possa servire a ciò che è nello interesse della Sicilia.

Proprio da questo sentimento sono stato ispirato nel redigere la relazione della maggioranza della Giunta del bilancio, e perciò ho tenuto a dire, all'inizio e a chiusura della relazione stessa, che l'istituzione dell'Assessorato per il turismo è stata veramente opportuna per la Sicilia.

Con questo non voglio dire che tutto ciò che si è fatto è stato perfetto. D'altra parte è vero che la insoddisfazione e il sentimento della critica costituiscono la fondamentale spinta per ogni miglioramento dell'uomo e, quindi, delle collettività. Ma, ad ogni modo, non c'è dubbio che un Assessorato, nato senza mezzi in un campo assolutamente inesplorato — checchè ne dicano tutti coloro che sino ad oggi si sono in Sicilia occupati di turismo —, ha conseguito dei risultati; se una attività, che ha trovato il vuoto pneumatico in tutti i settori, ha fatto dei passi avanti, bisogna riconoscere che dei meriti vi sono stati e non pretendere che quello che si è raggiunto sia già perfetto.

E siccome questo modo di ragionare a me pare collimare con l'interesse della collettività e non col bisogno di dire sempre male o sempre bene, nella relazione della maggioranza mi sono permesso di segnalare quegli argomenti e quei punti che ritengo non siano stati sufficientemente tenuti presenti nella attività dell'Assessorato. Tuttavia, il complesso dell'azione è attivo, e bisogna giudicarlo prescindendo dalle piccole particolarità e dalle minuzie.

Poco fa mi è stato ricordato, perchè lo discessi, che, per esempio, un certo contributo alla compagnia Fanfulla, cui nel corso della discussione è stato fatto cenno, in realtà non è stato mai erogato dall'Assessorato. Ma non è attraverso l'erogazione di qualche diecina di migliaia di lire a questa o a quella compa-

gnia che si può giudicare un'opera, la quale, appunto perchè nasce dal nulla, è quanto mai complessa e piena di responsabilità.

Il problema del turismo, secondo noi della maggioranza, ha due aspetti fondamentali. Il primo è quello della propaganda sana, fatta oltre lo Stretto di Messina e oltre i confini della Nazione, diretta a controbattere la propaganda insana che si fa contro di noi, speculando sui nostri danni e sui nostri disagi, che non sono molto maggiori di quelli degli altri paesi sconfitti. L'altro aspetto è relativo alla possibilità di creare un'attrezzatura ricettiva adeguata alle necessità dello sviluppo di questa branca.

Tutte le altre manifestazioni hanno un carattere accessorio; esse sono utilissime, benchè costino molto, ma sono di natura collaterale e devono tendere principalmente alla migliore realizzazione possibile di queste due attività centrali, e cioè impedire che si possa ancora ripetere l'avvertimento al turista di non venire in Sicilia perchè è pericoloso, e far sì che, venendo in Sicilia, ogni turista trovi la possibilità di passare un lieto soggiorno, secondo le sue condizioni economiche.

A questo punto, così come ho riferito la felice impressione che ho avuto vedendo finalmente ricordata la Sicilia in un valico di frontiera a Ponte S. Luigi, devo però aggiungere che non ho visto mai nemmeno una fotografia della Sicilia in un vagone ferroviario.

Abbiamo avuto una prova dell'opportunità di agire nell'indirizzo da me precedentemente delineato, in occasione dei vari congressi che si sono svolti in Sicilia. Io ho viaggiato in piroscalo da Palermo a Napoli con dei medici odontoiatri che ritornavano da un congresso che aveva avuto luogo a Taormina.

Il presidente dell'Ordine degli odontoiatri, un medico trentino, mi diceva, e non per sola cortesia: « Sono venuto con molte prevenzioni in Sicilia e mia moglie non voleva che io partissi; ma lè assicuro ho cambiato opinione, e non solo per le bellezze naturali, per i monumenti e per la storia, i cui ricordi sono sparsi per tutte le zone della Sicilia, ma anche per la sincera ospitalità che mi è stata tanto gradita ».

Non c'è dubbio che tutto ciò è un contributo alla chiarificazione e alla eliminazione dei preconcetti che ci sono contro di noi.

Ho esaminato anche nella relazione qualche problema particolare, che, però, direi non di dettaglio. Ho avuto questa mattina dei chiarimenti dal collega onorevole Assessore per la

questione dell'I.R.I.. Si tratta di un problema molto importante, perchè purtroppo da noi gli interessi della collettività spesso si identificano con gli interessi di privati. Quando si dice che il pacchetto azionario della Società grandi alberghi siciliani è in possesso dello I.R.I. si è fatta un'affermazione di una certa pompa, ma il rapporto pratico è diverso, perchè l'I.R.I., di fatto, rimette ogni potere ad un singolo. Questo pacchetto azionario gioca, non certo esclusivamente nell'interesse collettivo, perchè non si sa più sino a che punto la persona a cui l'I.R.I. ha dato l'incarico della gestione degli alberghi pensi all'attività turistica come interesse collettivo e sino a che punto pensi, o sia spinto anche a pensare, ai fatti propri. Questo è un problema importante che credo sia avviato a soluzione. Non mi pare, dai chiarimenti che ho avuto stamattina, che sia definitivamente risolto, ma è certamente avviato a soluzione, in modo che anche questo potere dovrà essere esercitato dall'Assessore per il turismo e quindi dal popolo siciliano, perchè tutto quello che è compiuto dal Governo è sottoposto al controllo dell'Assemblea e perciò al controllo della Sicilia intera.

Se non ci fossero stati recentemente dei pettigolezzi, potrei, a questo punto, concludere. Ma, poichè ho l'onore di essere a questa tribuna, è bene che io chiarisca un'altra questione, nella speranza che i giornali vogliano riferire e pubblicare esattamente quello che io dico. In un giornale è stato pubblicato un articolo di un tecnico del turismo, il quale lamentava che del turismo vogliono occuparsi i politici. Io non so che cosa siano i tecnici del turismo, non so se si può essere laureati in turismo.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Sono quelli che viaggiano sempre. (Si ride)

NAPOLI, relatore di maggioranza. Viaggiano sempre? E allora sono quelli del « Tour », che girano sempre?

Non so se ci sia una cattedra di turismo, e non capisco come si possa diventare tecnici del turismo. Sono proprio un guaio questi politici che devono occuparsi di tutte quelle branche di attività collettive dove si maneggiano miliardi, mentre sarebbe bene lasciare questi problemi ai soli competenti, che in questo caso sarebbero i tecnici laureati in turismo.

Questo signor professore diceva, dunque, nel

suo articolo, che io avevo presentato un disegno di legge, e lo criticava. Io allora gli ho telefonato. Ci siamo incontrati e gli ho detto: « Professore, siccome la notte io dormo poco e lavoro molto, mi sono occupato, tra i miei tanti studi, anche di questo problema; però non ho presentato alcun disegno di legge; forse lei ha sottratto questo documento dal mio tavolo di lavoro? Come ne è venuto in possesso? ». Egli mi ha risposto: « Stia sicuro che non ho sottratto niente. Ho avuto comunicato dall'Assessorato il suo disegno di legge ».

Si tratta, signori, soltanto di un mio studio su dei lavori che la Commissione per i lavori pubblici e la Commissione per la finanza avevano fatto insieme, in occasione della presentazione, avvenuta l'anno passato, di altro disegno di legge che a molti di noi è apparso come la copiatura pura e semplice della legge sul Commissariato fascista del turismo; pertanto, abbiamo voluto aprire gli occhi e abbiamo cercato di elaborare delle idee, che ancora dovevano essere discusse. Questi lavori non si sono mai conclusi perché frattanto è sopravvenuta la crisi, e non è stato più formato un Commissariato per il turismo, come precedentemente si era previsto, ma un Assessorato al quale è stato trasmesso anche questo mio studio; l'Assessore, consultando i tecnici, credo, ha voluto esporre anche questo studio.

DRAGO, Assessore al turismo ed allo spettacolo. Non nei dettagli.

NAPOLI, relatore di maggioranza. Sarà, ma se i dettagli non li hai dati tu, li hanno presi loro. Comunque, quando si fa un lavoro si può anche sbagliare, giacchè oggi, oltre al Papa, non ci sono altri infallibili. Non dico che io nei miei studi abbia sbagliato, perchè, fra lo altro, sono geloso del mio pensiero e della coscienza con cui compio il mio lavoro; ma che si scriva un articolo dal titolo « Il turismo ai politici e non ai tecnici » per criticare un lavoro, e prima ancora che la Commissione abbia studiato il problema e l'Assemblea se ne sia occupata, non mi pare che sia un procedere perfettamente corretto nella linea della libertà democratica.

Fa bene la stampa ad intervenire nella discussione di questi problemi, ma bisogna che sia perfettamente al corrente della verità delle notizie, in modo da poterle riferire per quelle che sono veramente e non combattere con i

mulini al vento. Questo lo dico per il giornale *Sicilia del Popolo* di questa mattina.

DANTE. Riporta un voto.

Voce: Ci parli degli articoli de *L'Unità*.

NAPOLI. Siccome il giornale che ho in mano è il *Sicilia del Popolo* non posso dire che è *L'Unità*. Il *Sicilia del Popolo* riporta un voto del Consiglio comunale di Siracusa che si riferisce a quell'articolo del *Giornale di Sicilia* che è fondato sul nulla, cioè su un atto non esistente; infatti, non è vero che c'è un disegno di legge di iniziativa parlamentare e precisamente non è vero che c'è un disegno di legge di mia iniziativa; c'è solo un mio studio trasmesso, con gli atti, dalla Commissione all'Assessorato in via uffiosa. Il Consiglio comunale di Siracusa dice: Voi avete preparato un disegno di legge con cui volete incamerare i patrimoni degli enti provinciali. Mi domando: quali sarebbero i patrimoni degli enti provinciali? Hanno solo dei tavoli e delle sedie, oppure posseggono degli immobili? E possono gli enti essere considerati come enti autarchici che vivono per conto proprio indipendentemente dalla Regione, mentre siamo noi che dobbiamo occuparci di questa materia? E, se poi questi tavoli e queste sedie appartenessero ad un ente speciale, come credere che non glieli pagheremmo, qualora ritenessimo, dopo un esame approfondito del problema, che questi enti devono cambiare faccia, figura e fisionomia, e quindi devono, per esempio, almeno cambiare il sistema della loro attività e del loro lavoro? Bisogna, invece, ben ponderare che questi enti, che per la legge fascista sono ancora in vigore, hanno la potestà di imporre tasse e balzelli su tutti i cittadini oltre che sui turisti, e con le tasse impoveriscono l'attività turistica nella Regione.

Pur professando il massimo rispetto per lo istituto della libertà di stampa e di parola e per ogni genere di libertà, mi si deve permettere di dire che il commento del giornale è ancor più grave della protesta del Consiglio comunale di Siracusa, il quale probabilmente è stato ingannato dall'articolo che i consiglieri hanno letto sul *Giornale di Sicilia*. Infatti il commento dice che la soppressione eventuale (credo che il discorso sia fatto nel campo delle ipotesi) dell'Ente provinciale del turismo sarebbe un atto contrario alla Costituzione e allo Statuto della Regione e perciò sarebbe legittimo per il Consiglio comunale di Siracusa rivolgersi a Roma al Ministro dello

interno! Ed allora, signori, non parliamo di autonomia! Noi non siamo gelosi delle nostre prerogative. Non è vero che siamo affezionati all'autonomia come lo sono, al loro piccolo bambino il padre e la madre, i quali sono anche disposti a tollerare che il bambino gridi, molesti, sbagli ed imbratti tutto; perché appena supponiamo che ci sia un errore, invece di giudicare se l'errore c'è o non c'è, immediatamente ci rivolgiamo al Ministro dell'interno in una materia che è di nostra esclusiva competenza. E ciò, nonostante che tutti nell'Assemblea, a qualunque settore politico apparteniamo, vogliamo potenziare l'attività dell'Assessorato; e se qualcuno si lamenta è perchè non lo crede abbastanza potenziato nell'interesse della collettività.

Queste sfasature bisogna che siano eliminate, e perciò non c'è niente di male se, da questa tribuna, io dica al giornalista che egli è libero di fare qualunque ragionamento e qualunque critica, ma, prima di criticare, ha il dovere elementare di informarsi della verità dei fatti, ed ha inoltre il dovere di attenersi, nell'ambito dei problemi della Sicilia, a quello spirito regionalistico che è la ragione della nostra stessa vita.

Dunque, onorevoli colleghi, questo mio disegno di legge non c'è; ci sono degli studi, e ci sarà, quando ci sarà, un disegno di legge dell'Assessorato; esso potrà fare tesoro dei suggerimenti che, per esempio, l'onorevole Nicastro avrà dato nella Commissione per il turismo e i lavori pubblici, potrà fare tesoro di qualche suggerimento mio e dell'onorevole Castrogiovanni, potrà anche non ritenere giusto il suggerimento di nessuno; in ogni caso, siamo noi che dobbiamo discutere il modo con cui deve essere finalmente regolata questa branca particolare di attività della quale ho parlato al numero 5 della mia relazione e della cui attività dichiaro, e ancora confermo, di non essere affatto contento. E dico che non sono contento con lo stesso animo con cui ho detto, cominciando questo mio discorso, che solo con l'istituzione dell'Assessorato ho potuto vedere almeno un solo cartello che diceva « La Sicilia vi attende ».

Onorevoli colleghi, noi abbiamo potuto vedere e constatare delle manifestazioni di risveglio del turismo in Sicilia soltanto dal momento in cui l'Assessorato ha cominciato ad occuparsi del problema. Mai prima, né gli enti provinciali né le aziende autonome né le « pro-loco » né le « pro-casa », a cui era affidato questo settore, avevano svolto alcuna at-

tività. Nella migliore ipotesi, vi era stato solo un lustro coreografico per alcuni signori che si vedevano investiti di questo potere dall'alto; è in questo senso che noi dobbiamo dirigere le nostre possibilità legislative, per creare quello strumento organico che una prima volta avevamo creduto potesse essere un commissariato, ed in appresso, migliorando il nostro apprezzamento, abbiamo creduto debba essere un assessorato. E' in questo senso che dobbiamo dirigere gli attacchi per rendere questo strumento il più adeguato possibile per lo sviluppo del turismo siciliano. (Applausi)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro, relatore di minoranza.

NICASTRO, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, io dovrei trarre le conclusioni di questo dibattito, a nome della opposizione, a nome del mio gruppo. Devo dire, iniziando questo mio intervento, che le critiche esposte nella mia relazione di minoranza e quelle mosse negli interventi dei miei colleghi Franchina e Bonfiglio rimangono valide anche dopo il discorso dell'onorevole Assessore al turismo. In sostanza, noi abbiamo lamentato, soprattutto, la mancanza della legge fondamentale dell'ordinamento turistico regionale. La mancanza di questa legge fondamentale ci pone in uno stato di provvisorietà. Ogni cosa nel campo turistico è provvisoria ed ha riferimento a questa provvisorietà.

Se poi andiamo ad esaminare il bilancio per una critica tecnica, strettamente connessa al bilancio stesso, noi rileviamo che le somme stanziate, in parte ordinaria e in parte straordinaria, non si collegano ad alcuna legge che ne disciplini l'autorizzazione di spesa. Nessuna legge in merito: soltanto un disegno di legge riguardante lo sport, di iniziativa del Governo Alessi, è pervenuto alla 5^a Commissione. Noi non sappiamo, quindi, quale sarà la direttiva del Governo regionale per le spese del turismo, e non lo sappiamo perchè non si è provveduto ad approntare le leggi necessarie e con esse gli strumenti necessari a disciplinare tutta la materia del turismo. Esistono dei disegni di legge di iniziativa del Governo precedente, disegni di legge che sono stati oggetto di particolare esame di commissioni e sottocommissioni e che dovevano costituire quella collana che doveva dare sviluppo e potenziamento alle attrezzature ricettive della nostra Regione. Questi disegni

di legge, è vero, non sono stati ritirati dallo onorevole Assessore al turismo, ma praticamente sono rimasti lettera morta per la mancanza della legge fondamentale che disciplini l'ordinamento turistico regionale, legge che varie volte si è sollecitata e che ancora non è stata approntata.

Se avessimo già varato questa legge fondamentale che l'onorevole Assessore si era impegnato a farci avere fin dalla discussione del bilancio precedente, l'opinione siciliana si sarebbe giustamente orientata e non avremmo avuto l'ordine del giorno lamentato dal relatore di maggioranza onorevole Napoli e reso noto attraverso la stampa.

Questo è un elemento del quale dobbiamo tener conto, onorevoli colleghi. La critica nostra all'onorevole Assessore riguarda soprattutto l'impiego dei fondi assegnati nel bilancio. La politica turistica e le direttive dello onorevole Assessore non ci sembrano giuste. Esaminando la sostanza delle cifre e l'impiego degli stanziamenti, siamo portati a giudicare sfavorevolmente quanto si è fatto e si intende fare in materia di turismo. Non a caso abbiamo rilevato, e l'hanno ripetuto anche i miei compagni del Blocco del popolo, che in campo nazionale si spendono dal Commissariato per il turismo 535 milioni in parte ordinaria e 125 milioni in parte straordinaria. Dico non a caso; ed io qui vorrei allacciarmi un po' a quello che ha detto stamattina l'onorevole Assessore perchè mi sembra che nella esposizione da lui fatta, in relazione al volume delle presenze turistiche, ci sia stato un errore. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Beneventano che è stato il presentatore a Catania, nel convegno per l'E.R.P., di una relazione sullo sviluppo del turismo siciliano che parla fra l'altro di queste cose e che potrebbe confermare quanto dirò. Signor Assessore, il periodo compreso fra il 1923 e il 1938 — periodo che è quello che dobbiamo esaminare ed a cui dobbiamo riferirci, per giudicare la ripresa turistica in Italia — dà una media annua di 14 milioni di presenze turistiche in tutta la Nazione contro una media annua in Sicilia di 480 mila presenze turistiche. Ora consentitemi di esaminare il bilancio nel suo contenuto economico. Se si divide la cifra di 606 milioni, investita, così come lei pensa d'investirla onorevole Assessore, in direzione di manifestazioni di propaganda, per il numero delle presenze turistiche citato, si può constatare che, anche nel caso in cui Ella, onorevole Assessore, riuscis-

se con la sua politica a ripristinare l'intero traffico turistico anteguerra, pari a 480 mila presenze annue, la Regione verrebbe a spendere circa 1.250 lire al giorno per il soggiorno di ogni turista.

Questo è il contenuto economico del suo bilancio e della sua politica, onorevole Assessore. Tutto questo è grave e per questo noi vi diciamo che la strada da seguire è un'altra: per la propaganda servitevi degli strumenti nazionali, agite politicamente, non sperperate somme che debbono essere utilmente impiegate ai fini turistici e non disperdetevi i nostri mezzi. In caso diverso, non si farà una politica produttiva in senso turistico in Sicilia. Ora, onorevole Assessore, se noi detraiemo dallo intero stanziamento posto a disposizione del Commissariato nazionale, la parte straordinaria di 125 milioni, destinata a concessione di contributi col sistema di *una tantum* o di rate percentuali annue per attrezzi ricettivi, noi rileviamo che soltanto una cifra di 525 milioni viene destinata razionalmente per azione di propaganda, per manifestazioni. Se riferiamo questa cifra alla media annua di presenze turistiche anteguerra pari a 14 milioni, in tutto il territorio della Repubblica, noi siamo portati a denunciare che, mentre lo Stato spende 40 lire per ogni presenza giornaliera turistica, noi ne spendiamo 1.250.

Di fronte alla gravità di questo confronto, si palesa urgente la necessità di modificare lo indirizzo dell'attuale politica turistica regionale e di riaffermare che non è esatto dire che il problema ricettivo non debba avere la precedenza su quello della propaganda o delle manifestazioni. Il problema nostro è problema ricettivo.

Ella stamattina ha detto: « Guardate il turismo siciliano nelle sue tradizioni ». Onorevole Assessore, io non credo che esista una tradizione del turismo siciliano; non esiste nemmeno storicamente. E se guardiamo le tradizioni del turismo italiano, del suo sviluppo, vediamo che il turismo in Italia, sin dall'epoca romana, è legato al problema del viaggio e dell'ospitalità. Sono due problemi essenziali: viaggio comodo e ospitalità che attiri i turisti. Ora, se lei avesse guardato più a fondo a questo concetto, avrebbe rilevato che la Sicilia non offre di queste comodità.

Le devo ricordare che la nostra politica non può prescindere dalle strade turistiche che si seguirono nel passato e che portarono le masse turistiche a muoversi verso Roma sia nel periodo della sua grandezza che nel

medio evo quando l'elemento di attrazione era di natura religiosa. Abbiamo visto che questo turismo seguiva, allora, altre vie, ma non le vie della Sicilia.

Ma chi traccia oggi queste vie turistiche? A parte la questione dell'attrezzatura ricettiva siciliana, c'è un problema di determinati e particolaristici interessi turistici che si ricollegano con l'azione svolta da agenzie all'estero. Ci sono gli interessi di *trusts* turistici e noi vorremmo agire contro di essi facendo manifestazioni lussuose e di propaganda che altro risultato non hanno se non quello di un enorme sperpero di mezzi, la cui portata si rileva dalla cifra di 1.250 lire da me denunciata.

Mi sembra che il problema non sia di mezzi, ma di agire politicamente contro questi *trusts* che manovrano in modo da portare il turista, che sbarca nel nord della Francia, nella zona dei laghi, in Svizzera, nel nord, nel centro d'Italia e, tutto al più, fino a Capri; mai in Sicilia. Perchè? Perchè c'è una presa di posizione, contro cui non possiamo agire disperdendo i mezzi nostri perchè faremmo una politica da Don Chisciotte contro i mulini a vento.

Questo voglio dire per precisare la responsabilità, che non è soltanto sua, onorevole Assessore, ma di tutto il Governo che avrebbe dovuto agire fattivamente presso il Governo centrale, presso gli organi turistici centrali, presso l'E.N.I.T. per rimuovere gli ostacoli, le prese di posizione. Tutto questo deve essere accompagnato da una sana politica ricettiva.

Allora, onorevole Assessore, il problema è di investire in senso produttivo. Quali leggi nazionali esistono perchè la Sicilia possa sviluppare le sue possibilità ricettive e impiegare mezzi idonei a sviluppare l'attrezzatura siciliana? Noi siamo dolenti di dovere constatare che nessuna legge regionale esiste ancora in questa direzione e che lei stesso non ha idee chiare in proposito. Ce ne siamo accorti in sede di bilancio quando abbiamo chiesto:

« Come spenderà lei la parte straordinaria? » Lei se ne è uscito candido e ha fatto intendere che la parte straordinaria la considerava come riserva della parte ordinaria e da spendere con la legge sulle attribuzioni dell'Assessorato per il turismo, con la quale lo autorizzammo a spendere somme nell'esercizio precedente, provvisoriamente ed in via di sanitaria, in attesa che la materia fosse disciplinata, per i successivi esercizi, da opportuni provvedimenti di legge.

Il problema è quindi di uscire dal provvi-

sorio e di decidersi a fare una sana politica economica e produttiva. Si capisce che, quando si spendono ben 1.250 lire al giorno per la presenza di ogni turista, somma riferita alle 480 mila presenze del '38, si viene a determinare uno sperpero di mezzi non indifferenti per vie traverse.

Che cosa chiediamo noi del Blocco del popolo in senso costruttivo, onorevole Assessore? Chiediamo, attraverso un emendamento presentato dall'onorevole Franchina e che porta anche la mia firma, che si proceda ad una variazione di bilancio, che si faccia uno storno dalla parte ordinaria in quella straordinaria, che si impieghi il fondo destinato al turismo, per potenziare lo sviluppo alberghiero, collegandolo alle iniziative nazionali del genere. Vorrei citare le due leggi che sono note all'onorevole Assessore: la legge del '46 modificata nel '48, che concede contributi, *una tantum*, pari al 25 per cento delle spese d'impianto, per cui c'è uno stanziamento nel bilancio nazionale, per 50 milioni, ripetuto per diverse annualità; e l'altra legge, che concede contributi annui del 3 per cento e per cui vi è uno stanziamento annuo variabile in bilancio.

Ora, è proprio questo quello che occorre fare per impegnare la parte straordinaria del bilancio. E' un esempio che l'onorevole Assessore dovrebbe tener presente. Sappiamo anche che ci sono possibilità di utilizzo di fondi E.R.P.; ma non basta fornire notizie sulle domande presentate in Sicilia. Più importante è di farci conoscere quale azione concreta si è svolta al Centro perchè la Sicilia abbia ciò che deve avere. Quattro miliardi del fondo E.R.P. sono stati destinati a completare gli stanziamenti delle due leggi nazionali, già ricordate, e altri 4 miliardi dovrebbero servire alla costruzione di nuovi impianti, mentre le due leggi da me citate hanno il compito di provvedere alla riparazione, ricostruzione e ampliamento degli alberghi, impianti termali, climatici, etc..

Dei quattro miliardi che dovrebbero essere spesi per nuovi impianti, il 65 per cento sarebbe assegnato al Mezzogiorno; mentre si pensa di stanziare per la ricostruzione alberghiera altri 15 miliardi da prelevare dal piano E.R.P.. Il problema politico è di dirci, in concreto, che cosa ha ottenuto ed otterrà la Sicilia e come potremo agganciarci a questi stanziamenti e, in attesa della disponibilità di questi più copiosi mezzi, creare un sistema di leggi nostre che utilizzi sussidiariamente le

nostre disponibilità ai fini dell'attrezzatura ricettizia.

DRAGO, Assessore al turismo ed allo spettacolo. Ma le leggi da lei ricordate sono finanziate col piano E.R.P.. I quattro miliardi sono in aggiunta ai finanziamenti E.R.P. per i quali sono state avanzate le domande di cui parlavo stamattina. Lei fa una certa confusione.

NICASTRO, relatore di minoranza. Non basta aver detto questo. Io ho chiarito il mio pensiero. Non faccia confusione. Avremo in tutto il periodo fino al 1951-52 complessivamente 23 miliardi del fondo E.R.P. per la ricostruzione e costruzione di nuovi alberghi in Italia, parte dei quali assegnati al Mezzogiorno. Non sappiamo che cosa avrà la Sicilia. Lei ha detto: non ho studiato un piano di impiego ricettivo perché non sappiamo ancora come saranno applicate queste leggi.

DRAGO, Assessore al turismo ed allo spettacolo. No, non ho detto questo. Prenda il resoconto stenografico. Io questo non l'ho né pensato né detto.

NICASTRO, relatore di minoranza. Questo non cambia la sostanza delle cose. I mezzi nostri che abbiamo non sono sufficienti per il potenziamento e l'attrezzatura alberghiera siciliana. Ma se pensiamo di ottenere una quantità di questi miliardi e se pensiamo di destinare, in modo sussidiario, parte degli stanziamenti del nostro bilancio, ripetuti annualmente per diverse rateazioni, noi possiamo svolgere una politica per incrementare e potenziare le possibilità alberghiere della Sicilia. Se pensiamo di distrarre, sui 600 milioni disponibili, 400 o 500 milioni per queste iniziative, avremo, in vent'anni, 8-10 miliardi da destinare ad una politica graduale di investimenti ricettizi. Bisogna tener conto che il turismo ha bisogno di tanti elementi e che il problema dell'ospitalità è uno di essi. Tutto quanto necessita non si farà in un giorno; ci vorrà un processo graduale e quindi occorre sviluppare una politica graduale. Mi pare che qui si voglia correre, prescindendo dalle attuali possibilità ricettive della Sicilia, con lo evidente risultato di una politica di sperpero. (*Interruzioni*)

Quando noi spendiamo, come ho dimostrato, 1200 lire al giorno per ogni presenza turistica, è chiaro che noi non impieghiamo in senso produttivo i soldi della Regione, ma li sperperiamo. Questa è la critica sostanziale che

io volevo fare. Io penso — e questo è il concetto dell'emendamento presentato dal collega Franchina — che noi dovremmo dare dei contributi ad enti ed istituzioni che si interessino di potenziare il nostro turismo, ai fini produttivi, senza assumerci compiti che spettano alle stazioni di soggiorno, cura e turismo. Nostro compito è, invece, di mettere questi organismi in condizione di funzionare e non di sostituirci alle loro funzioni, perché altrimenti finiremo col fare una politica negativa e con lo spendere mezzi che non abbiamo. E non è che l'osservazione del mio collega a proposito di contributi per le fiere non sia esatta. Se esaminiamo quali sono i compiti delle aziende di cura, soggiorno e turismo, vediamo che tra essi c'è anche quello della partecipazione alle fiere. E' quindi evidente che la partecipazione deve essere fatta dalle aziende di soggiorno, cura e turismo, e che, se noi seguiamo un diverso indirizzo, non ci orientiamo giustamente.

Io dovrei esaminare anche altri settori della attività dell'Assessorato per il turismo, e dovrei esaminarli in funzione dei provvedimenti nazionali in atto vigenti. Ritornando al concetto già illustrato, debbo far rilevare che nella parte ordinaria del bilancio nazionale è previsto uno stanziamento di 380 milioni per l'E.N.I.T.. E' chiaro che noi dovremo servirci di questo stanziamento per l'E.N.I.T. ed agire politicamente al centro in modo che l'E.N.I.T. faccia anche gli interessi della Sicilia. Così facendo elimineremo le spese che il nostro bilancio destina alla propaganda e alle manifestazioni che, per quanto congrue possano essere, non saranno mai in grado di seriamente intaccare gli interessi particolaristici dei trusts nazionali turistici e non daranno altro risultato — lo ripeto ancora una volta — se non quello di sperperare somme che si potrebbero impiegare in un modo più proficuo e più rispondente agli interessi turistici della nostra Regione. Se dovesse persistere nell'attuale politica stia pur certo, onorevole Assessore, noi finiremo per agevolare interessi turistici estranei alla nostra Regione, faremmo il gioco dei trusts. Ma il problema non è soltanto di agevolare la Società dei grandi alberghi, dello Albergo delle palme, del San Domenico di Taormina e degli altri complessi lussuosi siciliani. C'è anche un problema di cui dobbiamo preoccuparci e per cui non una parola è stata detta. Si tratta del turismo popolare che noi dobbiamo aiutare a svilupparsi, poten-

ziando, in questo settore, tutte le possibili risorse siciliane.

E' chiaro che noi dovremo pensare a mettere in efficienza tutti gli organismi che sono utili allo sviluppo e alla sanità delle masse popolari; preoccuparci delle necessità di soggiorno, di riposo, di cura dei nostri lavoratori, e istituire, quindi, alberghi a condizioni tali che possano ospitare sia per il riposo che per le cure i lavoratori siciliani, e mettano in grado anche le masse popolari di godere delle ricchezze naturali della Sicilia: ricchezza del mare, delle risorse idrotermali, dei monti.

Questo è un problema che dobbiamo esaminare attentamente. Io non ho sentito nessun accenno da parte sua, onorevole Assessore, a questo problema del turismo popolare. Ciò mi fa considerare che Ella non pensa menomamente alla necessità di questo turismo. Questo mi preoccupa come rappresentante di lavoratori, preoccupa tutti i deputati del Blocco del popolo, onorevole Assessore, e dovremmo ricordarle quanto da noi fu detto l'anno scorso: noi non possiamo fare un turismo di lusso, spendere somme eccessive, improduttive e trascurare le necessità, i bisogni stessi delle masse siciliane.

Ma, oltre a questo problema, c'è il problema dello spettacolo e c'è il problema dello sport. In merito al primo, dovrei ricordare che esiste anche una direzione nazionale dello spettacolo, e che questa direzione spende miliardi e li spende in modo particolare, concedendo finanziamenti ai *films* di produzione italiana che riescono di maggiore interesse nazionale. E i mezzi per concedere questi contributi sono tratti dall'imposta erariale. Una certa aliquota dell'imposta erariale, per un importo complessivo di oltre 1 miliardo 200 milioni, viene spesa per potenziare l'industria nazionale dei *films*. Altre sovvenzioni vengono concesse all'attività teatrale, per un importo che supera i due miliardi. Noi dovremmo vedere che cosa possiamo ottenere per il potenziamento dei nostri teatri. C'è, ad esempio, il problema del nostro teatro Massimo e del teatro Bellini.

Noi non possiamo che orientarci in questa direzione, chiedere che la Sicilia abbia un giusto concorso da parte del Centro; è un problema di educazione di massa, un problema etico, quello di cui noi ci preoccupiamo.

Esaminando attentamente questo particolare settore, abbiamo rilevato che sono stati destinati dei contributi in favore dei cantanti lirici disoccupati delle varie compagnie tea-

trali. Noi dobbiamo affrontare questo problema, cercare di ottenere che una parte di questi contributi sia erogata in Sicilia, esaminare la possibilità di destinare delle somme ai vari settori dello spettacolo, in funzione del gettito delle imposte erariali fornito, nella Regione, dalle varie forme di spettacolo. Una politica, che superi questi limiti, noi non possiamo attuarla. Questo dovevo dire per quanto riguarda lo spettacolo.

DRAGO, Assessore al turismo ed allo spettacolo. Questo problema è allo studio.

NICASTRO, relatore di minoranza. Mi auguro che non rimanga allo studio. L'anno scorso, ad esempio, ci fu data assicurazione che il disegno di legge fondamentale dell'ordinamento turistico da lei ritirato — l'Assessorato era costituito da poco ed Ella ne aveva ben diritto — sarebbe stato presto restituito alla Commissione.

Avevamo impiegato 17 mesi per mandare avanti quel progetto di legge, ma il progetto sostitutivo, nonostante le sue promesse, è ancora allo studio e la Commissione lo attende ancora.

DRAGO, Assessore al turismo ed allo spettacolo. Non è allo studio alcun progetto; è allo studio la questione sorta in seguito al recente parere del Consiglio di giustizia amministrativa.

NICASTRO, relatore di minoranza. Non vorrei intrattenere molto l'Assemblea, anche perchè altri lavori ci attendono. Noi siamo favorevoli ad una politica che dia incremento allo sport, ma vorrei ricordarle un fatto che Ella non dovrebbe dimenticare, come Assessore al turismo. Io desidererei che Ella tenesse presente quali sono i compiti di un'azienda autonoma per il turismo, fra i quali vi sono anche quelli di curare attrazioni di vario tipo, compreso lo sviluppo delle iniziative sportive. Io credo che Ella dovrebbe considerare il turismo anche sotto questo riflesso, considerare la costruzione di impianti sportivi in funzione delle esigenze delle aziende autonome. È un suggerimento che mi permetto di darle: consideri attentamente quali sono i suoi compiti, in modo da indirizzare, nella maniera migliore, l'azione che il suo Assessorato deve svolgere.

E' chiaro che un assessore deve tener presenti tutti i settori del suo ramo di amministrazione ed a tutti provvedere; è chiaro che un assessore deve occuparsi della viabilità, e

vedere di ottenere quanto sia necessario, in determinati momenti, per la valorizzazione di determinate zone come ha chiesto, ad esempio, l'onorevole Cuttaro per S. Giuliana Menfi, o l'onorevole Taormina per la strada che passa per Bisacquino. E' evidente, per limitarci a quest'ultimo caso, che una buona rete stradale può favorevolmente influenzare le correnti turistiche chiamate in Sicilia.

Vorrei richiamare la sua attenzione per indurla a considerare le necessità turistiche con una visione collettiva, con una visione dell'interesse generale, perchè, con la sua attività, possa contribuire alla risoluzione di questi problemi della viabilità, della ricettività, della valorizzazione di tutte le nostre possibilità turistiche. Ed è necessario che tutto questo sia fatto, secondo un piano generale e non secondo un piano particolare che faccia gli interessi di una sola stazione turistica a discapito di altre.

Mi avvio alla fine, onorevole Assessore, e devo dire che la responsabilità della politica turistica che si segue nella nostra Regione, e che fino ad oggi non è stata giustamente indirizzata, non è soltanto sua, ma è collettiva, di tutto il Governo. Infatti, è chiaro che, se gli interessi della Sicilia, come zona turistica e come zona deppressa, non vengono sufficientemente difesi al Centro, la responsabilità è di questo Governo, che non ha saputo tutelarli di fronte al Governo centrale. E, senza una difesa degli interessi turistici siciliani, fatta al Centro, non è possibile determinare un sano sviluppo delle nostre possibilità turistiche.

Se vogliamo essere obiettivi non possiamo non riconoscere che abbiamo fatto una politica di asservimento dei nostri interessi a quelli delle altre zone d'Italia. L'abbiamo fatto perchè questo Governo non ha avuto e non ha sufficienti energie nei riguardi del Centro. Problema, quindi, soprattutto politico e non soltanto problema di mezzi che, se spesi come sono stati spesi, determineranno una deprecabile dispersione delle nostre possibilità. Queste possibilità bisogna utilizzarle secondo un criterio razionale e nella giusta direzione che ritengo di aver suggerito nel corso di questo mio intervento.

Ho finito. Dopo quanto esposto, sono chiare le ragioni che mi inducono a dichiarare che noi voteremo contro il suo bilancio; ragioni, che sono state riaffermate dai miei colleghi intervenuti nella discussione. Le avevo già esposto succintamente nella mia relazione ed

oggi le ho soltanto un poco ampliate. Non mi dilungo perchè, come dicevo prima, dovremo discutere il bilancio dell'agricoltura. Mi auguro che nel predisporre il bilancio dell'esercizio prossimo siano tenute presenti queste nostre critiche e voglio sperare che discutendo il nuovo bilancio non si debba tornare ancora a ripeterle. Nell'interesse della nostra autonomia, speriamo che l'onorevole Assessore si convinca e si decida ad esplicare un'attività legislativa producente nell'interesse del movimento turistico siciliano. Perchè, se non dovessimo seguire questa strada e si continuasse a persistere su quella dei contributi elargiti, come nel passato, servendosi di una legge che abbiamo concessa all'Assessore in linea transitoria, noi faremmo una politica di sperpero e controproducente per gli interessi turistici siciliani e per il nostro bilancio. Sono questi i motivi per cui affermo ancora una volta che noi voteremo contro questo bilancio, onorevole Assessore. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei singoli capitoli della rubrica dello « Assessorato del turismo e dello spettacolo », avvertendo che essi si intenderanno approvati con la semplice lettura, qualora non sorgano osservazioni od emendamenti.

Si dà lettura dei capitoli in parte ordinaria.

GENTILE, segretario, legge:

Assessorato del Turismo e dello Spettacolo

Spese generali.

Capitolo 489. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo. (Spese fisse), lire 7.500.000.

Capitolo 490. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale non di ruolo ed a quello salariato. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e decreto legislativo Luogotenenziale 2 aprile 1946, numero 142) ed indennità di licenziamento per cessazioni dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva R. decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 46, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 11.500.000.

Capitolo 491. Indennità al personale addetto al Gabinetto e alla Segreteria particolare dell'Assessore, lire 1.600.000.

Capitolo 492. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo (art. 8 del decreto legislativo Presidentiale 27 giugno 1946, n. 19) ed a quello salariato (art. 5

del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 920.000.

Capitolo 493. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non d'ruolo (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) ed a quello salariato (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 1.400.000.

Capitolo 494. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, lire 250.000).

Capitolo 495. Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie, lire 300.000.

Capitolo 496. Indennità e rimborsi di spese per missioni al personale di ruolo e non di ruolo, lire 3.000.000.

Capitolo 497. Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale di ruolo e non di ruolo, lire 300.000.

Capitolo 498. Compensi ad estranei all'Amministrazione per studi, servizi e prestazioni speciali resi nello interesse dell'Assessorato, lire 500.000.

Capitolo 499. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali dell'Assessorato, lire 1.700.000.

Capitolo 500. Spese postali, telegrafiche e telefoniche. (Spesa obbligatoria), lire 3.000.000.

Capitolo 501. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, lire 250.000.

Capitolo 502. Biblioteca. Acquisto di libri e abbonamenti a riviste e giornali, lire 600.000.

Capitolo 503. Spese casuali, lire 80.000.

Totale delle spese generali dell'Assessorato del Turismo e dello Spettacolo, lire 32.900.000.

Spese per i servizi.

Capitolo 504. Spese per ospitalità connesse a manifestazioni di interesse turistico, lire 5.000.000.

Capitolo 505. Spese inerenti ai servizi tecnici del turismo e dello spettacolo, lire 1.000.000.

Capitolo 506. Spese e contributi inerenti ad attività culturali connesse al turismo, lire 8.000.000.

Capitolo 507. Spese varie per propaganda ed informazioni per l'incremento turistico. Spese di stampa e diffusione di materiale di propaganda. Contributi, concorsi e sussidi per iniziative attinenti, lire 35.000.000

Capitolo 508. Sussidi, concorsi e spese per pellicole cinematografiche in genere e per altre iniziative propagandistiche che interessano direttamente il turismo in Sicilia, lire 12.000.000.

Capitolo 509. Spese per la produzione di materiale artistico a carattere di propaganda turistica e per la organizzazione di concorsi a premi relativi, lire 6.000.000.

Capitolo 510. Spese di propaganda turistica a mezzo della radio-diffusione e televisione, lire 10.000.000.

Capitolo 511. Spese per la partecipazione a fiere, mostre ed altre iniziative ai fini di propaganda turistica, lire 12.000.000.

Capitolo 512. Indennità e rimborsi di spese di viaggio a persone estranee all'Amministrazione per speciali missioni dirette allo sviluppo turistico, lire 5.000.000.

Capitolo 513. Spese, concorsi e contributi per lo svolgimento di attività e di manifestazioni concernenti il turismo, lire 60.000.000.

Capitolo 514. Spese, contributi e sussidi per lo spettacolo, lire 30.000.000.

Capitolo 515. Spese, contributi e sussidi per lo sport, lire 30.000.000.

Totale delle spese per i servizi dell'Assessorato del Turismo e dello spettacolo, lire 214.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato del turismo e dello spettacolo (parte ordinaria), lire 246.900.000.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che gli onorevoli Franchina, Nicastro, Montalbano, Cuffaro, Potenza, Di Cara, Colosi, Bonfiglio, hanno presentato i seguenti emendamenti:

sopprimere nella parte ordinaria della spesa i capitoli da 504 a 515;

aggiungere nella parte ordinaria il seguente nuovo capitolo compendiativo: « Contributi a favore di istituzioni ed enti per iniziative di carattere turistico, concorsi per la attuazione di particolari programmi turistici, anche di carattere internazionale, gare sportive, manifestazioni folcloristiche, premi letterari, realizzazioni di documentari cinematografici, pubblicazioni di monografie e cartelli di interesse turistico regionale L. 50.000.000 ».

E' aperta la discussione su questi emendamenti.

CACOPARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO. L'emendamento propone la soppressione dei capitoli dal 504 al 515, la cui destinazione è bene rileggere perchè l'Assemblea avverte il significato dell'emendamento stesso. La destinazione è la seguente: « Spese per ospitalità connesse a manifestazioni di interesse turistico. Spese inerenti ai servizi tecnici del turismo e dello spettacolo. Spese e contributi inerenti ad attività culturali connesse al turismo. Spese varie per propaganda ed informazioni per l'incremento turistico; spese di stampa e diffusione di materiale di propaganda; contributi, concorsi e sussidi per iniziative attinenti. Sussidi, concorsi e spese per pellicole cinematografiche in genere e per altre iniziative propagandistiche che interessano direttamente il turismo in Sicilia. Spese per la produzione di materiale artistico a carattere di propaganda turistica e per l'organizzazione di concorsi a premi relativi. Spese di propaganda turistica a mezzo della radio-diffusione e televisione, lire 10.000.000. Spese per la partecipazione a fiere, mostre ed altre iniziative ai fini di propaganda turistica, lire 12.000.000. Spese, contributi e sussidi per lo sport, lire 30.000.000. Spese, concorsi e contributi per lo svolgimento di attività e di manifestazioni concernenti il turismo, lire 60.000.000. Spese, contributi e sussidi per lo spettacolo, lire 30.000.000. Totale delle spese per i servizi dell'Assessorato del Turismo e dello spettacolo, lire 214.000.000. Totale della rubrica dell'Assessorato del turismo e dello spettacolo (parte ordinaria), lire 246.900.000.

« zo della radio-diffusione e televisione. Spese per la partecipazione a fiere, mostre ed altre iniziative ai fini di propaganda turistica. Indennità e rimborsi di spese di viaggio a persone estranee all'Amministrazione per speciali missioni dirette allo sviluppo turistico. Spese, concorsi e contributi per lo svolgimento di attività e di manifestazioni concernenti il turismo. Spese, contributi e sussidi per lo spettacolo. Spese, contributi e sussidi per lo sport. »

Mi pare che i presentatori di questo emendamento siano concordi nell'affermare il principio, cui accennava l'onorevole Cusumano Geloso: creare una gabbia d'oro per l'Assessore al turismo ed adorarlo nella medesima; perchè a me sembra che l'avere soppresso queste voci significhi avere svuotato e privato del suo significato l'Assessorato.

DANTE. Non rimane, praticamente, alcuna voce.

CACOPARDO. Rimarrebbero soltanto le voci di cui alla parte straordinaria. Mi pare che il concetto dominante dei deputati della opposizione sia quello di limitare l'attività turistica alla costruzione di alberghi. Ora, ammesso che fosse possibile realizzare la costruzione di un enorme numero di alberghi in Sicilia, e che ciò fosse industrialmente conveniente, seguendo, per la soluzione del problema turistico, un tale criterio, ad altro risultato non si giungerebbe se non a quello di trasformare la Sicilia in un magnifico dormitorio. Resterebbe ancora da accertare con quali mezzi l'Assessore al turismo dovrebbe attirare questi appassionati del sonno che si recano in Sicilia per trascorrere tranquillamente le proprie notti!

A me sembra, però, che turismo significhi essenzialmente circolazione, movimento. Turismo significa attrattiva, che non si esaurisce nel piacere di dormire comodamente in un albergo; significa partecipare, soprattutto, alla vita attiva che si vive in un determinato paese, interessarsi alle manifestazioni culturali ed artistiche, ai precedenti storici ed ai monumenti di esso.

L'attività di un organo preposto al turismo e in modo speciale a quel turismo di massa, verso il quale è bene orientarsi e sul quale puntano i colleghi del Blocco del popolo, perchè la parola « massa » ha attrattive particolari per loro, si esaurisce essenzialmente nella organizzazione di quelle attrattive che possono rendere interessante il viaggio del turi-

sta medio. Turista non è colui che si vuol chiudere nel grande albergo di Taormina o in qualsiasi altro luogo. Fare del turismo significa circolare, godere di tutte le attrattive, che al turista debbono essere offerte, predisponendo tutte le manifestazioni che costituiscano una attrattiva.

Ora si vogliono sopprimere proprio quelle voci che sono le più importanti per la realizzazione dello scopo fondamentale per cui è sorta una amministrazione del turismo. Sicchè a me sembra che l'emendamento non abbia senso tranne che esso non si voglia tradurre nella proposta — che sarebbe in ogni caso più seria — di abolire l'Assessorato per il turismo, di ignorare, cioè, che l'attività turistica ha importanza fondamentale ai fini dello sviluppo economico e della elevazione culturale e morale della Sicilia.

D'altro canto, mi pare che, in questa occasione, entri in campo quella tale bussola di cui parlava ieri l'onorevole Colajanni riferendosi all'influenza che esercita su di lui il pensiero dell'onorevole Starrabba di Giardinelli. Diceva, infatti, l'onorevole Colajanni: « Tutte le volte che sono in dubbio circa una determinata soluzione e trovo che l'onorevole Starrabba di Giardinelli ne abbia scelta una, sono propenso a ritenere che la soluzione più adatta sia l'altra. » Mi pare che questo concetto abbia un po' guidato l'amico Nicastro. Il complesso delle critiche che riguardano l'attività del Commissariato per il turismo in Italia — come risulta nelle riviste che si occupano con serietà del problema — è fondato, infatti, sulla deficienza della propaganda turistica organizzata dal Commissariato stesso nei confronti di quella organizzata tecnicamente altrove. Pertanto, nell'interesse dell'economia nazionale, si afferma l'esigenza di coltivare questo particolare aspetto del turismo. Dal punto di vista dell'affermazione autonomistica — ecco il criterio della bussola — bisogna dunque pensare ed operare al contrario; sopprimere, cioè, tutte quelle attività che si intendono esplicare in Italia, come in tutti gli altri paesi che si occupano seriamente del problema turistico!

Amico Nicastro, Ella dovrebbe dimostrarmi che in questo momento tutti gli alberghi che sono in efficienza in Sicilia e che hanno carattere turistico siano adeguatamente frequentati dai turisti, per escludere l'importanza della propaganda turistica. Il che non è. Ed allora è chiaro che il problema della ricettività, (commenti dalla sinistra) non si limita all'albergo, perchè il turista, come si è detto, no-

si ripromette di andare a dormire, ma di svararsi, di trovare ogni soddisfazione, sia dal punto di vista fisico che intellettuale e morale. Esso è indotto a spostarsi dalle curiosità che desta il paese che va a visitare, sia per ciò che riguarda i costumi sia per l'organizzazione delle attrattive varie che in esso esistono.

A me sembra che volere sostenere questo emendamento significhi svuotare di significato l'attività turistica. Ora, se, invece di considerare il problema del turismo nel quadro dell'autonomia, secondo il principio della bussola, — come dicevo riferandomi alla metafora dell'amico Colajanni —, volessimo impostarlo come un problema di realizzazione autonomistica, come un aspetto della vita economica siciliana (perchè il turismo va visto anche sotto l'aspetto della impresa industriale), allora ritengo che l'incremento di una propaganda specifica del turismo siciliano dovrà apparire essenziale; soprattutto in rapporto alla attrezzatura e al richiamo dei luoghi di interesse turistico che appartengono ad altre zone della Nazione. Sappiamo, — tenendo presente l'impostazione dell'organizzazione turistica nazionale — che il turista, normalmente, scende in Sicilia a conclusione di un viaggio a Napoli o a Roma, non richiamato da impulsi che provengano specificatamente dalla Sicilia. La Sicilia non è stata considerata e non è considerata, dal punto di vista della impostazione del problema turistico nazionale, come una zona di interesse turistico della stessa importanza di Napoli, della riviera ligure e di altri luoghi, dove, fra l'altro, sono sorte ben quattro o cinque di quelle « nefande » istituzioni, così dette *Kursaal* o *Casinò*, che tanto scalpore hanno destato nel momento in cui in Sicilia si pensava — ed è in corso di realizzazione — ad una iniziativa del genere. A ciò si aggiunge che, come ha chiarito questa mattina l'Assessore al turismo, oltre al concorso delle somme direttamente stanziate dallo Stato nel suo bilancio per propaganda turistica (ospitalità, organizzazione, manifestazioni), ben più vistosi capitali vengono impegnati, da parte dei gruppi direttamente interessati, nei singoli centri turistici, proprio per questi obiettivi. In conclusione, mi par chiaro che, con l'emendamento proposto dai colleghi della sinistra, si finisce per negare qualsiasi valore al turismo siciliano e per annullare praticamente quella norma dello Statuto che dà alla Regione legislazione esclusiva in materia di turismo, la quale intanto ha

ragion d'essere, come rivendicazione regionale, in quanto sia ben compresa e rapidamente attuata. (*Applausi dai banchi degli indipendentisti*)

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, signori deputati, l'onorevole Cacopardo ha preteso, per comodità di argomentazione, di semplificare le tesi dell'opposizione, la quale ha rilevato in maniera indiscussa tre aspetti deficitari del bilancio del turismo: 1) la mancanza di riferimento a leggi in base alle quali possono essere autorizzate le spese previste; 2) una plethora di stanziamenti di somme nella parte ordinaria; 3) un indirizzo sbagliato, una tendenza, cioè, ad iniziative che riguardano una politica che noi non possiamo attuare, perchè verremmo ad assumere delle funzioni che si inquadrono nell'autonomia, se ed in quanto il turismo diventa un'attività produttiva.

Io non ripeterò l'indice veramente sbalorditivo — che dovrebbe essere tenuto presente da ogni deputato di questa Assemblea — fornito un momento fa dal collega, onorevole Nicastro. Considerando l'ipotesi più ottimistica — che si arrivi, cioè, alla massima punta di visite turistiche: 480 mila forestieri — noi, dividendo i 606 milioni per 480 mila, credo che, facendo opera molto più utile, per dimostrare la nostra squisita ospitalità, potremmo invitare questi forestieri a soggiornare in Sicilia a nostre spese. Con 1250 lire al giorno potremmo ospitarli bene.

L'avere esaminato l'emendamento a metà, così come ha fatto l'onorevole Cacopardo, non mi pare conforme al suo consueto acume giuridico. L'onorevole Cacopardo vi ha detto: « Badate che l'emendamento mette l'Assessore in una gabbia d'oro; egli, come un prigioniero politico, non potrà compiere alcun movimento ». Non si è preoccupato, l'onorevole Cacopardo, di illustrare il successivo emendamento — che è stato comunicato dall'onorevole Presidente — che compendia le voci sopprese dal primo emendamento e stabilisce dei contributi per gli enti che assumeranno le iniziative turistiche di propaganda, di organizzazione, etc.. Tali iniziative, infatti, debbono prenderle le categorie interessate, perchè sarebbe strano che in questo settore, dove esistono prevalentemente gli interessi degli industriali alberghieri, l'Assemblea e il Governo

regionale intervengano non più attraverso contributi, ma addirittura surrogandosi alle iniziative che interessano le categorie stesse. (*Interruzioni*) Perchè l'Assemblea non abbia la sensazione che si vogliano fare delle economie in proposito, dirò che l'emendamento che compendia queste spese per contributi, fissa una somma esattamente pari a quella stabilita dal Governo centrale: 50 milioni. Naturalmente, di questi 50 milioni non fanno parte i 32 milioni e 900 mila lire che riguardano il pagamento del personale, l'affitto dei locali, etc., tutto ciò, insomma, che riguarda gli uffici dell'Assessorato. Quindi, l'onorevole Cacopardo avrebbe dovuto aggiungere che, attraverso una diversa intitolazione delle somme previste dai capitoli da sopprimere, si chiede un mutamento di indirizzo politico, sostituendo al principio delle iniziative da assumere direttamente dalla Regione quello del contributo.

CACOPARDO. Queste cose le ho dette.

FRANCHINA. Vorrei aggiungere che non solo la cifra, ma anche la dizione dell'emendamento è conforme a quella stabilita dal bilancio nazionale. Quindi, sotto questo profilo va impostata la discussione.

Il terzo rilievo che è stato fatto dall'opposizione ed anche dalla relazione di maggioranza, sia pure in forma non molto esplicita, si riferisce alle somme stanziate per i concorsi ed i contributi in favore dell'attività turistica, dello spettacolo e delle attività sportive. Tali stanziamenti devono essere trasferiti dalla parte ordinaria alla parte straordinaria: le preoccupazioni, che sono affiorate nella discussione svolta al riguardo, sono state, infatti, determinate da un principio che deve essere regola costante nella spesa del pubblico denaro. Le spese devono essere autorizzate dall'organo legislativo competente che può fornire lo strumento idoneo. Sono stati, invece, spesi i primi 180 milioni senza alcuno strumento legislativo. Ora, dallo intervento dell'onorevole Cacopardo e dalle dichiarazioni rese stamane dall'Assessore, mi pare che risulti implicito il proposito di continuare sullo stesso sistema. L'Assemblea, se è sensibile e vigile nella tutela delle proprie attribuzioni, ha il dovere di opporsi ad un simile proposito. A tal proposito voglio chiarire che non abbiamo alcuna difficoltà ad inserire i 44 milioni di avanzo, che risulterebbero dall'approvazione dei nostri emendamenti, nella parte straordinaria della stessa rubrica dello

Assessorato per il turismo. Quindi, in definitiva, noi non veniamo a togliere una lira dallo stato di previsione delle spese dell'Assessorato, ma unicamente compiamo, secondo noi, un'opera apprezzabile nel trasferire circa 165 milioni dalla parte ordinaria alla parte straordinaria. In parte ordinaria quei 165 milioni, infatti, rappresenterebbero una spesa non controllabile e ingiustificata, dato che in nessun assessorato c'è la possibilità di avere centinaia di milioni a disposizione e questo non deve avvenire nemmeno nell'Assessorato per il turismo. Questo trasferimento è giustificato dal fatto che l'Assemblea desidera, almeno per quello che è il pensiero del nostro Gruppo, che il pubblico denaro non solo sia speso in base alle relative autorizzazioni e col dovuto controllo, ma anche in una forma produttivistica. Sarebbe pazzesco se, per manifestazioni turistiche a carattere semplicemente spettacolare e che possono fornire un momento di ricreazione a pochi, dovessimo spendere delle cifre tali che finirebbero col determinare un deficit costante. Noi non possiamo non seguire un sistema rigoroso di economia che ci impone la necessità di vedere se determinate spese abbiano un corrispettivo di utilità oppure, nel caso che lo abbiano, se questo corrispettivo non vada in prevalenza a categorie che noi francamente non dovremmo favorire, come quella degli industriali alberghieri. Per incrementare il turismo il Governo regionale non deve intraprendere tutte quelle iniziative di propaganda, utili, sì, allo sviluppo del turismo, ma che, in definitiva, si risolvono in favore delle aziende industriali. L'Assemblea, vigile nella disciplina degli interessi di determinate categorie, in questo settore può accordare dei contributi maggiori di quelli erogati in zone meno depresse, ma non può sostituirsi completamente all'attività privata.

E' strano che, proprio in questo campo, voi della maggioranza, che siete idolatri dell'iniziativa privata, intendiate sollevare le categorie interessate da ogni e qualsiasi onere per addossarlo al bilancio della Regione.

CACOPARDO. Ma non ho detto questo.

FRANCHINA. Allora, onorevole Cacopardo, anche a rischio di annoiare l'Assemblea, mi permetto di rileggere quei capitoli che lei ha testé letto.

Noi chiediamo la soppressione dei capitoli dal 504 al 515: « Spese per ospitalità connesse « a manifestazioni di carattere turistico. Spese « inerenti ai servizi tecnici del turismo.... Spe-

« se e contributi inerenti ad attività culturali... ».

Da notare che si parla prevalentemente di spese e non di contributi. Noi diciamo, invece, contributi e non spese; perchè le spese, in definitiva, non lasceranno mai un margine per i contributi, dato che si è sempre più propensi, nella stesura del bilancio, alla prodigalità anzichè all'economia. Continuo a leggere per sommi capi: « Spese varie per propaganda... « Sussidi e spese per pellicole cinematografiche ». Guarda caso — insisto su un argomento che ho trattato ieri sera — nell'unica voce per la quale avrebbe dovuto essere previsto un maggior contributo perchè essa mira ad incoraggiare la produzione di films di largo consenso che danno un utile alla Regione attraverso la percezione dei diritti erariali, si parla soltanto di contributi e di somme limitate. I rimanenti capitoli — voi avete presente il bilancio dell'Assessorato — si riferiscono unicamente ad iniziative che importano delle spese. Ora l'Assemblea, se è convinta che, per agevolare le industrie alberghiere, bisogna totalmente rilevare queste industrie ed accollarsi tutte le spese necessarie per la propaganda etc., di cui le medesime dovrebbero in gran parte occuparsi, voterà contro l'emendamento. Ma se, per questo settore, ammette il principio che il Governo regionale non potrà fare altro che dare un contributo — che, ripeto, è congruo, perchè, secondo l'emendamento, esso è pari a quello stabilito dal Governo centrale — allora accetterà l'emendamento.

CACOPARDO. Le industrie alberghiere non sono in grado di costruire gli alberghi e tu vorresti caricarle di altri oneri.

FRANCHINA. E perchè non diciamo addirittura che gli industriali sono dei poveri mendicanti?

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare ha la parola il Governo.

DRAGO, Assessore al turismo ed allo spettacolo. Il Governo non può accogliere questi emendamenti che paralizzerebbero l'attività dell'Assessorato. Peraltro, lo stanziamento che per il secondo emendamento Franchina ed altri si dovrebbe assegnare alla parte ordinaria dell'Assessorato è inferiore a quello che era previsto per questo ramo di attività quando...

FRANCHINA. Sono 83 milioni.

DRAGO, Assessore al turismo ed allo spettacolo. Sono 50.

FRANCHINA. Mi consenta: sono 83.

DRAGO, Assessore al turismo ed allo spettacolo. Mi consenta lei. I 32 milioni e 900 mila lire di spese generali non erano compresi nello stanziamento di 65 milioni previsto per queste attività quando esse erano affidate ad un ufficio della Presidenza; allora, ripeto, per tali attività era previsto uno stanziamento di 65 milioni; ed ora che l'Assemblea ed il Governo si sono incontrati nel riconoscere l'opportunità di creare un assessorato per incrementare il turismo, i presentatori dell'emendamento propongono di ridurre a 50 milioni la somma a disposizione dell'Assessorato. Per queste ragioni il Governo non può accettare l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo parere.

NAPOLI, relatore di maggioranza. La Commissione, per le ragioni addotte dall'onorevole Cacopardo, è contraria, nella sua maggioranza, all'emendamento. (*Commenti dalla sinistra*)

Io sono il relatore e rispondo personalmente, politicamente e moralmente di quanto ho detto in nome della maggioranza della Commissione.

CRISTALDI. Questo non è ammesso; la rappresentanza è ammessa soltanto in commercio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento soppressivo Franchina, Nicastro, Montalbano ed altri.

(*Non è approvato*)

Il secondo emendamento Franchina ed altri si intende, pertanto, assorbito.

Comunico all'Assemblea che è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno dell'onorevole Cusumano Geloso:

« L'Assemblea regionale siciliana,
udite le dichiarazioni dell'Assessore al turismo ed allo spettacolo,
allo scopo di non arrestare l'attività amministrativa dell'Assessorato stesso,
mentre vota favorevolmente sulla rubrica relativa,
non ne approva l'indirizzo organizzativo e politico ».

Non posso mettere in discussione questo ordine del giorno perchè non è stato presentato durante la discussione.

CUSUMANO GELOSO. Signor Presidente, desidererei aver chiarito questo punto.

NAPOLI, *relatore di maggioranza*. Siamo già in sede di votazione: l'ordine del giorno non si può porre in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri emendamenti si intendono allora approvati i capitoli della parte ordinaria della rubrica in esame.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Si intende che noi abbiamo votato contro.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Mettiamolo a verbale.

MONTALBANO. Perchè non si ingenerino confusioni debbo chiarire che noi ci consideriamo astenuti dalla votazione per i capitoli relativi alla spesa generale e contrari per i rimanenti capitoli della parte ordinaria.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli della parte straordinaria, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, qualora non sorgano osservazioni od emendamenti. Se ne dia lettura.

GENTILE, *segretario*, legge:

Assessorato del turismo e dello spettacolo

Fondi a disposizione.

Capitolo 657. Fondo a disposizione da ripartire per contributi straordinari per il turismo, lire 200.000.000.

Capitolo 658. Fondo a disposizione da ripartire per contributi straordinari per lo spettacolo, lire 100.000.000.

Capitolo 659. Fondo a disposizione da ripartire per contributi straordinari per lo sport, lire 60.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato del Turismo e dello Spettacolo (parte straordinaria - Categoria I), lire 360.000.000.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Franchina, Nicastro, Montalbano, Cuffaro, Potenza, Di Cara, Colosi e Bonfiglio hanno presentato i seguenti emendamenti:

al capitolo 657 aumentare lo stanziamento da lire 200 milioni a lire 260 milioni;

al capitolo 658 aumentare lo stanziamento da lire 100 milioni a lire 130 milioni;

al capitolo 659 aumentare lo stanziamento da lire 60 milioni a lire 90 milioni.

CACOPARDO. Chiedo di parlare per mōzione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO. Durante la discussione del bilancio dell'Assessorato per il lavoro è stato presentato un emendamento col quale si propone di stornare una certa cifra dal bilancio dell'agricoltura o da quello del turismo per trasferirla al bilancio dell'Assessorato per il lavoro, in favore della cooperazione. Dato che questa richiesta di emendamento è connessa con la discussione e con la relativa approvazione dei due bilanci da cui si vogliono stornare queste somme, Vostra Signoria ha deliberato di accantonare l'emendamento...

PRESIDENTE. E' stata questa la decisione dell'Assemblea.

CACOPARDO. In relazione ai concetti affermati dall'onorevole Alessi circa l'ostacolo di carattere tecnico che impedisce questo storno di fondi ed in relazione all'esigenza di destinare dei fondi alle cooperative, ho presentato, durante la discussione del bilancio, in esame, un ordine del giorno che chiedo venga posto in discussione al momento opportuno e in rapporto alla deliberazione dell'Assemblea che il Presidente ha testé ricordato.

PRESIDENTE. Potremmo riprendere in esame l'emendamento presentato dall'onorevole Bonfiglio sulla rubrica dell'Assessorato per il lavoro.

CACOPARDO. E' opportuno che sia ripreso in questo momento. (*Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

Il mio ordine del giorno è stato presentato durante la discussione sulla rubrica dell'Assessorato per il turismo, cioè nei termini stabiliti del regolamento. Si tratta di stabilire se la discussione di questo ordine del giorno debba avvenire preliminarmente alla votazione della parte straordinaria di detta rubrica o se esso debba essere accantonato per essere trattato nel momento in cui si discuterà l'emendamento presentato in sede di esame del bilancio dell'Assessorato per il lavoro.

NAPOLI, *relatore di maggioranza*. E' meglio accantonarlo. Voteremo successivamente questo ordine del giorno e l'emendamento.

CACOPARDO. Non ho difficoltà.

CUSUMANO GELOSO. Se il Governo è di accordo io credo che il mio ordine del giorno possa essere discusso. Desidero che il Governo si pronunzi.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Lei pretende troppo. Pretende proprio che il Go-

verno sia d'accordo con l'ordine del giorno di sfiducia?

CUSUMANO GELOSO. Io faccio appello alla sensibilità politica del Presidente perché l'ordine del giorno venga discussso. (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

CRISTALDI. E' il Governo che dovrebbe accettare la discussione sull'ordine del giorno. Ma il Governo si trincera dietro il regolamento.

PRESIDENTE. Io non posso mettere in discussione l'ordine del giorno Cusumano Geloso perché ciò non sarebbe conforme al regolamento.

Debbo porre, invece, in discussione l'ordine del giorno presentato nei termini regolamentari dagli onorevoli Cacopardo, Caltabiano, Landolina. Ne do lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerata la necessità di venire incontro alle esigenze delle cooperative e di assicurare il conseguimento dei fini che esse si prefissano

delibera

di impegnare il Governo a predisporre prontamente un provvedimento legislativo adatto allo scopo, con adeguati stanziamenti da prelevarsi dal fondo a disposizione, per far fronte ad oneri dipendenti da disposizioni legislative e ciò indipendentemente dalle ulteriori provvidenze che potranno essere previste dalla legge sulla riforma agraria. »

NAPOLI, relatore di maggioranza. Lo metta in votazione.

SEMERARO. Ma non doveva essere accantonato?

CACOPARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO. Mi pare che l'accantonamento sia stato deliberato in funzione del principio che non si può incrementare il bilancio di un assessore senza diminuire un altro bilancio. Siamo in sede di discussione del bilancio del turismo. Ora, poiché l'emendamento Bonfiglio implica lo stralcio di una certa somma dal bilancio del turismo, è chiaro che esso debba essere votato in questa sede. Altrettanto dicasi per l'ordine del giorno, il quale, implicitamente, dissente dall'emendamento, è contrario, cioè, ad una diminuzione del bilancio del turismo, in-

tendendo ottenere la somma per lo cooperazione attraverso una diversa via. Pertanto, bisogna discutere in sede di bilancio del turismo se il prelevamento debba farsi dal bilancio medesimo. Nell'ipotesi che venisse approvato l'emendamento, l'ordine del giorno sarebbe superato; nel caso contrario, la questione si ripresenterà in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, nella quale l'Assemblea dovrà tenere conto della decisione già presa.

NAPOLI, relatore di maggioranza. Potremo accantonarli tutti e due e votare il bilancio del turismo.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Se non erro, ieri sera in seguito all'intervento dell'onorevole Alessi si notò che gli storni, che, in base all'emendamento Bonfiglio, dovevano operarsi da determinati capitoli delle rubriche dell'Assessorato per il turismo o dell'Assessorato per l'agricoltura, importavano un'ampia discussione su ambedue i bilanci, discussione che ancora non era avvenuta. La sospensiva, pertanto, aveva il fine di rendere le discussioni l'una concatenata all'altra; ora, l'argomento che valeva ieri sera per sospendere la votazione dello emendamento e dei relativi capitoli del bilancio dell'Assessorato per il lavoro mi pare valga stasera.

CACOPARDO. No.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma neanche per idea.

FRANCHINA. L'emendamento Bonfiglio potrà subire successive modifiche, potrà, cioè, essere stabilito che l'intera somma vada stornata o dal bilancio dell'Assessorato per la agricoltura o da quello dell'Assessorato per il turismo; pertanto, la discussione deve rimanere in sospeso. In conseguenza, mi pare evidente che, se prima non si vota — e viene accettato o respinto — l'emendamento Bonfiglio, l'ordine del giorno Cacopardo non può essere votato, perché altrimenti esso precluderebbe la possibilità di votare sull'emendamento. Sono argomenti così strettamente legati l'uno all'altro, che la stessa ragione che ha determinato, ieri sera, la sospensiva vale anche oggi. Sospendiamo, dunque, l'approvazione del bilancio dell'Assessorato per il turismo in parte straordinaria e passiamo alla

discussione del bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura. Esaurita anche questa discussione, e prima di passare all'approvazione, si discuterà l'emendamento Bonfiglio onde stabilire da quale capitolo delle rubriche discusse e non ancora votate dovrà eventualmente essere stornato il fondo da destinare alla cooperazione o se, invece, gli stanziamenti per quelle rubriche previste dovranno rimanere integri.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Sono contrario alla sospensiva. Ritengo che quella che abbiamo votato ieri era opportuna. Ma noi dobbiamo procedere per esclusione.

CRISTALDI. Signor Presidente, il regolamento esiste o no?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Se ora l'Assemblea approverà integralmente il bilancio dell'Assessorato per il turismo vorrà dire che essa non crederà opportuno fare alcuno storno delle somme stanziate per questo Assessorato riservandosi di riesaminare la questione in sede di bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura.

Quindi, sono contrario alla sospensiva e chiedo che si prosegua nell'approvazione del bilancio dell'Assessorato per il turismo.

MAROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA. Anch'io, onorevole Starrabba di Giardinelli, tenterò di essere obiettivo, ma non come lo è stato lei. Pare a me che, se la Assemblea ieri ha stabilito, come punto fermo, che bisogna incrementare la cooperazione, non si deve oggi giocare a rimpiazzino. Se si deve fare lo storno — e si è detto: suspendiamo in attesa di decidere se le somme debbano essere stornate dal bilancio del turismo o da quello dell'agricoltura — non si deve precludere, approvando il bilancio oggi in esame, questa possibilità. Domani, infatti, si potrà dire: dal bilancio dell'agricoltura non si può togliere un soldo. E allora, quale somma sarà stornata in favore della cooperazione, quando avrete stabilito di non togliere niente da nessuno dei due bilanci? Discutiamo, prima, ambedue i bilanci e quindi accantoniamoli ambedue; decideremo poi da quale dei due sia opportuno

stornare le somme che occorrono per incrementare la cooperazione.

Dobbiamo essere buoni amici. Il turismo ci sta a cuore, l'agricoltura anche, ma ci sono altri problemi gravi, la cui importanza avete riconosciuto ieri sera. Se ieri sera l'Assemblea ha ritenuto che il bilancio del lavoro, nella parte riguardante la cooperazione, va incrementato, bisogna che questo sia fatto.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Allora si sarebbero dovuti fermare anche gli altri bilanci.

MAROTTA. Nossignore; non dobbiamo cercare di ingannarci a vicenda. D'altro canto, anche l'onorevole Cacopardo aveva avvertito questa necessità, tanto è vero che ha detto: «Ritengo opportuno che stasera si sospenda e che si discuta il bilancio dell'agricoltura». Credo che la soluzione migliore sia questa.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Mi pare di essere stato obiettivo quanto lei. Lei non ricorda la dichiarazione del Presidente della Regione e dell'Assessore. Deve tenere presente l'ordine del giorno presentato da Cacopardo.

CRISTALDI. Le parole sono parole, i fatti sono fatti. (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

COLAJANNI POMPEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI POMPEO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che la discussione, apparentemente formale, sulla presentazione tempestiva di un ordine del giorno che il Presidente, osservando il regolamento in maniera categorica, fassativa, ha pensato.....

DANTE. Non ha fatto una eccezione.

COLAJANNI POMPEO. Si sono fatte delle eccezioni. Ad ogni modo, lasci che il Presidente, eventualmente, se si sente toccato dalle mie parole, si avvalga dei mezzi che sono a sua disposizione e non si levi, lei, a difensore della Presidenza. Vorrei dire che il suo zelo, a difesa dell'atteggiamento della Presidenza, è sintomatico, indicativo e, quindi, sospetto.

Ad ogni modo, oltre la questione formale sul primo ordine del giorno, interviene ora una seconda questione, apparentemente formale anche questa, ma che, in definitiva, è sostanziale: a me pare che questa presa di posizione, tutti questi contrasti hanno, in fondo, un mo-

tivo comune che noi dobbiamo cercare di scoprire, e quindi chiarire, per intendere la profonda realtà, e non soltanto la esteriorità, di questo dibattito. La verità è questa: c'è una proposta nostra, precisa, approvata dalla maggioranza della Giunta del bilancio, tendente ad operare uno storno necessario per i compiti attuali della cooperazione. Per i compiti attuali, non per quei grandi compiti di cui, ieri, ha parlato l'onorevole Alessi, e sui quali, evidentemente, noi siamo più che di accordo essendo all'avanguardia, nella teoria e nella pratica, nel pensiero e nell'azione, relativamente al problema delle funzioni che spetteranno alle cooperative nella realizzazione della riforma agraria. Ma noi, per i compiti attuali, che sono urgenti e che costituiscono una seria preparazione per apprestare validi strumenti alla riforma agraria, avevamo proposto lo storno dei 500 milioni, che la Giunta del bilancio, a maggioranza, ha approvato. Questo è il problema. Ma l'onorevole Starrabba di Giardinelli, oggi, si presenta e dice.....

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma è la Assemblea che deve decidere.

COLAJANNI POMPEO... quasi generosamente: ma perchè dobbiamo togliere questo denaro all'Assessorato per il turismo?.....

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non ho detto questo. (*Commenti - Interruzioni*)

COLAJANNI POMPEO.... togliamolo, magari, all'agricoltura.....

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non mi faccia dire delle cose che non ho detto.

COLAJANNI POMPEO. Non lo ha detto, ma potrebbe essere implicito.... (*Commenti - Interruzioni*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non è implicito.

COLAJANNI POMPEO. Se non lo togliamo al turismo, e poichè ormai non possiamo toglierlo ad altri assessorati, è evidente che dobbiamo toglierlo dal bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura. La cosa è chiara, onorevole Starrabba di Giardinelli: lei non vuole togliere i 500 milioni né ai « turisti » né agli agrari perchè non vuole darli alle cooperative.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lei fa delle affermazioni gratuite.

CALAJANNI POMPEO. Ad ogni modo il problema, in fondo, è questo. E allora, io penso

che è alla luce di esso che dobbiamo esaminare l'atteggiamento, assunto da alcuni deputati della destra, che ci ha indotti a presentare lo ordine del giorno che il Presidente ha creduto di relegare nel regno delle cose superate.....

CACOPARDO. Per sua norma non sono deputato della destra; preciso ciò, non perchè la sua definizione suoni offesa, ma perchè è errata.

COLAJANNI POMPEO... che non hanno e non possono avere attuazione.

Ma noi non vogliamo giocare all'opposizione contro il Governo, contro l'Assessore al turismo; noi crediamo sul serio che la critica alla politica del turismo in Sicilia non può riguardare soltanto l'azione singola, l'attività dello Assessore onorevole Drago. Noi siamo, invece, convinti che la critica che è stata mossa da destra e da sinistra alla politica dell'Assessorato non è altro che un aspetto di quella critica che dai più diversi settori, da tutte le parti, in forma esplicita e in forma implicita, in forma leale o in forma meschina, in forma di attacco o di mormorazione, investe il Governo ed esprime il disagio che c'è nel Paese.

VERDUCCI PAOLA. Questo è un suo parere personale.

COLAJANNI POMPEO. Ora vogliamo esprimere questo disagio — onorevoli presentatori di quella mozione che è rimasta nel limbo —, vogliamo esprimere questo disagio con dei piccoli giochi di corridoio, con piccole manovre, dicendo: votiamo per Drago ma disapproviamo la sua politica ovvero votiamo il bilancio ma disapproviamo Drago? O vogliamo, invece, qualcosa di serio — ed è questo che si richiede dal Paese — che abbia un valore, un significato politico? O, forse, non abbiamo il coraggio di assumere apertamente, in ogni settore, delle posizioni precise?

E' evidente che la responsabilità maggiore delle defezioni dell'Assessorato per il turismo è del Governo regionale; ma vi sono delle responsabilità ancora più gravi che sono del Governo centrale. Questo bisogna avere il coraggio di dire.

STARRABBA DI GIARDINELLI. L'opposizione lo può dire.

COLAJANNI POMPEO. Non pretendo che lo dica l'onorevole Starrabba di Giardinelli; ma non possiamo certamente accontentarci di giocare all'opposizione, di fare un gioco,

che non vogliamo qualificare, per mezzo del quale venga attaccata una determinata persona, un singolo personaggio dello schieramento governativo. Non è problema di tattica; è un problema che concerne lo schieramento governativo. Ed è su questo che dobbiamo parlare, che dobbiamo discutere. Penso, pertanto, che si debba rinviare tutto alla discussione del bilancio dell'agricoltura, onde prendere occasione e motivo da tale discussione per investire i problemi fondamentali: il problema dei 500 milioni, quello della riforma agraria intorno al quale noi attendiamo ancora dal Governo una parola più chiara e precisa. Noi chiediamo certamente al Governo un'adesione piena alle nostre posizioni, ma attendiamo qualcosa di più concreto, di più apprezzabile, che sottolinei la posizione governativa siciliana nei confronti della posizione nazionale.

Di fronte ai bisogni, di fronte alla gravità dei problemi determinati nella nostra Isola dalla disoccupazione, di fronte alla sete di giustizia ed alla fame di terra dei nostri contadini, quella sarà la migliore occasione per assumere delle chiare posizioni, per vedere se si dovrà incidere sul bilancio del turismo o se si dovrà tagliare nella parte straordinaria del bilancio dell'agricoltura, per dare, tanto per incominciare, quei 500 milioni all'Assessorato per il lavoro, perché le cooperative possano vivere in maniera sicura e possano cominciare a diventare strumento valido per la realizzazione della riforma agraria. Pertanto, a nome del Blocco del popolo, chiedo che anche la discussione sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cacopardo sia rinviata alla discussione sul bilancio dell'agricoltura (*interruzioni*) per modo che non vi siano fatti compiuti che ci mettano poi nell'impossibilità di appagare quella esigenza che è stata generalmente riconosciuta.

STARRABBA DI GIARDINELLI. E' l'Assemblea che deve decidere.

FRANCHINA. E' il Presidente che deve decidere.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Quali sono gli emendamenti per i quali si dovrebbe sospendere la discussione?

PRESIDENTE. Devo far rilevare che la seconda parte dell'emendamento presentato dall'onorevole Bonfiglio al capitolo 640 è in contraddizione con l'emendamento presentato ora, che porta anche la firma dell'onorevole

Bonfiglio, nei riguardi dei capitoli 657 - 658 - 659. Infatti, mentre nell'emendamento Bonfiglio, presentato in occasione della discussione del bilancio dell'Assessorato per il lavoro, si parlava di togliere delle somme proprio dai capitoli 657, 658 e 659 e di attribuirle al capitolo 640, viceversa, con questo nuovo emendamento, si chiede l'aumento degli stessi capitoli del bilancio.

Devo, poi, ricordare all'Assemblea, ai fini della richiesta di rinvio che ha fatto l'onorevole Colajanni, che, secondo l'emendamento Bonfiglio al capitolo 640, si poneva un'alternativa. L'emendamento Bonfiglio dice, infatti, così: « elevare lo stanziamento del capitolo 640 da 100 milioni a 600 milioni operando lo storno di 500 milioni dal capitolo 578 o in parte da tale capitolo ed in parte dai capitoli 657, 658, 659 ».

NAPOLI, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI, relatore di maggioranza. Io parlerò solo di questo problema e non anche dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cusumano Geloso che non è in discussione.

Su questo problema, devo dire quello che avrei voluto esprimere ieri sera, quando è venuta la proposta di sospensiva dell'onorevole Alessi e sono stato costretto a lasciare la tribuna. Il pensiero dell'onorevole Bonfiglio è che si devono dare 500 milioni alle cooperative agricole e che questa somma si deve togliere dal bilancio del turismo o dell'agricoltura; anzi dal bilancio dell'agricoltura e, se non si potesse, da quello del turismo.

Se procedessimo regolarmente ed accantonassimo anche l'ordine del giorno Cacopardo, l'Assemblea, approvando il bilancio del turismo, avrebbe già giudicato che dal bilancio del turismo non si deve togliere nulla. Il problema tornerebbe quando si discuterà il bilancio dell'agricoltura. Allora, qualcuno potrà dire che si possono levare dall'agricoltura, un altro potrà dire che vi è una voce di un miliardo e 200 milioni a disposizione, da cui si può prelevare il fondo per le cooperative agricole. Intanto, se approviamo il bilancio del turismo, l'Assemblea avrà detto: dal turismo non si deve togliere nulla.

FRANCHINA. La conclusione è sbagliata.

NAPOLI, relatore di maggioranza. Credo, invece, sia esatta. Approvando il bilancio del

turismo, il problema resta pregiudicato solo in rapporto a detto bilancio, ma impregiudicato di fronte al bilancio dell'agricoltura e ad altra soluzione che saremo per adottare. Chiedo che si passi alla votazione.

BONFIGLIO. Adesso siamo d'accordo.

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. Signori deputati, noi ci troviamo di fronte ad un emendamento Bonfiglio presentato ieri e ad alcuni emendamenti, che portano pure la firma dell'onorevole Bonfiglio, presentati oggi. Per quello che è stato detto ieri dal Governo e da alcuni deputati di questa Assemblea, per quello che è il contenuto dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cacopardo — il quale, nella sostanza, riafferma il principio dell'emendamento dell'onorevole Bonfiglio, e, vorrei dire, se me lo consentite, dà ad esso una maggiore concretezza ed una base nel nostro bilancio più larga ancora di quella cui fa riferimento l'onorevole Bonfiglio —, io credo che il problema riguardi soltanto l'aumento dello stanziamento previsto in un capitolo del nostro bilancio.

CRISTALDI. Partendo da zero.

RESTIVO, Presidente della Regione. Si comprende, onorevole Cristaldi, che sarà un aumento adeguato; e potrà essere anche per una cifra maggiore di quella proposta dallo onorevole Bonfiglio; ma sarà una cifra meditata. E deve esserlo, perchè certi slanci improvvisi ed improvvisati non sono quelli che giovano alla nostra realtà autonomistica. (Applausi al centro)

VERDUCCI PAOLA. Benissimo.

COLAJANNI POMPEO. La cifra di 500 milioni è meditatissima.

RESTIVO, Presidente della Regione. Se me lo consentite vorrei riportare la questione ai termini del regolamento. È stato presentato un emendamento che, sul terreno regolamentare, potrebbe essere criticato perchè, mentre fa un riferimento preciso al capitolo della rubrica dell'Assessorato per il lavoro, in favore del quale si propone lo storno, fa un riferimento generico ai capitoli dai quali lo storno stesso dovrebbe essere operato, lasciando in dubbio se questi debbano essere i capitoli

657, 658 e 659 della rubrica dell'Assessorato per il turismo, o il capitolo 578 della rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura.

L'emendamento, da un punto di vista regolamentare, non poteva essere accettato; invece è stato accettato e nessuno ha fatta questa osservazione, data la rilevanza del problema che avevamo, con precisa dichiarazione, sottolineato nel suo aspetto di praticità, e non già soltanto nell'aspetto della polemica politica, che mi sembra sia l'unica che interessi un settore dell'Assemblea.

Oggi vi è un emendamento dell'onorevole Bonfiglio stesso che, sostanzialmente, viene ad escludere che dai capitoli 657, 658, e 659 della rubrica dell'Assessorato per il turismo possano distrarsi delle somme.

BONFIGLIO. Non è esatto.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io seguo il suo scritto; non posso interpretare le contraddizioni che sono nel suo cervello, ma solo quelle che si trovano nell'emendamento che lei ha presentato. Lei propone qui una integrazione dei capitoli 657, 658, 659. Quindi, se questa decisione nasce da una meditazione del problema, debbo pensare che si ritiene che questi stanziamenti debbano essere non ridotti ma aumentati; a meno che non mi si dica che, anche qui, c'è della polemica politica. Questo, signori, è nella realtà di ciò che avete scritto e firmato.

Devo sottolineare che il problema ha una sua enunciazione chiara e precisa in quello che è stato già detto dal Governo e dall'Assemblea. Potrebbe essere un problema di concordia; non capisco perchè debba divenire, per forza, un problema di dissensi.

VERDUCCI PAOLA. Volutamente.

RESTIVO, Presidente della Regione. Oggi quella enunciazione si trova concretata in un ordine del giorno dell'onorevole Cacopardo.

Sono, comunque, di avviso che, per quanto riguarda l'applicazione del nostro regolamento, si debba procedere all'approvazione dei capitoli della rubrica dell'Assessorato per il turismo in parte straordinaria, in rapporto anche ad un emendamento presentato, con il quale l'opposizione chiede un aumento degli stanziamenti di questi capitoli. Evidentemente la presentazione di questo emendamento indica la volontà di non insistere su uno storno di somme per quanto attiene ai capitoli della parte straordinaria del bilancio del turismo. Per questo, signori deputati, senza che la cosa

possa qui avere altro riferimento che l'esigenza di portare avanti i nostri lavori, credo che l'Assemblea debba procedere all'approvazione dei capitoli della parte straordinaria del bilancio in esame.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Con l'emendamento Franchina ed altri, si intendono spostare delle somme dalla parte ordinaria alla parte straordinaria del bilancio del turismo e dello spettacolo. Il che non significa che si vuole incrementare tale bilancio. C'è poi l'altro emendamento, da me presentato in occasione della discussione del bilancio del lavoro e, per voto dell'Assemblea, accantonato, essendosi stabilito che doveva essere discussso dopo la chiusura della discussione sul bilancio dello spettacolo e turismo e sul bilancio dell'agricoltura. Nessuna rinuncia esplicita è stata fatta dal presentatore di questo emendamento, che è chi vi parla, il che significa che rimane confermato. Non si può rilevare alcuna contraddizione e, comunque, la volontà del presentatore rimane ferma ed inalterata. Noi intendiamo che lo emendamento Franchina sia considerato soltanto il profilo dello spostamento di somme dalla parte ordinaria alla parte straordinaria, in modo che una parte di queste somme possa essere utilizzata per il fine che si propone l'altro emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Dichiaro incompatibili gli emendamenti Franchina, Bonfiglio ed altri ai capitoli 657, 658, 659, con la seconda parte dell'emendamento Bonfiglio al capitolo 640 ed, in conseguenza, dichiaro decaduta quest'ultima.

FRANCHINA. Ritiro, anche a nome degli altri firmatari, gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Non essendovi altri emendamenti e poichè l'ordine del giorno Cacopardo, come è stato stabilito, sarà trattato quando sarà esaminata la rubrica « Assessorato dell'agricoltura e delle foreste », si intendono allora approvati i capitoli della parte straordinaria della rubrica « Assessorato del turismo e dello spettacolo ».

(*La seduta, sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 20*)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa relativo alla rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sapienza. Ne ha facoltà.

SAPIENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho pregato l'onorevole Presidente di concedermi la parola fra i primi, appunto perchè volevo profittare della serenità iniziale di questo dibattito, della serenità accogliente dell'onorevole Assessore, prima ancora che il campo fosse invaso dai giostratori, onorevole Starrabba Giardinelli e onorevole Cristaldi, prima ancora che la materia vulcanica della riforma agraria arroventasse l'atmosfera. E ciò appunto per richiamare l'attenzione dell'Assemblea, e particolarmente quella dell'Assessore, su un problema molto trascurato in Sicilia che a me, invece, pare di grande importanza, di una importanza non marginale ma addirittura sostanziale per l'economia dell'Isola. La mia particolare incompetenza in questo delicato settore mi ha indotto a studiare il problema, a raccogliere dei dati che, per quanto scrupolosamente raccolti, non hanno la presunzione di essere precisi e definitivi. Il problema è quello del cotone. Io ho voluto fare una sintesi, appunto perchè in questa materia non mi fido nemmeno della plastica della parola, ed ho voluto raccogliere concreti elementi di fatto che metto a disposizione dell'onorevole Assessore perchè egli, avvalendosi degli organi tecnici di cui dispone, possa approfondire la materia e studiare tutti quegli accorgimenti che valgano alla risoluzione di questo problema. Leggerò una brevissima relazione sull'argomento e prego i colleghi di seguirmi con attenzione.

La Sicilia, per tradizione, ha sempre coltivato cotone nelle sue zone costiere e nelle piane di Catania e di Gela, tanto che, sino ad un secolo fa, sino a quando cioè si affermò la produzione egiziana, era la maggiore produttrice del bacino del Mediterraneo. Già fin da allora l'ottima qualità della fibra siciliana era altamente apprezzata e ricercata nelle sorgenti filande europee.

Successivamente, tale primato decadde, specie per il troppo basso costo della mano d'opera *fellah* che veniva usata in Egitto e perchè nell'allora lontanissima America il costo della mano d'opera schiava era pressoché gratuito.

Malgrado queste cause, la produzione siciliana non fu mai assente sui mercati europei, affermando con questa sua presenza la convenienza economica della coltivazione del cotone nella nostra Isola.

La produzione, che ancora nel 1912 raggiungeva le 6.000 tonnellate (eguale a quella eritrea del 1932), dopo un breve regresso nel quinquennio 1921-1926, ebbe una netta ripresa e raggiunse nel 1941 la punta massima di circa 100.000 quintali di fiocco già sgranato, impegnando ben 66.000 ettari con un rendimento netto per ettaro coltivato di quintali 1,30 e lordo di seme di circa due.

Successivamente agli ultimi eventi bellici la produzione (nel 1944) raggiunse la punta minima di quintali 17.300 di cotone con una superficie coltivabile impegnata di ettari 12.721.

Tale diminuzione nella superficie coltivata e conseguentemente nel prodotto ottenuto è da ricercarsi, non nel fatto che il dopo guerra segnava un abbandono della politica autarchica (che non aveva avuto alcuna influenza sulle nostre coltivazioni di cotone, come più avanti dimostreremo), ma nel fatto che la produzione cotoniera isolana, non potendo più contare sull'assorbimento da parte delle filande (quasi tutte accentrate nell'Italia del Nord e, quindi, praticamente separate dalla Sicilia fino alla fine del 1945) non aveva possibilità di sbocco ed era, necessariamente, costretta a ripiegare su di un minimo che, pur tuttavia, ci consente ancora una volta di affermare la vitalità economica di questa branca della nostra agricoltura.

Nel 1947 la ripresa economica generale della Nazione fece risentire i suoi benefici effetti anche sulla coltivazione del cotone, che in tale anno raggiunse una resa media per ettaro di quintali 1,80 di sgranellato, largamente superiore a quella unitaria del 1941, pur rimanendo nettamente inferiore come produzione totale. Nel 1948 la superficie coltivata a cotone fu di ettari 15.171 e la produzione di sgranellato di quintali 26.370.

Analizzando le cause della minima produzione totale possiamo così classificarle:

1) scomparsa di tutta l'attrezzatura necessaria per la prima lavorazione del cotone e di tutta l'organizzazione della raccolta, della classificazione e della pressatura in balle; attività queste già svolte dall'Ente economico delle fibre tessili;

2) imbastardimento dei semi che ha cagionato un peggioramento nella qualità della fibra, specie come lunghezza;

3) deprezzamento economico del prodotto dovuto al fatto che la fibra, peggiorata di qualità, male sgranellata in sgranellato, improvvisati, spesso infestati di parassiti, in-

cettata da improvvisati commercianti del ramo, mal conservata e non più classificata, invece di finire nelle filande (ove aveva sempre trovato la sua naturale destinazione con un buon rendimento economico) è finita nelle fabbriche di cascami dove il prezzo di acquisto è stato di deprezzamento.

Circa l'apparente strano fenomeno dell'aumento di resa unitaria fra la massima produzione del 1941 e quella del 1947-48, ritengo, dopo attenta disamina dei periodi e dei vari fattori, che esso sia da attribuire in buona parte alla scarsezza di concimi (specie perfosfati) verificatisi nel periodo bellico — mentre, come è noto, nel 1947 la Montecatini produsse e smerciò in Sicilia circa 1.200.000 quintali di perfosfati (la massima quantità mai assorbita dall'agricoltura siciliana) — ed al fatto che nel 1941, periodo di punta bellico, solo terreni fertilmente scarsi vennero dedicati alla produzione del cotone, in quanto il massimo sforzo dell'agricoltura italiana era teso alla produzione granaria per sopprimere al nostro fabbisogno alimentare.

La Sicilia oggi produce la quasi totalità del cotone italiano; comunque la sua produzione massima rappresenta un ventesimo del fabbisogno nazionale di tale fibra.

Pertanto, il problema cotoniero è problema squisitamente siciliano, problema che è necessario affrontare e risolvere, in quanto esistono evidenti possibilità di collocamento nel mercato nazionale e perchè questa nostra produzione ha dimostrato, nelle peggiori condizioni immaginabili, di essere economicamente conveniente e redditizia.

Invito, quindi, l'onorevole Assessore alla agricoltura a volgere la sua attenzione su questa branca della sua competenza e ad esaminare la possibilità di aiutare ed incrementare nell'interesse dell'economia regionale la produzione cotoniera siciliana.

Per quanto le mie modeste cognizioni in materia me lo consentono, mi permetto di esprimere il pensiero che tale problema potrebbe trovare la sua soluzione con un intervento del Governo regionale che creasse un ente speciale in sostituzione dell'Ente nazionale delle fibre tessili ormai inoperante ed in liquidazione. Tale nuovo ente dovrebbe occuparsi di favorire la ripresa della coltivazione del cotone, fornendo semi selezionati, studiando le speciali condizioni locali, provvedendo alla raccolta ed alla classificazione del prodotto, nonchè alla sua sgranellatura ed al collocamento dei sottoprodotti e favorendo, se

del caso, il sorgere di apposite industrie per la utilizzazione dei semi nella produzione di oli alimentari ed industriali (il panello residuo di spremitura è ottimo alimento per il bestiame).

Naturalmente questo ente regionale, di cui invoco la costituzione, potrebbe utilizzare la esperienza e l'organizzazione della Sezione sperimentale siciliana. Lo smercio della produzione del fiocco potrebbe poi trovare il suo naturale appoggio nell'Istituto cotoniero italiano, ente di diritto pubblico creato con i decreti legislativi 9 marzo 1936, n. 625 e 24 luglio 1936, n. 1644.

I vantaggi che ne deriverebbero all'economia agricola, industriale e commerciale siciliana potrebbero essere:

a) ottenimento di un prezzo di acquisto, da parte delle filande, largamente superiore a quello attuale;

b) estensione delle colture di cotone, assicurando alle stesse carattere continuativo e non più sporadico;

c) costituzione di impianti industriali per l'utilizzo dei semi di cotone e dei sottoproducti e, forse, possibilità di vedere alla fine sorgere in Sicilia filande che vengano ad arricchire il nostro patrimonio industriale.

Ma, soprattutto, ricordo come la soluzione del problema cotoniero potrà dare un notevole apporto alla soluzione del grave problema che affligge il bracciantato siciliano. Non è inutile infatti ricordare che la raccolta del cotone, che assorbe necessariamente una larghissima quantità di mano d'opera, avviene in periodi successivi dall'ottobre al febbraio, nel periodo, cioè, in cui più critica è la situazione della nostra mano d'opera agricola che, proprio nel periodo invernale, è costretta all'inazione e quindi alla fame.

Non ritengo che l'incremento della produzione cotoniera possa far sorgere dubbi, in quanto mi risulta che il cotone entra benissimo nel ciclo della rotazione agraria.

Circa la resa economica di questa produzione, da opportune ricerche e da informazioni assunte mi risulta che il cotone *America Middling 15/16*, che più si avvicina al tipo *Akala* coltivato in Sicilia, viene acquistato dall'Italia a circa lire 50.000 al quintale porto partenza, e pertanto, con le rese del 1947-48, un ettaro coltivato a cotone in Sicilia dovrebbe rendere circa 90.000 lire per il fiocco, oltre qualche altra cosa (forse 30.000) per il seme ed altri sottoproducti.

Naturalmente questi miei calcoli sono solo

orientativi e debbono essere sottoposti ad un più attento esame; ma credo si possa ritenere che nel terreno siciliano di qualità media il cotone dia un introito lordo superiore a quello del grano.

Onorevoli colleghi, comprendo la vostra meraviglia per questo mio intervento su un settore che esula dalla mia normale attività, ma l'alto interesse dell'argomento cui mi ero casualmente avvicinato, e dal quale sono rimasto preso, e l'importanza che a prima vista ne risulta mi hanno indotto a rivolgere allo onorevole collega Assessore all'agricoltura questa mia esortazione che mi auguro servirà a far affrontare al Governo della Regione siciliana il problema del cotone. Mi metto sin da ora a disposizione per fornire eventualmente altre necessarie informazioni sull'argomento.

Vorrei poi brevemente richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una questione che mi sta molto a cuore. Scorrendo sia la relazione di maggioranza che quella di minoranza non ho visto sufficientemente rilevato il grave problema del rimboschimento. Effettivamente devo ringraziare l'Assessore delegato, onorevole Germanà, per essersi messo, subito dopo la mia prima segnalazione, a disposizione e dovrei imputare un pò alla mia personale negligenza se ancora non ho presentato quella relazione che mi ero proposto di redigere; la remora è dovuta al fatto che non ho potuto completare ancora la raccolta dei dati. Ma vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea non già sul problema generale del rimboschimento, che investe tutto il sistema montagnoso della Sicilia, quanto sulla necessità di localizzare questo interesse sulla zona delle Madonie. Ciò, non per il fatto che io sono di quella zona, ma perchè a me sembra che il regime atmosferico o, meglio, climatologico di questo sistema montagnoso, così regolare nel passato, appare oggi, a giudicare dagli effetti, dai fenomeni che si sono manifestati, alquanto pregiudicato con conseguenze esiali nel campo dell'agricoltura.

Le Madonie, per la loro speciale conformazione geologica, per essere in massima parte, salvo le più aride zone calcaree, rivestite da boschi, disciplinavano come un immenso bastione, come un antemurale proiettato verso il Nord della Sicilia, le correnti atmosferiche, mentre costituivano per la loro stessa posizione, la zona di spartiacque e di divisione dei bacini dei fiumi della Sicilia. L'indiscriminato taglio dei boschi, avvenuto in conseguenza

della prima e seconda grande guerra, la speculazione dei privati, la mancanza di disciplina e di controllo dei pascoli, che introduce largamente l'azione distruttrice della capra, e tanti altri fattori che per brevità non enumero, hanno fatto sì che soltanto un quinto della superficie boschiva di questa immensa zona rimanga oggi efficiente.

Il problema potrebbe essere considerato non soltanto dal punto di vista prettamente climatico ed agricolo, ma anche dal punto di vista turistico. E' perfettamente inutile che noi ci affanniamo a costruire strade che attraversino il sistema delle Madonie per un richiamo turistico, quando poi continuiamo a distruggere indiscriminatamente la parte più suggestiva, la parte più bella delle Madonie, che è la zona dei boschi.

Per brevità ometto alcune considerazioni. Abbiamo visto notevolmente scemare l'acqua sorgiva, così preziosa in tutti i versanti delle Madonie. La portata delle stesse sorgenti di Scillato, che alimentano idricamente Palermo, è diminuita, se i dati in mio possesso sono esatti, da 900 litri al secondo a 550 litri al secondo. Chi conosce questa zona — e io la conosco anche da appassionato alpinista — potrà facilmente rilevare come, nella serie dei contrafforti che si incontrano su un nodo di massima altitudine c'è tutta una serie di conche di raccolta, una serie di valli che un giorno, coperte da una lussureggianta vegetazione, captavano le precipitazioni atmosferiche, allora più frequenti, appunto per la presenza di tutta questa flora, e costituivano vasti bacini di raccolta di neve, talvolta anche fino al mese di giugno. Questi erano i centri di raccolta delle acque.

Accanto alle principali sorgenti, di Scillato, delle Fagware, da cui si diparte tutta l'acqua che, attraverso una condotta forzata, alimenta la provincia di Caltanissetta, vi erano una infinità di piccole sorgive locali, situate in mezzo ai boschi, di grande vantaggio per gli armenti, che nella zona delle Madonie trascorrevano il periodo estivo, di grande vantaggio per i pascoli meravigliosi che sbocciavano su queste vaste zone.

L'acqua era la nota predominante e la fauna la nota squillante. Oggi l'acqua è quasi scomparsa e della fauna non esistono che pochi, rarissimi esemplari.

E' da notare il grave danno che ne deriva e dal lato economico e dal lato turistico e dal lato climatico. Infatti, distruggendo i boschi, è fortemente diminuito non solo il reddito

economico di questo vasto settore orografico — che investe tutta l'economia della Regione oltre quella dei 15 comuni appollaiati alle sue pendici, ma anche l'interesse turistico.

Ma se tutto si arrestasse a questa amara constatazione, poco male. La cosa più grave è che tutti gli uffici, gli enti preposti all'accertamento di questi danni — che in taluni settori sono cospicui per le frequenti frane e per il rovinio di terreni — non hanno a mio parere svolto fino ad oggi (*absit iniuria verbis*) quel controllo necessario che valga ad arrestare la delittuosa opera, che la speculazione privata e la negligenza pubblica concentrano ai danni di tutta la zona.

Io vorrei, in particolare, denunciare, da questa tribuna, la distruzione quasi totale di una delle più grandi foreste che esistevano sugli altopiani centrali delle Madonie, proprio la foresta della Madonia. Io non posso precisare il numero degli ettari, ma essa era certamente la zona più suggestiva. Chi ha conosciuto prima ed ha rivisto oggi la devastata zona di Pomeri, chi ha constatato lo sfacelo della zona suggestiva della Quacella, da cui si alimentano le sorgenti Fagware, chi ha visto la denudata Antenna piccola e l'Antenna grande, la desozione della Valle di Pilato, la distruzione della Valle Odrigna, dell'Aquileia la quasi distruzione dei migliori boschi di Isnello, la spoliazione di tutto il versante Geraci-Castelbuono, la distruzione dei boschi prospicienti verso la zona di Polizzi, la distruzione della zona del torrente Molini, delle zone Cava, Canna e Vicaretto, per le quali parecchi ingegneri avevano vaticinato e progettato la costruzione di un grande bacino imbrifero, non può rilevare senza dolore (e non numero tutte le zone) come si sia potuto, attraverso un periodo di vent'anni, lasciar commettere, senza grido di allarme, un assassinio. Perchè non è soltanto un danno economico, è un assassinio nel senso più completo, nel senso più doloroso della parola.

Mi rivolgo al senso di responsabilità di tutti gli organi, non solo regionali — perchè la Regione è nata adesso, mentre questo vandalismo dura da parecchi decenni — affinchè si ponga fine a quest'opera progressiva di distruzione. Io mi rendo conto che i proprietari della zona, oberati fiscalmente, debbano ricorrere al taglio dei boschi, ma c'è tutta una legislazione, che disciplina il taglio dei boschi secondo principi e norme razionali, che dovrebbe essere rispettata.

Consideri, pertanto, il Governo regionale l'opportunità di intervenire energicamente e

senza ulteriore indugio, accogliendo le seguenti proposte:

1) Istituzione di un corpo forestale *in loco*. A mio avviso è sciocco dislocare due o tre militi forestali a Collesano, ad Isnello a Castelbuono, a Petralia, località distanti due, tre, quattro ore di cavallo dalla zona, mentre i militi sono sprovvisti di cavalcatura e devono andare a piedi, e sono, quindi, praticamente impossibilitati ad impedire l'azione distruttrice dei pascolatori di frodo e dei carbonai. Bisognerebbe ubicare la stazione forestale nella zona centrale, nel Piano della battaglia o nel Piano imperiale, da dove, con un binocolo, è possibile controllare tutta la zona delle Madonie.

2) Impedire a qualunque costo che per un decennio o per un quindicennio si continui a praticare il taglio dei boschi.

3) Predisporre uno strumento legislativo che esoneri i proprietari, per lo stesso periodo in cui è proibito il taglio dei boschi, dal pagamento delle ingenti tasse che attualmente pagano.

L'esperienza comune, e quella più scaltrita dei tecnici, potranno suggerire all'Assessorato altri provvedimenti; comunque non ho voluto fare soltanto una segnalazione di carattere locale, ma ho voluto rilevare il problema da un punto di vista siciliano, perché tutta la climatologia siciliana è regolata dall'Etna, dalle Madonie e dai contrafforti che culminano col monte Erice; tutto il resto è altura e zona collinosa. Noi abbiamo visto turbare le isobare e le isotermiche, proprio nelle zone in cui si è operata la distruzione dei boschi.

Chiudo questo mio intervento richiamando l'attenzione, la benevola attenzione dell'Assessore competente su questo problema, sul quale mi riservo di intervenire con una dettagliata relazione, in modo che si abbiano elementi precisi e concreti sui danni finora subiti per i provvedimenti che bisognerà adottare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Io ritengo che la discussione sul bilancio dell'agricoltura, poiché dovremo parlare anche della riforma agraria, sia così importante da richiedere la presenza in Aula di un maggior numero di colleghi e specialmente del Presidente della Regione e dei membri del Governo; se ciò non è possibile, non credo che sia il caso di continuare la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo continuare la discussione.

SEMERARO. Ma questo non significa che noi non dobbiamo dibattere ampiamente un problema fondamentale della Sicilia. Noi abbiamo discusso due giorni sul bilancio del turismo e credo che a maggior ragione dobbiamo discutere ampiamente sul bilancio della agricoltura.

Il Governo è assente, c'è soltanto l'Assessore; al Governo, quindi, i problemi non interessano! Il Governo è in vacanza. Questa è una politica agraria che riguarda solamente l'Assessore, non il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Montalbano ha facoltà di parlare.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a mio modo di vedere, in definitiva, il bilancio dell'agricoltura non indica un indirizzo riformatore nel Governo; questo, solo a denti stretti, dopo aver respinto lo storno dei venti miliardi, approvato in sede di Giunta del bilancio dai deputati del Blocco del popolo — i quali in quella seduta formarono la maggioranza della Commissione, essendo stati parecchi deputati governativi assenti — si è limitato ad approvare l'emendamento Ausiello, assumendo vagamente l'impegno di destinare prevalentemente i 30 miliardi del Fondo di solidarietà nazionale alla esecuzione dei lavori pubblici connessi alla attuazione della riforma agrario-fondiaria in Sicilia, ad integrazione delle spese, cui, a tal fine, dovrebbe provvedere lo Stato.

La mia preoccupazione è tanto più grave in quanto un indirizzo riformatore per l'agricoltura siciliana non esiste nemmeno lontanamente nelle intenzioni del Governo centrale, che mostra soltanto ora di avere scoperto la Calabria, ma mostra ancora oggi con i fatti di non voler dare alla Sicilia né i miliardi che le spettano ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto siciliano, né i miliardi che le spettano dal Fondo-lire per l'attuazione di opere di bonifica di interesse nazionale, come sono le opere per la trasformazione del latifondo siciliano.

La preoccupazione del Blocco del popolo e dei contadini siciliani è quindi gravissima, dato che non si può parlare di riforma agraria senza apportare una vera rivoluzione nel bilancio dell'agricoltura.

Prima di esaminare (almeno nelle grandi linee) la questione di merito, quale ci è stata prospettata in sede di Giunta del bilancio dai tecnici Zanini ed Ovazza, vorrei brevemente

intrattenermi — e credo che non si possa fare a meno dall'insistere su tale argomento, soprattutto per stimolare l'Assemblea ed orientare l'opinione pubblica regionale e nazionale — sui gravissimi torti fatti alla Sicilia, anche nell'epoca attuale, dallo Stato italiano, prima rappresentato da re piemontesi e ora da un presidente della Repubblica, piemontese di fede monarchica, che continua verso la Sicilia la tradizione dei re piemontesi, i quali considerano sempre l'Isola come una conquista regia, come una specie di semicolonialità dei grandi industriali del Nord.

CACOPARDO. Sottoscrivo.

CALTABIANO. Queste cose bisognava dirle anche nel 1944 quando correvo il rischio di andare in galera.

Quello che dice è esattissimo e riconosco in lei anche la coerenza; ma bisognava dirlo prima.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Lo abbiamo sempre detto, lo abbiamo detto molto prima.

CALTABIANO. Bisognava stamparlo sul giornale *Voce di quel tempo*.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Lei che legge tanto, legga « La questione meridionale » di Gramsci.

MONTALBANO. I fatti sui quali richiamo maggiormente l'attenzione sono:

1) La mancanza di opere pubbliche in Sicilia, che era stata segnalata fin dal 1860.

A tal proposito è da mettere specialmente in rilievo, affinché ne prenda conoscenza tutto il popolo sia in campo regionale che nazionale, la relazione del Consiglio straordinario di Stato convocato in Sicilia con decreto dittatoriale del 19 ottobre 1860; importante documento storico ritornato d'attualità.

In tale relazione viene solennemente affermato che la Sicilia, entrando a far parte dello Stato italiano, recava una quota di debito pubblico molto inferiore a quella portata da tutte le altre regioni. Il Consiglio straordinario di Stato allora non esitava a riconoscere che la causa era indubbiamente da attribuire alla trascuratezza in cui l'Isola era stata tenuta dal governo borbonico e quindi formulava espressamente questo voto: « il Parlamento nazionale, considerando che la tenuta del debito pubblico in Sicilia è cagionata soltanto dalla mancanza di opere pubbliche nell'Isola, vorrà ordinare l'iscrizione nel gran libro del debito pubblico italiano

« di una rendita a favore della Regione siciliana, onde apprestarle un fondo speciale e straordinario per la creazione di un sistema esteso di lavori pubblici, al fine di levellarne le condizioni economiche a quelle delle altre tre regioni d'Italia ».

In altre parole, fin dal momento dell'unione della Sicilia con lo Stato italiano — che sorgeva non soltanto per volontà ed opera del piccolo regno piemontese, ma principalmente per volontà ed opera degli italiani tutti, compresi i siciliani, di cui notevolissimo è stato il contributo —, fin dal 1860, ripeto, si chiedeva, sia pure sotto altra forma, la creazione di quel fondo di solidarietà nazionale, che doveva poi essere istituito, a 86 anni di distanza con l'articolo 38 dello Statuto siciliano, approvato con legge del maggio 1946 ed entrato a far parte della Costituzione con legge del febbraio 1948.

Ma lo Stato italiano non prese mai in considerazione il voto emesso dal Consiglio straordinario di Stato nel 1860 per la creazione di un fondo di solidarietà nazionale in favore della Sicilia, come ora non intende dare esecuzione a quanto stabilisce l'articolo 38 dello Statuto siciliano, parte integrante della Costituzione della Repubblica, provvedendo alla creazione effettiva, non soltanto nominale, di detto fondo. Cioè a dire, lo Stato italiano continua ad essere coerente nella politica di sfruttamento e di asservimento della Sicilia alle regioni dell'Italia settentrionale, continua a negare in punto di fatto ogni giustizia alla nostra Isola.

2) Al momento dell'unificazione italiana il Piemonte era il paese più indebitato d'Europa, con un disavanzo annuo di 50 milioni e un debito pubblico di 65 milioni, cioè quattro volte superiore a quello di tutto il Regno delle due Sicilie. E ciò val quanto dire che la prima scena della tragedia dei torti fatti alla Sicilia si aprì con l'unificazione del debito pubblico nazionale. Il debito era minimo per la Sicilia, massimo per il Piemonte, che rovesciò sul nuovo Stato il suo enorme carico finanziario. Ma le cose sono andate peggio, in quanto il nuovo Stato rovesciò tutte le conseguenze della precaria situazione finanziaria sulle regioni meridionali e insulari, lasciando particolarmente la Sicilia priva di opere pubbliche.

3) Al momento dell'unificazione il Regno delle due Sicilie aveva una grande massa monetaria, precisamente aveva più del doppio di monete di tutti gli altri stati della Penisola messi insieme. Anche di ciò, quindi, si doveva

tener conto favorevolmente per le opere pubbliche da fare in Sicilia. Il nuovo Stato invece ne tenne conto in senso negativo.

4) Il nuovo Stato venne, inoltre, a togliere, direi quasi, a rubare alla Sicilia le centinaia di milioni, all'incirca un miliardo, dell'asse ecclesiastico che erano suoi, soltanto suoi, e dovevano essere spesi tutti per la Sicilia. (*Approvazioni*)

D'ANGELO. E' rubare.

CACOPARDO. E' stato, diciamo la parola, un autentico furto.

MONTALBANO. 5) Quando l'emigrazione assunse, al principio del secolo ventesimo, le proporzioni gigantesche che tutti conosciamo, e le prime rimesse degli emigranti meridionali cominciarono ad affluire dall'America, gli economisti liberali, alcuni ingenuamente, altri per mettere in guardia lo Stato dei grandi industriali, gridarono a grande voce: « Una sì lenziosa rivoluzione si sta per verificare nel Mezzogiorno e nelle isole. Sia il Meridione che la Sardegna e la Sicilia, in conseguenza delle rimesse, muteranno a poco alla volta, lentamente ma sicuramente, tutta la propria struttura economica e sociale. »

CASTORINA. Chi l'ha detto?

MONTALBANO. Ma lo Stato, messo in allarme dagli economisti liberali, intervenne subito e la rivoluzione silenziosa delle regioni meridionali e insulari fu soffocata nel nascere. Per consiglio degli economisti liberali con a capo l'Einaudi, lo Stato offrì dei buoni del tesoro a interesse certo e gli emigranti e loro famiglie, da agenti della rivoluzione silenziosa, si mutarono in agenti che davano allo Stato i mezzi finanziari per sussidiare le industrie spesso parassitarie del Nord.

AUSIELLO. Per non parlare delle guerre.

MONTALBANO. 6) Lo Stato italiano, sempre asservito al capitalismo settentrionale, poté rastrellare le ultime risorse del risparmio meridionale ed insulare mediante la Banca italiana di sconto. I miliardi inghiottiti da tale banca erano quasi tutti del Mezzogiorno e delle isole; infatti i 400.000 creditori della Banca italiana di sconto erano in grandissima maggioranza risparmiatori meridionali e insulari.

7) La Sicilia ha sempre avuto ed ha ancora oggi un eccesso di esportazione che però giova poco alla sua economia, perché lo Stato ha

sempre impedito, ed impedisce ancor oggi, che tale eccesso venga adoperato come mezzo di maggiori importazioni per l'Isola, come mezzo di ingresso nell'Isola di maggior quantità di valuta.

In verità, l'eccesso delle esportazioni siciliane concorre a saldo dei pagamenti nazionali, ma non serve come strumento di trasformazione dell'economia siciliana. Ciò perchè le valute ricavate dagli esportatori siciliani sono utilizzate, almeno in grandissima parte, per le particolari importazioni delle industrie settentrionali.

8) Nella relazione della Sottocommissione economica per il dopoguerra in data 27 febbraio 1919 si legge che « la guerra, determinando fatalmente uno spostamento di ricchezza dal Sud al Nord, senza elementi compensatori, ha aggravato quello squilibrio economico che costituisce una delle maggiori debolezze della compagine nazionale. »

Questo fenomeno si è ancor più aggravato nella seconda guerra mondiale voluta, come la prima, dai grandi industriali del Nord. Le ripercussioni economiche della seconda guerra mondiale sono state molto più gravi per la agricoltura meridionale, uscita dalla guerra in condizioni di particolare disagio, che non per l'industria settentrionale, i cui impianti sono stati risparmiati dagli eventi bellici e sono rimasti pressocchè intatti.

9) Il credito che potremmo chiamare storico-unitario della Sicilia verso lo Stato italiano — credito che riguarda i lavori pubblici, le opere di bonifica, le provvidenze per incoraggiare l'investimento di capitali nell'Isola sia nel campo industriale che agricolo, le scuole, le case di abitazione, gli ospedali, le vie di comunicazione marittime e terrestri, il turismo, i porti franchi, etc. — è ancor più aumentato in questi ultimi anni. Infatti, ad esempio, dal conto riassuntivo del Tesoro, chiuso al 31 luglio 1947, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 ottobre 1947, si ricava la seguente graduatoria regionale delle spese per lavori pubblici in ragione di abitante: Lazio, lire 8972; Venezia Giulia, lire 8596; Liguria, lire 4246; Marche, lire 3947; Campania, lire 2941; Toscana, lire 2768; Sardegna, lire 2450; Lucania, lire 2343; Sicilia, *dulcis in fundo*, lire 1809!!!

D'altra parte, nei primi dieci mesi dell'esercizio finanziario 1947-48 si è speso in Sicilia: per lavori pubblici il 4,7 per cento delle spese totali compiute in Italia; per l'agricoltura, il

4 per cento; per l'industria ed il commercio, il 2,3 per cento; per il lavoro e la previdenza sociale, soltanto lo 0,90 per cento.

In definitiva, per quanto riguarda l'agricoltura, lo Stato ha speso per la Sicilia, dall'unificazione ad oggi, soltanto l'1,59 per cento di quanto ha erogato per bonifiche in tutto il territorio nazionale!!!

Ritengo, quindi, di far mio il grido col quale Napoleone Colajanni chiuse un suo formidabile discorso alla Camera dei deputati nel 1896: « Non dobbiamo affidarci alle leggine più o meno cataplasma, ma dobbiamo far sì che il popolo siciliano abbia benessere, libertà, autonomia, senza di che noi andiamo alla rovina ».

AUSIELLO. Esatto.

MONTALBANO. Onorevoli colleghi, l'opposizione si è sempre battuta e si batterà per risolvere il problema più assillante del momento: quello del latifondo, cioè, in definitiva, quello della riforma agrario-fondiaria.

Ora, di fronte a bilanci dell'agricoltura sia nazionali che regionali, i quali assorbono solo una minima parte dei rispettivi bilanci generali, non è possibile pensare che i governi di Roma e di Palermo abbiano seriamente intenzioni riformatrici.

Questo fatto, specie in Sicilia, non è casuale, ma costituisce, particolarmente nella nostra Isola, un indizio che il Governo rimane sempre sotto l'influenza nefasta degli agrari e sottovaluta le forze della produzione agricola siciliana, le forze della popolazione contadina, dai piccoli coltivatori diretti ai mezzadri ed ai braccianti agricoli, i quali rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione dell'Isola e intendono che non venga più rimandato il problema della riforma agraria, cioè dell'abolizione e trasformazione del latifondo.

Se è vero, al riguardo, che il latifondo in Sicilia, come fenomeno superficiario, è andato a mano a mano assottigliandosi, è pur vero che resta sempre vivo ed imperante il latifondismo, cioè la difettosa struttura tecnica ed economica che caratterizza appunto il latifondo.

L'unico carattere, che talora distingue la piccola proprietà frazionata dal latifondo vero e proprio, è la frammentazione delle colture, simile ad una scacchiera, e la presenza casistica di piantagioni di alberi da frutto. Terreni rocciosi, pascoli permanenti, inculti produttivi si vedono anche trasformati in vigneti,

mandorleti, oliveti, fichidindieti; ma dove i terreni sono di natura prevalentemente argillosa, restano nudi e disabitati e si fondono con la grigia uniformità dei latifondi circostanti indivisi.

Da rilevare, inoltre, come le stesse piccole proprietà di due-tre ettari spesso al disotto di uno, non formano perlopiù una sola unità poderale continua, ma risultano costituite da due o più appezzamenti distanti l'uno dall'altro. Si vengono così a costituire piccole imprese individuali non autonome, che, per integrare la capacità lavorativa propria o dei componenti maschi della famiglia, assumono altri appezzamenti in zone distanti dallo stesso territorio a colonia, a terraggeria, ed a mezzadria.

Tutto ciò spiega chiaramente come, più che di latifondo (che ancora esiste in molte zone come fenomeno superficiario) sia preferibile parlare, per non provocare equivoci, di economia latifondistica, caratterizzata dall'estensività culturale, da uno scarso assorbimento di mano d'opera, da una massa imponente di braccianti disoccupati per parecchi mesi dello anno, da una rilevante deficienza di capitali stabilmente investiti nel fondo sotto forma di miglioramenti fondiari e da più che modesti capitali d'esercizio. Essa è ancora caratterizzata, fatta eccezione per la piccola proprietà coltivatrice, da quella precarietà di rapporti contrattuali, per cui la terra viene suddivisa dall'imprenditore, proprietario o gabellotto, in innumerevoli spezzoni di uno, due, tre ettari soltanto, che sono assegnati, per la coltura del grano e della fava, ai mezzadri ed ai terraggieri, i quali anche quando per anni lavorano nella stessa azienda (sempre che ciò faccia comodo al proprietario o al gabellotto), sono costretti a cambiare di continuo gli spezzoni, a seconda dove ricadono le terzerie coltivate a grano ed a fava. E sono poi gli stessi mezzadri e terraggieri che hanno l'obbligo di compiere tutte le pratiche culturali necessarie alla produzione e devono approntare gli equini ed i rudimentali attrezzi necessari per i lavori.

Lo Zanini, al riguardo, ha messo giustamente in evidenza che tutta la tecnica e l'economia agricola del latifondo siciliano è impennata sul mulo. « E' il mulo — egli dice — che esegue i lavori di aratura e di semina; è il mulo che trasporta il contadino e gli attrezzi che non possono essere lasciati incustoditi sui campi; è il mulo che trasporta le messi sull'aia e trebbia i prodotti col suo calpestio ».

D'altra parte, è da mettere in rilievo che, nonostante il frazionamento di alcune zone latifondistiche, il fenomeno di una campagna disabitata permane con caratteristiche inconfondibili ed impressionanti, contribuendo allo squallore dell'interno della Sicilia. I frazionamenti limitati a poche are e a pochi ettari hanno fatto sorgere delle casette-rifugio di uno o due vani, ma non hanno promosso, né lo potevano, un largo decentramento della popolazione agricola, che resta abbarbicata al paese o al villaggio per un cumulo di circostanze, quali: l'assoluta deficienza di viabilità vicinale, interpoderale e poderale, la mancanza d'acqua, la scarsità di luce, la grandissima deficienza di case coloniche, la notevole distanza dei latifondi e degli spezzoni latifondistici dai centri rurali, la malaria, l'assoluta mancanza di sicurezza nelle campagne.

Tutto ciò dimostra che il problema della trasformazione del latifondo è veramente fondamentale per l'Isola. Al riguardo un tecnico molto caro al Governo regionale, lo Zanini, così dice: « Quando si considerino le disagiate condizioni di vita — igieniche, economiche e morali — delle classi rurali latifondistiche e si tenga presente che tutta l'economia agricola dell'Isola, presente e futura, risente e risentirà di quella del latifondo, si pone la assoluta necessità della sua trasformazione, dell'instaurazione cioè di un ordine nuovo, che assicuri vita serena e lavoro ad una popolazione in continuo incremento ».

Lo Zanini ha perfettamente ragione. Risolvere il problema del latifondo (soluzione che non è più dilazionabile) significa instaurare un ordine nuovo in Sicilia e tale ordine nuovo nell'economia siciliana è assolutamente necessario, sia agli effetti della produzione e della giustizia sociale, sia agli effetti dell'eliminazione della delinquenza organizzata, sia per eliminare il latifondo stesso, causa essenziale, storica, di gravi perturbamenti sociali. Ne fanno fede le sommosse di contadini nel 1860, la rivolta del sette e mezzo del 1866 le agitazioni dei fasci dei lavoratori del 1893, l'occupazione delle terre compiuta nel 1919-20 dalle Associazioni dei combattenti, nonché le occupazioni delle terre compiute nel 1946-47 e nel novembre 1949 dalle cooperative di contadini, sia da quelle dirette da socialcomunisti sia da quelle dirette da democristiani.

Del resto la necessità di eliminare e trasformare il latifondo, causa permanente di disordini sociali, è comprovata dalle numerose disposizioni di legge e dalle numerose proposte

di legge, con le quali il problema è stato sempre posto, sia pure frammentariamente, ma non mai risolto nemmeno parzialmente, perché i governi asserviti agli agrari hanno sempre ingannato il popolo siciliano promettendo la riforma dell'economia latifondistica nel momento del pericolo e dimenticando le promesse dopo cessato il pericolo.

Desidero dare all'Assemblea una prova documentale di quanto affermo, leggendo i passi più essenziali del discorso fatto alla Camera dei deputati il 28 luglio 1921 dall'onorevole Abisso, allora iscritto al Partito della democrazia sociale, di cui erano esponenti principali in Sicilia, l'onorevole Di Cesarò e l'onorevole Guarino Amella, poi traditi dall'onorevole Abisso, che dopo la marcia su Roma s'iscrisse al fascismo e ne divenne gerarca.

Ecco quanto disse l'onorevole Abisso alla Camera dei deputati nel 1921, essendo Ministro dell'agricoltura l'onorevole Micheli, democristiano: « La maniera in cui i governi italiani si sono comportati verso i contadini, e specialmente verso quelli della Sicilia, costituisce un vero titolo di vergogna per il nostro Paese. Da anni ed anni si promette una legge sul latifondo, che si trova poi il modo di non discutere. Durante e dopo la guerra si diede affidamento ai combattenti che dei latifondi sarebbero stati espropriati in loro favore ed a tal uopo fu istituita la Opera nazionale combattenti: che iniziò qualche esproprio con grande soddisfazione delle masse agricole, ma subito dopo si arrestò. Cosa era accaduto? Latifondisti, intermediari e mafia erano giunti in alto ed avevano provocato l'abbandono di qualunque iniziativa da parte dell'Opera nazionale dei combattenti, che ormai non vive, ma sopravvive a se stessa. Illusi ed ingannati, i contadini di tutti i partiti pensarono lo scorso anno di servirsi con le proprie mani ed occuparono vari latifondi, non allo scopo di attuare il comunismo, ma per eliminare gli intermediari e diventare gabellotti diretti. Il Governo interpellò la deputazione siciliana la quale dichiarò che bisognava adottare provvedimenti equi, che favorissero la pace sociale. Furono così istituite le Commissioni provinciali di agricoltura, in base al parere delle quali alcuni prefetti emisero decreti di occupazione di terre insufficientemente coltivate.

« In alcune provincie, però, le Commissioni non funzionarono perché la mafia, i latifondisti ed i gabellotti intermediari lo impedi-

« rono. Le cooperative agricole che ottennero decreto di occupazione iniziarono la lavorazione delle terre facendo uno sforzo mirabile per pagare gli estagli.

« Ma i latifondisti corsero subito al riparo ed ottennero la costituzione di una Commissione di appello, la quale avevà la funzione di togliere ai contadini quanto era stato precedentemente concesso. A tal uopo la detta Commissione venne composta di elementi reazionari asserviti ai latifondisti, di cui eseguirono gli ordini.

« Con incredibile incoscienza detta Commissione cominciò a dare pareri favorevoli alla revoca delle concessioni fatte e nei pochi casi in cui non si pronunziò per la revoca, raddoppiò o triplicò gli estagli. Della settaria attività di detta Commissione — continua l'onorevole Abisso — informai il Ministro Micheli (democristiano), il quale mi rassise curò che non avrebbe emanato alcun decreto di revoca. Ma fu facile alle forze reazionarie forzare la mano del Governo per ottenere decreti di revoca delle concessioni di terre.

« L'impressione suscitata nell'animo dei contadini dalla comunicazione di tali decreti è stata oltremodo dolorosa e penosa. Quando essi si accingevano col lavoro a conquistare una posizione indipendente, il Governo così largo di promesse nei momenti di bisogno si schiera dalla parte di pochi grandi proprietari, spesso vagabondi e parassiti, e lancia una sfida alle masse agricole di volerle opprimere o lasciarle opprimere.

« Ma, cacciar via i contadini per far piacere ai latifondisti ed ai gabellotti intermediari, è atto semplicemente delittuoso.

« Presenterò una mozione — così conclude l'onorevole Abisso — per sapere se la Camera, come il Governo, si schiera dalla parte di pochi privilegiati latifondisti, lanciando una sfida ed una provocazione alle masse lavoratrici siciliane, che attendono la riforma agraria ».

Successivamente la maggioranza della Camera, compreso l'onorevole Abisso, nonostante la forte opposizione dei socialisti e dei comunisti, rimasti soli a difendere le disposizioni relative alla concessione di terre incolte o mal coltivate alle cooperative di contadini, si schierò dalla parte dei latifondisti e degli intermediari mafiosi, e, con la complicità dei deputati democristiani, che allora si chiamavano popolari, stabili di abrogare le disposizioni anzidette.

Da notare altresì che, dall'emissione del de-

creto Visocchi per la concessione di terre ai contadini (settembre 1919) alla sua abrogazione (gennaio 1923), le disposizioni del decreto erano state gradatamente attenuate e di fatto resse inapplicabili con i successivi decreti dei ministri dell'agricoltura Micheli, Mauri, Bertini, tutti e tre del Partito popolare o democristiano.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ma allora era al potere il fascismo.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. C'erano anche quelli d'accordo con il fascismo.

MONTALBANO. Senza il recente movimento di contadini sarebbe avvenuto lo stesso anche per i decreti Gullo e Segni e sarebbero state tolte ai contadini siciliani le terre già concesse dalle commissioni competenti, durante il movimento veramente storico di contadini del 1946-47.

Ciò è dimostrato dalle migliaia di disdette notificate nei mesi scorsi ai contadini siciliani. Tali migliaia di disdette ci dicono che gli agrari, al momento della notifica, si sentivano perfettamente tranquilli di potere agire in violazione della legge e sicuri dell'appoggio del Governo regionale di cui essi sono parte integrante, forse essenziale.

Ma i contadini, con la recente agitazione, hanno salvato le terre che erano state loro precedentemente concesse e ripristinato l'efficacia della legge. A questo punto, se qualcuno della maggioranza governativa mi domandasse che cosa deve fare un governo che voglia veramente venire incontro ai bisogni, alle esigenze, al diritto dei contadini siciliani di essere ben governati, risponderei che è necessario: sbaragliare le clientele; eliminare dall'agricoltura gli intermediari sfruttatori e mafiosi; dare esecuzione a quegli articoli della Costituzione, i quali assicurano a tutti i contadini il diritto al lavoro e stabiliscono che debbono essere posti dei limiti alla proprietà fondiaria allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti; trasformare l'economia latifondistica siciliana creando un'agricoltura intensiva; rispettare per primo la legge e far sì che tutti la rispettino.

Invece avviene che gli agrari hanno sempre evaso ed evadono agli obblighi imposti loro dalla legge, con la completa acquiescenza degli organi ai quali è devoluto per legge il compito della repressione e della rimessione

in pristino del diritto offeso o violato. Ad esempio, in Sicilia le disposizioni di legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli non sono state quasi mai applicate dai grossi agrari, che sono quasi sempre riusciti a sovrapporre la loro volontà alla legge, ledendo forzatamente, qualche volta anche con mezzi delittuosi, il diritto dei mezzadri. Così pure i gabellotti intermediari e capi mafia hanno sempre eluso sistematicamente e sfacciatamente la legge che proibisce il subaffitto dei fondi rustici ed elimina dall'agricoltura la categoria degli intermediari sfruttatori e parassiti.

D'altra parte è a tutti noto che il 14 aprile 1945 è stato emesso un decreto per il recupero delle sovvenzioni concesse dal fascismo ai così detti agricoltori benemeriti, cioè ai grandi agrari. Di questi recuperi non si è avuta e non si ha alcuna notizia. Il Governo non applica mai le leggi che colpiscono gli agrari.

« Sul problema delle terre incolte o mal coltivate, le dichiarazioni fatte in Calabria « dal Presidente del Consiglio riconoscono che, « nonostante le leggi in materia, poco si è fatto e in molti casi le stesse Commissioni non « hanno assolto, come dovevano, il loro compito, deludendo l'attesa dei lavoratori con « rinvii frequenti o con riserve, che, di fronte « al bisogno delle categorie lavoratrici, dovevano suscitare in esse uno stato d'animo di « sconforto e di esasperazione. »

Onorevoli colleghi! Quest'ultimo brano non è mio, ma dell'*Azione Sociale* del 27 novembre 1949, organo sindacale ufficiale della Democrazia cristiana che così continua.....

RUSSO. Non è della Democrazia cristiana.

SEMERARO. Dell'*Azione cattolica*.

DANTE. Lei ha dimenticato che nel 1921 è stato presentato un progetto di riforma agraria dal Partito popolare, che è stato approvato al Parlamento e poi bocciato dal Governo fascista. (*Rumori - Proteste - Richiami del Presidente*)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Un pò di calma, onorevoli colleghi, l'argomento è molto serio.

MONTALBANO.... « Le A.C.L.I.-Terra non avevano mancato ripetutamente di prospettare l'urgenza che le Commissioni per le terre incolte o mal coltivate risolvessero, entro un termine breve, le domande pendenti, modificando la costituzione stessa delle Commissioni che risentono di una eccessiva

« strutturazione burocratica, allo scopo di renderle strumenti più vigili e decisi di risoluzione dei problemi della vita sociale ».

Infine l'organo sindacale ufficiale della Democrazia cristiana, il collega mi corregga: dell'*Azione cattolica*....

DANTE. L'*Azione cattolica* non fa politica.

POTENZA. Ma davvero?

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. L'onorevole Dante diventa il « Pangloss » di Voltaire.

MONTALBANO... denuncia « le dolorose vicende dei contadini siciliani, sfruttati dai gabellotti, che, purtroppo, resistono, violando la legge e mantenendo un retaggio di infatuazione sotto la quale il lavoro ha soferto antiche e recenti tribolazioni ».

Queste affermazioni, ripeto, sono state fatte dal settimanale *Azione Sociale*, del 27 novembre scorso e l'*Azione Sociale* è l'organo sindacale della Democrazia cristiana. Quindi, le affermazioni riguardanti il cattivo funzionamento, specie in Sicilia, delle commissioni per l'assegnazione delle terre incolte o mal coltivate ai contadini, il riconoscimento della necessità di trasformarle in organismi più vigili, capaci di adempiere alla funzione sociale per la quale sono state create, nonché le affermazioni riguardanti la necessità di eliminare i gabellotti sfruttatori dei contadini e violatori della legge, provengono non solo da parte nostra, ma anche da parte di un organo che è fonte di verità per i democristiani.

Ed allora, perchè il Presidente della Regione, che è un militante devoto della Democrazia cristiana, non ha voluto accogliere la proposta dell'onorevole Ausiello diretta a modificare subito, mediante un decreto presidenziale, la struttura troppo burocratica e formalista delle commissioni anzidette, affidando il compito di provvedere per l'assegnazione delle terre incolte ad organismi più vigili, più sensibili dal punto di vista politico-economico-sociale, cioè in ultima analisi ad organismi presieduti, anzichè da un magistrato, da un funzionario elevato dalla pubblica amministrazione, con norme procedurali rapidissime, trattandosi di risolvere non già questioni di diritto privato, ma questioni di prevalente interesse pubblico?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il provvedimento è pronto.

MONTALBANO. Perchè il Governo regionale e la maggioranza governativa dell'Assemblea, con a capo l'Assessore all'agricoltura, onorevole Milazzo, democristiano, hanno respinto la procedura d'urgenza chiesta dal Blocco del popolo, per il progetto di legge Cristaldi, diretto ad estromettere dalla terra, con disposizioni più radicali e rigorose di quelle vigenti, i gabellotti parassiti?

AUSIELLO. Giusto.

MONTALBANO. Perchè il Governo regionale non fa il minimo passo avanti per liberarsi, anche gradualmente, dal dominio degli agrari e da quello ancor più gravoso dei gabellotti capi mafia?

Onorevoli colleghi, ritorneremo a parlare molto più diffusamente di queste cose, quando verrà in discussione all'Assemblea la legge sulla riforma agraria. Ma, evidentemente, il problema del bilancio e quello della riforma agraria sono intimamente legati, dato che, per attuare uno degli aspetti della riforma, che riguarda la trasformazione dell'economia latifondistica siciliana, sono necessarie molte diecine di miliardi.

Ora dall'esame del bilancio vero e proprio dell'agricoltura in discussione presso questa Assemblea, nonchè dall'esame dei cosiddetti bilanci impropri, riguardanti le promesse fatte dal Governo centrale, di assegnazione di miliardi E.R.P. all'agricoltura siciliana, si nota un'assenza quasi totale nel Governo di concrete intenzioni riformatrici per la trasformazione della nostra economia latifondistica.

Nè il Governo mostra di avere migliori intenzioni per quanto riguarda l'altro aspetto della riforma: quello dell'eliminazione del latifondo, cioè della limitazione della proprietà fondiaria. In diverse occasioni uomini di governo e deputati della Democrazia cristiana hanno espresso l'opinione che il problema della limitazione della proprietà fondiaria potrà essere risolto soltanto dopo che sarà risolto quello della trasformazione del latifondo. D'altra parte, gli agrari più consequenti della Sicilia — uno dei quali Lucio Tasca, che ha scritto al riguardo un opuscolo molto significativo — fanno ancor oggi l'apologia del latifondo e sostengono la necessità delle grandi aziende agricole private.

Noi, invece, sosteniamo che la riforma agraria dovrà provvedere contemporaneamente:

1) a porre un limite al diritto di proprietà;

2) a dar la terra a chi direttamente la lavora, sia che trattisi di lavoro individuale sia associato;

3) a trasformare l'agricoltura siciliana da estensiva in intensiva, procedendo a tutte le necessarie opere di bonifica;

4) a migliorare i contratti agrari;

5) a difendere la piccola e media proprietà.

POTENZA. Benissimo.

MONTALBANO. Questi punti, con le questioni connesse, saranno da me illustrati quando sarà discussa in Assemblea, nella prossima sessione, la legge organica sulla riforma agraria. Per il momento a me preme di richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente e dell'onorevole Assessore all'agricoltura e di tutti i deputati democristiani su quanto ha scritto recentemente l'organo sindacale della Democrazia cristiana, *Azione Sociale*, a proposito della riforma agraria. Ecco i punti più salienti:

« L'ammonimento alla proprietà, della quale è venuta finalmente l'ora della funzione sociale, e l'impegno preso di risolvere con la legge l'annoso problema delle terre incolte o mal coltivate, attraverso un vasto programma di espropriazione e di avviamento alla piccola proprietà contadina, ha posto le basi di questa ardua ma sicura battaglia contro il latifondo, contro le terre sino ad oggi sottratte alla conquista redentrice del lavoro.

« Nel quadro generale delle sue finalità, la riforma agraria ha ricevuto, dalle parole del Presidente del Consiglio, l'atto più efficace di nascita, attraverso le dichiarazioni con le quali è stato finalmente affermato che non può più essere mantenuto il criterio assolutistico della proprietà, poichè, solo superando lo stesso, si potrà andare veramente in contro alla povera gente, che ha bisogno di terra per coltivarla e per vivere ».

Non c'è dubbio, quindi, che cardine fondamentale della riforma agraria dev'essere la limitazione della proprietà fondiaria. Le affermazioni al riguardo dell'organo sindacale della Democrazia cristiana sono quanto mai eloquenti, specie che i contadini sono decisissimi a non più permettere a chicchessia di tradirli. Anche Giustino Fortunato, di parte liberale, in un discorso fatto nel 1896 alla Camera dei deputati, ebbe ad affermare: « Il problema del Mezzogiorno e delle Isole è il problema della miseria; quello cioè di una

« cattiva distribuzione della ricchezza, innanzi tutto della terra ».

D'altra parte non è vero (come sostengono gli avversari) che, per procedere alla limitazione della proprietà fondiaria, bisogna prima procedere alla trasformazione dell'economia latifondistica. Caso mai è vera la proposizione inversa: la limitazione della proprietà fondiaria costituisce un *prius* logico se non cronologico della trasformazione dell'economia latifondistica. Infatti tale trasformazione distrugge il feudo, il latifondo, la ricchezza inoperosa, la mafia, la gabella parassitaria, la malaria e la barbarie; distrugge precisamente tutto ciò su cui s'ingrassa la grossa proprietà. Ma, soprattutto, distrugge la soggezione cieca del contadino agli agrari e, distruggendo tale soggezione, distrugge al tempo stesso il dominio degli agrari.

POTENZA. Bene, benissimo.

MONTALBANO. Ecco la ragione per la quale non è possibile procedere alla trasformazione dell'economia latifondistica se non si procede contemporaneamente alla eliminazione della grande proprietà terriera, cioè se non si pone un limite alla proprietà fondiaria e non si dà la terra ai contadini in maniera giuridicamente ed economicamente stabile, con tutte le garanzie necessarie, affinché la terra non passi più dai contadini agli agrari.

In altre parole, la riforma agraria deve fondarsi su decisi criteri sociali e produttivisti e dev'esser tale da assicurare ai contadini il possesso stabile, definitivo della terra.

Un illustre economista agrario di fede liberale, il professore Medici, mentre fa delle riserve per quanto riguarda la riforma fondiaria nella Pianura padana ed in alcune zone dell'Italia centrale, è invece favorevolissimo alla riforma fondiaria nelle zone latifondistiche meridionali ed in particolare nella Sicilia. Egli, precisamente, afferma che in Sicilia la riforma fondiaria, cioè la eliminazione della grande proprietà e la formazione della piccola proprietà contadina, è una vera necessità per incrementare la produzione.

L'ingegnere Ovazza, tecnico di valore, già direttore dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, in sede di Giunta del bilancio, ha dimostrato la necessità della riforma fondiaria, sia dal punto di vista sociale, che produttivistico. Egli, dopo avere fatto lo esame dell'economia latifondistica siciliana, è venuto alla conclusione che è una necessità sociale ed economica togliere agli agrari le

terre che essi non hanno voluto o potuto costituire in azienda.

La necessità sociale è ovvia, specie dopo la recente agitazione di contadini, i quali hanno dichiarato con fermezza, e dimostrato con i fatti, di non volere più permettere che rimanga insoluto il problema dell'equa distribuzione della terra, in modo che tutti coloro che la coltivano ne diventino possessori stabili e legittimi, o come proprietari o come enfeiteuti.

La necessità economica è pure evidente, ove si pensi alla capitalizzazione del lavoro dei contadini una volta che, divenuti proprietari od enfeiteuti, non saranno più preoccupati dalle incertezze del futuro. In altre parole, il contadino, come qualsiasi altro lavoratore, utilizza bene il tempo se lavora per sé, lo utilizza male se lavora per gli altri.

Nè i contadini hanno alcuna preoccupazione politica circa la trasformazione del latifondo, come l'hanno gli agrari. Questi, infatti, si rendono perfettamente conto che, con la trasformazione dell'economia latifondistica da estensiva ad intensiva, perderanno il dominio politico, anche se con l'aumento della produzione, aumenterà il loro reddito. Ma agli agrari interessa più il potere politico di tipo feudale, che l'aumento della produzione e del reddito!

I contadini, invece, sono interessati alla trasformazione dell'economia latifondistica, perchè essa è legata non solo all'aumento della produzione, ma anche al loro progresso economico, politico e sociale.

Circa il limite della proprietà fondiaria, lo ingegnere Ovazza afferma: « Secondo me, il concetto del limite nasce dallo scopo che vogliamo raggiungere. Al di sotto di un certo limite la riforma non ha alcun valore. Precisamente dovremo arrivare ad un limite che, senza intaccare la media proprietà, dia un margine tale di terreno disponibile da arrivare a delle entità che per i contadini siano qualche cosa di sensibile. Dato il numero dei contadini esistenti in Sicilia (braccianti o contadini che non abbiano un minimo di possesso non precario sul terreno), se non arriviamo ad una disponibilità di terre da distribuire che vada dai 400 ai 500 mila ettari non avremo fatto niente. Non si può fare ogni anno una riforma fon- diaria. »

« L'enfiteusi in Sicilia può essere un istituto ancora valido per risolvere il problema della riforma fondiaria. »

Onorevoli colleghi, tutti riconosciamo la

necessità di una politica produttivistica; tutti in Sicilia affermano, almeno a parole, che bisogna intensificare al massimo la produzione, specie in agricoltura. Ma, passando dalle parole ai fatti, non si capisce bene se da parte degli avversari l'invocazione della produzione abbia un significato diverso da quello che ha nell'economia politica. Senz'ombra di sconvenevole intenzione, c'è da temere che per alcuni la parola produzione abbia il senso della famosa invocazione dell'abate Galiani: « Io per la produzione mi farei squartare! »

Ma intanto la disoccupazione industriale e quella agricola sono in continuo aumento, il commercio comincia a languire, l'artigianato non trova respiro, la gioventù che esce dalle scuole rimane senza lavoro, il tenore di vita delle classi lavoratrici diminuisce sempre più.

E' possibile affermare che questo stato di cose si concilia con una politica produttivistica? Certamente no.

I fondamentali indici per dimostrare che il Governo non intende attuare una politica produttivistica sono tre: 1) l'indirizzo del Governo verso l'emigrazione; 2) la sua politica anticomunista; 3) la sua politica contro la piccola proprietà.

Circa il primo indice è ormai dominio pubblico che l'emigrazione costituisce un punto essenziale del programma del Governo, sia di quello nazionale che di quello regionale, come risulta dal Congresso di Venezia del partito della Democrazia cristiana e da tutti i giornali che fanno capo ai partiti della maggioranza governativa. Già si parla di un piano per fare emigrare, nel prossimo triennio, un milione di italiani, soprattutto del Mezzogiorno e delle isole.

In campo nazionale ne ha parlato l'onorevole Tremelloni in una relazione alla decima Commissione della Camera dei deputati. In campo regionale il problema dell'emigrazione ha avuto una grande importanza in sede di Giunta del bilancio, dove, da parte dell'Assessore al lavoro, il problema è stato esaminato sotto il profilo che in Sicilia « siamo in troppi » e che bisogna provvedere a mandare all'estero, soprattutto in America, la parte sovrabbondante della popolazione.

Ma il problema evidentemente è mal posto, non essendo possibile determinare dal punto di vista economico — il solo che ci interessa — se una popolazione è eccessiva oppure poco numerosa. Vi sono, infatti, paesi a densa popolazione che non sono però economicamente sovrappopolati; come vi sono paesi a bassa

densità di popolazione che sono economicamente sovrappopolati. La sovrappopolazione, dal punto di vista economico, è sempre relativa ad una data organizzazione produttiva e sociale. Così, ad esempio, gli Stati Uniti — pur avendo una bassa densità di popolazione —, non si può dire che abbiano, dal punto di vista economico, specie in determinati periodi, una scarsa popolazione, dato che anche negli Stati Uniti, specie in determinati periodi, la disoccupazione fa strage. D'altra parte vi sono paesi che — pur avendo una densità di popolazione alta dal punto di vista del rapporto tra la superficie e la popolazione —, sono tuttavia bisognosi di mano d'opera straniera in conseguenza di una data organizzazione sociale che tende ad intensificare sempre più la produzione. Evidentemente detti paesi, dal punto di vista economico, sono da considerare a scarsa popolazione, pur essendo questa abbondante, rispetto alla superficie.

Non può, però, disconoscersi che, in determinati periodi e per ragioni transitorie, si renda necessaria una emigrazione di lavoro, purché si tutelino le condizioni di salario e di vita degli emigranti.

Ma l'emigrazione non può mai essere una direttiva economica sociale. Un governo che la considera tale, dimostra di non volere attuare una politica produttivistica, e ciò allo scopo di favorire i grandi detentori della ricchezza, i quali hanno interesse non già allo aumento della produzione, ma all'aumento dei prezzi, poiché l'aumento della produzione in regime capitalista porta, oltre un certo limite, alla caduta dei prezzi.

Così oggi la preoccupazione dei grandi produttori agrari non è di incrementare la produzione, ma di difendere i prodotti dalla minaccia di una caduta dei prezzi; ed uno dei mezzi di difesa, come tutti sanno, è la diminuzione delle colture.

L'onorevole Pellegrino, parlando ieri a nome del Governo sul bilancio dell'Assessorato per il lavoro, ha voluto spezzare una lancia in favore dell'emigrazione, dicendo tra l'altro che, essendo la Sicilia una regione sovrappopolata ed essendo la popolazione siciliana in continuo aumento, l'emigrazione avrebbe il delicatissimo ed importantissimo compito di ristabilire l'equilibrio tra l'aumento della popolazione e le limitate capacità naturali della Sicilia di provvedere al nutrimento dei suoi figli.

Cioè a dire, secondo l'onorevole Pellegrino l'emigrazione sarebbe un mezzo per risolvere,

in Sicilia, il problema posto da Malthus sul preteso squilibrio tra l'aumento della popolazione e la capacità della natura di nutrire gli uomini.

Intesa come mezzo per risolvere il problema posto dal Malthus, l'emigrazione non è altro che un succedaneo, un palliativo, degli altri mezzi ritenuti dal Malthus provvidenziali per ristabilire l'equilibrio tra l'aumento continuo della popolazione e l'incapacità della natura di provvedere al nutrimento di essa. E — guardando il problema da un punto di vista universale anziché dal punto di vista particolare della Sicilia — è per questo che il capitalismo mondiale pensa di ristabilire l'equilibrio mediante le guerre e la diminuzione delle nascite in tutto il mondo. Anche il Governo inglese e quello americano sono oggi preoccupatissimi della sovrabbondante popolazione di quegli stati ed intenderebbero iniziare una campagna per la diminuzione delle nascite, mentre preparano la guerra per raggiungere l'obiettivo in maniera più radicale.

La verità è che tutti i paesi capitalistici hanno forze produttive inoperose ed eccedenze relative di popolazione, perchè i grandi detentori della ricchezza hanno interesse allo aumento dei prezzi, non già all'aumento della produzione, la quale, oltre un certo limite, porta alla caduta dei prezzi.

Comunque, anche se si riuscisse a mandar via dalla Sicilia la popolazione disoccupata, i colleghi della maggioranza governativa non potrebbero assolutamente dimostrare che la diminuzione delle forze di lavoro disponibili nella Regione farebbe aumentare la produzione. Questa si abbasserebbe inevitabilmente, perchè il capitale produttivo, per accrescere, ha bisogno di una quantità sempre più grande di mano d'opera.

Il programma emigratorio del Governo fa, quindi, pensare che esso non intende attuare quella politica produttivistica, che costituisce l'aspirazione di tutta l'Isola.

Il popolo siciliano ha il diritto e la possibilità di vivere agiatamente sulla sua terra. Se l'attuale organizzazione sociale non lo permette, cioè non permette l'incremento della produzione, bisogna trasformare l'organizzazione sociale dell'Isola per far sì che possa attuarsi una politica produttivistica tale da consentire al popolo siciliano di trovar lavoro nella sua stessa terra in maniera sufficiente e continuativa.

Circa la politica anticomunista, vi è da dire

che non è possibile attuare al tempo stesso la riforma di struttura e l'anticomunismo, la riforma agraria e l'anticomunismo. Per una politica di repressione del comunismo, come quella svolta dal Governo, è assolutamente necessaria l'alleanza del partito dominante, cioè della Democrazia cristiana, con le forze più reazionarie dell'Isola, cioè con le forze degli agrari, che intendono mantenere intatta l'economia latifondistica, opponendosi, come si oppongono, a qualsiasi riforma di struttura e soprattutto alla riforma agrario-fondiaria.

Pertanto, fino a che dura la politica anticomunista del Governo, basata sull'alleanza della Democrazia cristiana con gli agrari e, in definitiva, sul dominio di questi ultimi, non è assolutamente possibile pensare che il Governo voglia mettersi seriamente sulla via delle riforme sociali, la più importante delle quali, per la Sicilia, è quella fondiaria.

In altre parole, è stata sempre una maschera, e deve anche oggi considerarsi come tale, l'annuncio della riforma agraria e di altre riforme di struttura da parte del Governo, mentre è sempre stata realtà, e lo è anche oggi, l'organizzazione di un blocco agrario anticomunista, antidemocratico, antisiciliano, capeggiato da un partito che è veramente maestro nell'arte dell'inganno.

Circa la politica del Governo in materia di piccola proprietà fondiaria, vi è da dire che maschera è stata sempre, ed è ancora oggi, l'affermazione dei democristiani, secondo cui: « ogni contadino dev'essere proprietario ».

Il Partito democristiano dice sempre di essere per sua natura protettore della piccola proprietà. Questo non è vero: la politica del Governo, sia a Roma che a Palermo, porta all'indebolimento ed alla decadenza della piccola proprietà.

In Italia e soprattutto nella nostra Isola, non soltanto i salariati agricoli, ma anche i piccoli proprietari vivono nella più nera miseria; questi ultimi si difendono con le unghie e con i denti dalla continua minaccia della rovina, che spesso non riescono ad evitare, poichè sovente sono costretti a vendere i pochi tumuli e i pochi ettari di terreno che posseggono. Ciò avviene principalmente perchè sui grossi redditi grava, proporzionalmente, una percentuale di tributi minori di quella imposta sui redditi piccoli e medi. È su questi ultimi, infatti, che grava il peso complessivo e fondamentale dei tributi.

Ora, la piccola proprietà non si crea, ma si distrugge con questo metodo, tanto più che

alle imposte dirette vanno ad aggiungersi quelle indirette, secondo un coefficiente del 12 per cento, coefficiente che non trova riscontro in nessun'altra nazione.

Per quanto riguarda, poi, i contributi uniformati, è una vera ingiustizia esigere dal contadino, che lavora la terra col proprio nucleo familiare, che egli paghi dei contributi per una mano d'opera alla quale egli non fa ricorso, cioè, in definitiva, per una mano d'opera inesistente.

D'altra parte, non si può assolutamente parlare di tutela della piccola proprietà senza affrontare e risolvere il problema del credito agrario di miglioramento e di esercizio per i piccoli e medi proprietari. Il Governo non intende affrontare tale problema nonostante l'allarmante continuo aumento del numero dei braccianti, e perciò della disoccupazione, derivante dal continuo declassamento dei piccoli e medi coltivatori.

Anche per la piccola proprietà, quindi, è maschera l'affermazione della Democrazia cristiana di voler fare di ogni contadino un proprietario. Realtà è, invece, là politica diretta a rafforzare il blocco agrario; a lasciare invariati i rapporti tra i lavoratori contadini ed i grandi agrari; a favorire questi ultimi, con la imposizione dei tributi in danno dei piccoli e medi proprietari; a non risolvere il problema del credito agrario in favore dei piccoli e medi agricoltori; in una parola, realtà è la politica agraria del Governo, diretta a favorire i grossi proprietari.

Ottiene, tutto ciò dimostra nella maniera più evidente che il Governo non intende attuare una vera riforma fondiaria, non intende seguire una vera politica agraria produttivistica.

Del resto, fino a che non avremo, come purtroppo oggi non abbiamo, un vero bilancio dell'agricoltura, non è assolutamente possibile ammettere che il Governo voglia seriamente una riforma agrario-fondiaria, avente per scopo l'aumento quantitativo e qualitativo della produzione — e quindi anche l'aumento del reddito individuale di lavoro e di capitale —, attraverso una larga ridistribuzione della proprietà, una profonda trasformazione dell'economia latifondistica e la creazione di nuovi rapporti tra il lavoro, l'impresa agraria e la proprietà.

Ogni contadino, singolo o associato, deve avere la sua terra in maniera giuridicamente ed economicamente stabile, deve partecipare alla direzione del processo produttivo, deve

ricevere tutti gli aiuti necessari per l'incremento della produzione.

D'altra parte, la difesa attiva della piccola e media proprietà, della piccola e media conduzione agricola, dev'essere uno degli aspetti fondamentali della riforma agrario-fondiaria, la quale non può solo interessare i nuovi possessori di terra che si formeranno in conseguenza della riforma stessa, ma tutti i piccoli e medi proprietari e coltivatori, vecchi e nuovi.

Al tempo stesso si dovrà provvedere alla trasformazione latifondistica, mediante le opere di bonifica, la riorganizzazione del credito agrario, la costruzione di case coloniche, di borghi rurali e di strade, lo sviluppo della meccanizzazione agricola e dell'insegnamento scolastico e tecnico.

Noi riteniamo che il Governo, con l'attuale maggioranza, non farà la riforma agrario-fondiaria, tanto necessaria in Sicilia, sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista produttivistico.

Per questo voteremo contro il bilancio dell'agricoltura, ancora troppo lontano dalle esigenze dello sviluppo agricolo moderno e dai problemi vivi posti dalle masse contadine, secondo cui la riforma agraria in Sicilia (prima o poi) si dovrà fare e si farà!!!

Si dovrà fare e si farà per eliminare la grande massa di braccianti disoccupati, che, specie in alcuni mesi dell'anno, vivono nella più squallida miseria; si dovrà fare e si farà perché è il presupposto di una politica agraria produttivistica, tanto necessaria all'economia siciliana, alla popolazione dell'Isola; si dovrà fare e si farà perché l'articolo 44 della Costituzione, in relazione all'articolo 14 dello Statuto siciliano, vuole che si impongano obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, che si fissino dei limiti alla sua estensione, che si provveda alla bonifica delle terre, alla trasformazione del latifondo ed alla tutela della piccola e media proprietà; si dovrà fare e si farà perché i contadini siciliani sono fermamente decisi a spezzare quella che di fatto costituisce la ferrea legge del latifondo nei suoi vari aspetti: miseria, disoccupazione, arretratezza, scarsa produttività del terreno, analfabetismo, dominio feudale degli agrari, mafia, banditismo; infine, si dovrà fare e si farà, perché la riforma agraria è il presupposto della rinascita dell'Isola e noi abbiamo il preciso dovere, dinanzi ai nostri morti, ai nostri scomparsi ed ai nostri vivi, di agire subito, di legiferare, affinché il popolo sici-

liano abbia quanto gli occorra per il suo benessere, per la sua libertà, per la sua rinascita. (*Vivi applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monastero. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, abbiamo trascorso in Aula circa dieci ore.

SEMERARO. Suspendiamo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Siamo stanchi.

PRESIDENTE. Prego, onorevoli deputati, la seduta continua.

MONASTERO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di mettere in evidenza alcuni punti particolari del problema dell'agricoltura siciliana desidero rispondere a determinate argomentazioni fatte dall'onorevole Montalbano. Debbo anzitutto constatare con piacere che la discussione su questo argomento, così vitale e così importante per la nostra economia siciliana e per la nostra Assemblea, si svolge con quella tranquillità e serenità, che mi auguro non abbia mai a venir meno.

Abbiamo seguito con molta attenzione, con molto interesse, le dichiarazioni dell'onorevole Montalbano; esse hanno un doppio valore, perchè l'onorevole Montalbano, oltre ad appartenere alla sinistra, è il capo di quel Fronte popolare che rappresenta l'opposizione. Ci auguriamo che da parte della sinistra si continui a seguire con uguale interesse e con immutata attenzione il corso di questo dibattito senza che si verifichino quelle scompostezze perturbatrici della serenità di indirizzo che noi vogliamo dare a questa discussione.

FRANCHINA. Per questo si rivolga al suo gruppo.

MONASTERO. L'onorevole Montalbano ha messo in risalto, nel suo intervento, alcune questioni di interesse davvero rilevante, relative allo sviluppo dell'agricoltura siciliana. Potrei dire che su alcuni punti siamo perfettamente d'accordo.

Non si può disconoscere, però, che la Democrazia cristiana, contrariamente a quanto l'onorevole Montalbano affermava, ha dimostrato in reiterate occasioni, con leggi e con concrete realizzazioni, non con parole, di essere, se non all'avanguardia — è questa una posizione che i colleghi della sinistra costantemente vogliono arrogarsi — almeno sulla buona strada per l'attuazione di quanto è pre-

visto, in merito al settore dell'agricoltura, nel suo programma.

L'onorevole Montalbano ha affermato che la Democrazia cristiana non ha intenzione di attuare la riforma agraria. Questo presupposto da cui dovrebbero trarre origine le successive conseguenze, costituisce una deduzione puramente soggettiva, un'affermazione gratuita che potrà essere smentita dai fatti, come lo sono state tante altre asserzioni che, con molta facilità, l'opposizione ha elargito. Debbo, inoltre, rettificare quanto l'onorevole Montalbano ha affermato in merito alle dichiarazioni di un organo di stampa dell'Azione cattolica.

CALTABIANO. Dell'A.C.L.I..

MONASTERO. Mi correggo, dell'A.C.L.I.. Quest'organo, è naturale, fiancheggia la Democrazia cristiana, nell'applicazione del suo programma sociale, similmente alla Federterra ed alla Camera del lavoro che sostengono, non lo si deve negare, il Partito comunista.

Identificare però la Federterra e la Camera del lavoro con il Partito comunista, significherebbe compiere un errore analogo a quello, già commesso dall'onorevole Montalbano, che ha confuso le A.C.L.I. con la Democrazia cristiana.

Vorrei quindi fin d'ora consigliare i colleghi, per la serenità di giudizio, a ben ponderare le affermazioni, perchè analogo giudizio a quello da loro espresso potrebbe ritorcersi verso l'azione da loro svolta nello stesso settore. Altra affermazione che a me sembra ugualmente gratuita è quella secondo la quale il Governo centrale e quello regionale sono contro la piccola proprietà privata. Noi potremmo, adducendo a questo scopo moltissimi esempi, mettere ampiamente in risalto la nostra strenua difesa della piccola e media proprietà; potremmo citare quanto è stato fatto in tal senso, sia dal ministro Segni che da deputati e senatori della Democrazia cristiana. Qualora intendessimo accertare dove viene svolta un'azione contraria alla formazione della piccola e media proprietà contadina, dovremmo, semmai, considerare quello che viene compiuto in altre nazioni. Se però questo io facessi, non potrei non suscitare delle polemiche e delle reazioni. Mi limiterò a chiedere ai colleghi di tenere presente qual è il paese dove la piccola proprietà non esiste affatto.

VERDUCCI PAOLA. La Russia.

CUFFARO. In Russia vi sono tre milioni di piccoli proprietari.

MONASTERO. Io non voglio entrare in polemica, non voglio sostenere che l'affermazione del collega dell'opposizione non corrisponda a verità, per la deferenza e l'amicizia che nutro verso l'onorevole Montalbano. Avrei preferito, però, che nel suo intervento egli non avesse fatto ricorso ad argomentazioni che per cortesia non definisco false, ma che sono certamente inesatte.

L'onorevole Montalbano ha trattato inoltre della emigrazione, che ha posto in connessione con lo sviluppo di una politica di incremento della produzione industriale, per dimostrare che l'una è in opposizione con l'altra.

Onorevole Montalbano, Ella, come me, sa bene quanto sia doloroso rispondere negativamente a tutti coloro, a volte anche amici, che ci chiedono di dar loro la possibilità di lavorare.

Ella sa bene quanto ci affligga, e quanto il nostro cuore ne dolga, il constatare come non ci sia possibile esaudire le richieste.

Ed Ella non ignora che, per quanto noi si tenti di dare delle direttive utili alla nostra politica, di svolgere un'attività politica concreta in questo senso, non si può in questa nostra Sicilia dar lavoro a tutti coloro che lo richiedono, perché la nostra terra non possiede quei mezzi, né quelle materie prime che possono essere facilmente trasformate nelle industrie, non possiede neanche quelle industrie stesse, che sarebbero necessarie per impiegare attivamente tutta la nostra mano d'opera.

E' questa una constatazione che, per quanto dolorosa, non possiamo omettere di fare. Conseguentemente, allorchè affermiamo di voler favorire l'emigrazione, non lo facciamo perchè è nostra intenzione allontanare dalla Sicilia i nostri fratelli, ma perchè ci auguriamo che essi, recandosi all'estero, possano trovare condizioni di vita migliori di quelle che il nostro paese possa dar loro.

Ma non intendo continuare a polemizzare su quanto l'onorevole Montalbano ha affermato; passerò quindi ad esaminare alcuni argomenti che intendo porre in rilievo. Non vi è dubbio che il bilancio dell'agricoltura (e potremmo dire la nostra attività legislativa) abbia la sua base, si imperni oggi su questa brevissima proposizione: riforma agraria. Tutti parliamo di riforma agraria, tutti abbiamo

l'intenzione di attuare la riforma agraria. Poichè io ammetto pienamente la buona fede nel campo avversario, esprimo la speranza che, similmente, gli amici del campo avversario daranno atto delle buone intenzioni dimostrate dal nostro settore.

ALESSI. Speranze perdute!

MONASTERO. Mi auguro, quindi, che le mie affermazioni saranno ritenute altrettanto sincere di quelle fatte dai colleghi dell'opposizione. La riforma agraria costituisce evidentemente, come tutti i tecnici ben sanno, un problema complesso. E' necessario compiere studi accurati, raccogliere dati precisi, predisporre una sufficiente attrezzatura tecnica perchè, effettivamente, l'obiettivo che intendiamo conseguire a mezzo della riforma agraria, e precisamente la elevazione, a suo mezzo, delle classi contadine, possa venire raggiunto.

E' questo il fine che ci proponiamo e sono certo che su tal fine siamo tutti d'accordo. Le differenziazioni sorgono quindi sul modo con cui lo si intende conseguire. Tutte le volte che da parte avversaria vi si intende giungere facendo ricorso alla illegalità ed alla violenza, noi decisamente opponiamo un preciso diniego; noi dichiariamo che con simili sistemi non intendiamo attuare la riforma agraria, poichè la metà cui tendiamo non è quella immediata della occupazione della terra, ma quella ben più elevata di fare in modo che a quei contadini, a quei braccianti, in una parola a quei diseredati che tanto vi anelano, possa venire concessa una piccola proprietà terriera in cui stabilmente si insediino, in cui non rimangano soltanto per pochi mesi o per un anno, ma lunghissimo tempo, per generazioni e generazioni.

BOSCO. E per quanti anni dovranno ancora sognarlo?

MONASTERO. Esaminata sotto questo aspetto, la riforma agraria evidentemente appare tale da dovere essere trattata con serietà e non con improvvisazione, attraverso la elaborazione e la discussione tra elementi tecnici e politici, attraverso il molteplice apporto di intelligenza, che molti individui, i quali di questo problema si occupano, possono dare.

ADAMO IGNAZIO. Questa è filosofia.

MONASTERO. Non è filosofia l'affermare di voler trattare un argomento con serietà e

mettendo al bando l'improvvisazione. Se a suo parere questo significa filosofare lascio che lei continui a mantenere questo ordine di idee che io non condivido. Ed allora, sotto questo punto di vista, non si deve disconoscere che, in sede di Assessorato per l'agricoltura, si è proceduto a studiare a fondo il problema, si sono svolte per lunghissimi mesi delle conversazioni, alle quali, modestamente, anch'io ho preso parte, e che mi hanno dato modo di constatare l'elevatezza delle persone che vi hanno partecipato, persone molto serie e molto equilibrate, appartenenti all'estrema sinistra, all'estrema destra ed al centro.

In quelle sedute ci si poteva rendere conto che ciascuno comprendeva appieno la responsabilità delle decisioni che si prendevano; furono redatti dei verbali, e si addivenne, dopo lunghissimi mesi di discussioni, compiuti anche in giornate afose, dopo un gran numero di ore di trattazione, alla elaborazione di un disegno di legge per la riforma dei contratti agrari, che non costituisce più un mistero. È stato approvato dal Consiglio regionale dell'agricoltura ed al più presto verrà all'esame dell'Assemblea.

Questo dimostra come non siano vere le affermazioni di coloro i quali sostengono che è nostro intendimento attuare a parole la riforma agraria; ma, caso mai, che alle parole facciamo seguire i fatti che, in derivato, costituiscono il risultato di una discussione compiuta dai rappresentanti delle categorie interessate. Conseguentemente, il dare oggi atto all'Assessorato di quest'attività, effettivamente svolta, significa riconoscere che qualche cosa di veramente concreto si ha intenzione di realizzare.

Non possiamo quindi condividere l'affermazione contraria fatta in proposito dall'onorevole Montalbano.

Gli avversari però affermano: « False erano, in origine, le intenzioni; a questi sviluppi si è giunti soltanto a causa delle molteplici pressioni esercitate dalla massa contadina. »

Di questo io posso anche dar loro atto. Io riconosco, che fra le diverse forze che agiscono per il conseguimento di uno scopo, sono da comprendere anche quelle delle masse contadine che hanno, in effetti, profondamente influito. Lo ammetto perché vivo anch'io, e costantemente, la vita dei contadini.

Esiste indubbiamente la necessità che si giunga alla conclusione di concedere la terra ai contadini, nel più breve tempo possibile. Ebbene, io son certo — ed intendo decisamente affermarlo — che sotto questo aspetto il problema è giunto ormai a maturazione.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Si tratta di vedere come è maturato e come meglio può maturare.

MONASTERO. Qualora, quindi, dovesse anche verificarsi l'ipotesi, che peraltro io escludo, che la Democrazia cristiana fallisse a questo suo dovere, consacrato nel suo programma e nelle decisioni prese dai suoi organi centrali, nulla potrebbe cambiare. Ho aderito, ed altri come me hanno aderito, a questo ordine di idee perchè ritengo che il nostro programma sociale debba venire attuato, volenti o nolenti coloro che sono oggi a capo del nostro organismo politico. Il problema è arrivato a tale grado di maturazione, è a tal punto sentito, nella coscienza nostra ed in quella dei contadini, che, ammessa l'ipotesi assurda ed errata che la Democrazia cristiana non riuscisse, in seguito a pressioni di vario genere, a risolvere il problema, la riforma agraria si farebbe ugualmente.

Vorrei aggiungere, però, che l'affermare, speculando su un nostro ritardo, che essa intanto verrà realizzata in quanto voi colleghi della sinistra, e semplicemente voi, lo avrete voluto, permettetemi di dirlo, non risponde affatto a verità.

Noi intendiamo raggiungere determinati obiettivi, ma non con i vostri metodi — ecco in qual punto non possiamo più trovarci d'accordo —, non con forme più o meno coreografiche, con la violenza, l'improvvisazione, ovvero mediante l'occupazione momentanea delle terre. Il perseguire un sistema del genere non può che portare ai nostri contadini delle amare delusioni. Noi vogliamo attuare la riforma agraria mediante lo studio, la serietà del ragionamento, l'apporto dell'intelligenza che si sforza di realizzare, quando è possibile, il meglio, non soltanto nell'interesse della produttività, ma anche per la elevazione morale dei contadini; poichè, giustamente affermava Padre Morlion, non si può essere sufficientemente cattolici, non si può essere sufficientemente credenti, non si può pregare, se la pancia è vuota.

CALTABIANO. Dunque bisogna pregare sempre il dopopranzo?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Anche Pio XI ha detto che non si può pregare senza avere prima soddisfatti i bisogni naturali.

MONASTERO. Noi ci preoccupiamo anche di elevare materialmente il contadino ed anzi di fare quanto è possibile in questo senso, perchè siamo certi di giungere, attraverso l'elevazione materiale, anche ad una maggiore elevazione spirituale di questa classe; se infatti talvolta essa è da ritenere arretrata, ciò avviene non per sua colpa, ma per nostra colpa, perchè l'ambiente in cui i suoi componenti vivono non è certo edificante e non è il più idoneo a mantener alto il suo livello spirituale. La riforma agraria, quindi, e con essa, tutto il benessere che noi potremo dare a questi nostri fratelli diseredati, non è che un mezzo per conseguire quel fine spirituale di cui voi, colleghi dell'opposizione, purtroppo non vi occupate, ma che noi decisamente intendiamo raggiungere seguendo l'indirizzo cui ho accennato.

ALESSI. Ogni atto di giustizia è servizio reso a Dio oltre che agli uomini.

MONASTERO. Dopo la riforma dei contratti agrari, di cui, dovete riconoscerlo, l'Assessore molto si occupa e si preoccupa, v'è un altro problema non meno importante: quello della riforma fondiaria. Io esprimo sinceramente, onorevoli colleghi, la mia fiducia nel Governo rappresentato dall'onorevole Presidente Restivo. Son certo che il Presidente della Regione, il Governo regionale e l'Assessore preposto al ramo, sapranno fare anche questo passo, sapranno compiere un altro balzo sulla via del progresso.

L'onorevole Assessore all'agricoltura ci ha spesso parlato di questo aspetto della riforma agraria, con quella chiarezza e con quella sensibilità di competente che lo distingue. Piuttosto che adoperare un forbito linguaggio, un accurato frasario, una eccezionale oratoria, si è limitato a promettere quel poco che sa di poter mantenere, quel poco che sa di potere realizzare; egli non ci illude, non enuncia strabilianti programmi che poi non avrebbe modo di attuare. Se qualche volta è sembrato che egli misurasse il passo, ciò è stato perchè, come suol dirsi, mai il passo deve essere più lungo della gamba che lo compie. Da questo punto di vista sono quindi da ammettere pienamente quei criteri che, esaminati solo superficialmente, possono apparire come ritardatori.

Orbene, trattando della riforma fondiaria — che, ne sono certo, sarà anch'essa attuata — vorrei prospettare all'onorevole Assessore una possibilità, vorrei dargli un consiglio;

sarà l'onorevole Assessore a decidere se potrà prenderlo in considerazione e darvi attuazione pratica nella riforma stessa. A mio parere, perchè essa venga realizzata nel modo migliore, e secondo quelle forme che si rivelano necessarie per darle una struttura veramente concreta ed efficiente, è opportuno tener presenti certi organismi, i quali, fino ad oggi, con errata visione delle cose, non sono stati visti troppo di buon occhio. Alludo ai consorzi agrari, organismi che, da un certo punto di vista, sono da considerare sullo stesso piano delle cooperative; si può anzi dire che questi consorzi, i quali fino a poco tempo fa sono stati considerati enti parastatali, siano oggi delle cooperative vere e proprie. Si è pensato, a mio parere erroneamente, che l'attività da essi esplicata sia stata, in certo senso, di nocumeto ai piccoli e medi agricoltori. Spesse volte sono personalmente intervenuto presso l'Assessore all'agricoltura pregandolo di porre i consorzi agrari in Sicilia in grado di darsi un'amministrazione ordinaria; ed ho, più volte, sostenuto come ogni altro ritardo in questo senso si rivelasse non certo giovevole alla nostra agricoltura.

Noi attendiamo fiduciosi il recepimento della legge nazionale sui consorzi agrari. Nell'attesa io vi dico, onorevoli colleghi, che solo chi può seguire questi organismi da vicino, ha modo di comprendere appieno la loro complessa struttura e rendersi conto della loro effettiva possibilità di efficacemente aiutare gli agricoltori piccoli, medi e grandi. Nel corso dell'attuazione della riforma fondiaria, i consorzi agrari possono, e direi debbono, contribuire a che essa si attui nel migliore dei modi e divenga veramente efficiente ed operante.

E' noto che i consorzi agrari, fra le varie mansioni che loro competono, hanno l'incarico di esercitare il credito agrario; ebbene, i nuovi piccoli proprietari, che la riforma fondiaria creerà, avranno bisogno, non di una grande banca, dalla voluminosa e fastidiosa burocrazia, che concede i grandi crediti, ma del piccolo credito agrario, che viene, appunto, accordato dai consorzi agrari nel più breve tempo possibile, senza che vengano compiute indagini minuziose (che si rilevano indispensabili ove si tratti di un grosso industriale, che ha modo di sfuggire più agevolmente agli impegni assunti) sulla consistenza patrimoniale del contadino che dovrebbe beneficiarne. Del resto sappiamo bene quanto forte è nel contadino, a differenza di altre ca-

tegorie, la volontà di mantener fede agli impegni.

Per mezzo dei consorzi agrari potremmo, inoltre, attuare quella forma di ammasso volontario e di vendita facoltativa, che può, in effetti, elevare il prezzo del prodotto, sottraendolo all'arbitrio dei grossi commercianti e degli industriali, di coloro cioè che, oggi, con le libere importazioni ed esportazioni, fanno, per così dire, il bello ed il cattivo tempo.

Con tale sistema, potremmo fare in modo che ai consorzi agrari, i quali dispongono di una organizzazione capillare che si estende in tutti i comuni, affluiscano i prodotti dell'agricoltura, le cui vendite sarebbero determinate a seconda delle circostanze, realizzando, nell'interesse soprattutto dei piccoli coltivatori, i prezzi più vantaggiosi e anticipando, se richiesti, quelle dieci o cinquanta mila lire a volte urgentemente necessarie per il fabbisogno familiare.

MARINO. Per questo vogliamo che ci siano le cooperative.

MONASTERO. Anch'esse, naturalmente. Inoltre, i consorzi possono essere utili nella trasformazione e bonifica agraria che è nostra intenzione compiere, e per la quale è necessaria un'attrezzatura tecnica sufficientemente moderna e consona ai tempi attuali. Ritengo sia indispensabile incrementare, quanto più sia possibile, la motorizzazione agricola, istituendo centri di motorizzazione e di meccanizzazione agricola, nonchè dei corsi per trattoristi, utili a quanti debbono adoperare le macchine agricole. Noi abbiamo urgente bisogno, mentre ne difettiamo, di mano d'opera specializzata per la motorizzazione. I consorzi potrebbero fornire — come fanno per i concimi chimici — macchine ed attrezzi agricoli, con speciali agevolazioni, ai piccoli proprietari, ai coltivatori diretti, o anche semplicemente con la forma del credito agrario. I piccoli proprietari contadini, che dovranno crearsi con la realizzazione della riforma fonciaria, avranno naturalmente bisogno di provvedersi specialmente di concimi e di macchine.

Vengano, quindi, i consorzi incontro alle loro esigenze fornendo quanto loro necessita, riscuotendone il prezzo, se necessario, anche dopo il raccolto. Ugualmente nel settore dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli i consorzi possono intervenire efficacemente, provvedendo, per conto dei piccoli proprietari, al-

l'esportazione, e ciò allo scopo di far conseguire a costoro una remunerazione molto superiore a quella normalmente ottenuta. Analogamente si potrebbe agire per gli enopoli. Io ritengo sia necessario, anzi indispensabile, l'inserzione nel quadro generale della riforma fonciaria, ove ciò non si riveli possibile, tanto delle cooperative che dei consorzi — i quali altro non sono che cooperative — poichè, mediante la forma associativa, evidentemente possono conseguire risultati molto superiori a quelli ottenibili ove si segua soltanto un criterio individualistico.

Anche in questo caso, per una valorizzazione cioè della cooperazione nelle sue varie forme, sono quindi d'accordo con gli amici della sinistra. E' inutile che io vi faccia adesso una storia della cooperazione, ma è giusto che io vi dica, colleghi dell'opposizione, che potremmo tante volte trovarci d'accordo se voi non seguiste il criterio di opporvi aprioristicamente e sistematicamente alle iniziative del Governo, se, ad esempio, tutte le volte che Starrabba di Giardinelli, rappresentante della destra, sostenesse una tesi, l'onorevole Collajanni, della sinistra, non si affrettasse a confutarla e viceversa. Siate pur certi, colleghi della sinistra, l'opposizione, fatta in questo modo, diviene sterile, negativa, nociva a quei principî ai quali, son certo, sinceramente voi credete ed a quegli scopi che intendete raggiungere, e che potremmo insieme conseguire sempre che vogliate adottare un differente metodo di conquista.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. La nostra opposizione non riguarda la persona di Starrabba di Giardinelli ma la classe che egli rappresenta e la politica svolta da questa classe.

MONASTERO. Quali sono, quindi, i punti che possono dividerci e su cui non possiamo assolutamente trovarci d'accordo? Sono quelli che si riferiscono alla serietà da seguire nel creare le cooperative, ed al modo di controllarne l'efficienza.

FRANCHINA. D'accordo.

MONASTERO. Non verrò qui a considerare a chi debbano essere attribuite le responsabilità degli insuccessi in campo cooperativistico; se veramente e sinceramente crediamo nell'istituto cooperativistico, dobbiamo preoccuparci, dobbiamo soprattutto interessarci di mettere le cooperative in grado di efficientemente funzionare: non basta conceder-

re un pezzo di terra; bisogna dare i mezzi utili a lavorarla ed assicurare l'efficienza, dal punto di vista amministrativo, instaurando una efficace forma di controllo e di ispezione.

Bisogna considerare attentamente quali persone ne sono a capo, non curando se esse appartengono a questo o a quel partito, se posseggono o no una tessera più o meno recente; è necessario scegliere per la direzione quegli individui che siano veramente competenti. Se invece si intende costituire le cooperative soltanto per assegnar loro un pezzo di terra, e allo scopo di raccattare un certo numero di soci o, peggio, un certo numero di voti, dando in seguito l'incarico di presidente o di amministratore a chi non sia in grado di farlo, questo metodo non può che provocare gli errori gravissimi già tanto lamentati e scontati ed originare nei coltivatori diretti quella sfiducia nella cooperazione, di cui purtroppo ho avuto modo di constatare personalmente la gravità. Permettete che io riferisca un episodio avvenuto nel mio piccolo paese...

CALTABIANO. Ciminna?

MONASTERO.un episodio che si riferisce ad una cooperativa fallita circa 20 anni or sono per difetto di uomini e di organizzazione.

AUSIELLO. L'« Araldo agricolo ».

MONASTERO. Vedo che l'onorevole Ausiello se ne ricorda e me ne dà atto. Per gravi errori commessi allora, e che portarono al fallimento di quella cooperativa che aveva lottizzato delle terre, oggi, in quel paese, chiunque intenda parlare di cooperazione viene, non dico malmenato, ma almeno deriso. Il ricordo di quell'inganno si è tramandato da padre in figlio, per cui parlare, in quell'ambiente, di cooperative è come parlare del diavolo.

Una carenza di controllo ispettivo si ritorce, come si vede, a detrimento delle cooperative stesse, a detrimento degli scopi che noi intendiamo conseguire. Se, dunque, ci poniamo nel piano di un'assoluta serietà, di un accurato controllo dell'attività generale delle cooperative e dell'azione degli individui preposti ad una così delicata organizzazione, potremo, e dovremmo senz'altro, trovarci d'accordo. Se invece si pretende che le cooperative siano composte da.....

RUSSO. Da barbieri!

MONASTERO.non dico da barbieri, ma

da chi non è in grado di assolvere alle mansioni spettanti, da gente, cui si debba assolutamente dare un qualsiasi lavoro, non potremo giammai dare il nostro assenso.

CUFFARO. Le cooperative vanno migliorando giorno per giorno.

MONASTERO. Vorrei abusare ancora un po' della vostra cortesia, onorevoli colleghi, per sottoporre alla vostra attenzione un altro problema, quello della funzione dell'Ispettorato provinciale agrario; problema, anche questo, che io ritengo giunto a maturazione. Tale questione è stata ampiamente trattata, è stata argomento di discussione in molti congressi e si è quasi ovunque riconosciuto che l'attuale organizzazione degli ispettorati non corrisponde alle esigenze degli agricoltori ed in specie dei piccoli proprietari. Debbo anzi riconoscere che, anche in questo settore, l'Assessorato per l'agricoltura ha svolto una ragguardevole attività.

Non posso nascondere però di avere appreso, da un articolo letto stamane sul *Gior-*
nale di Sicilia, che si occupava dell'attività esplicata dall'Assessorato per l'agricoltura, qualcosa che non mi soddisfa completamente. Pare che si intendano far funzionare degli uffici di carattere ispettivo-consultivo soltanto in tre o quattro grandi comuni della provincia. Tale criterio è errato; coloro che maggiormente hanno bisogno di essere consigliati nell'esplicazione della loro attività e a questo scopo, di non dover troppo camminare per interpellare il tecnico, sono precisamente i piccoli proprietari che, vivendo nei piccoli comuni, non hanno possibilità di avere una guida tecnica.

Sarebbe quindi necessario invertire il criterio cui ci si intenderebbe attenere: si comincino, cioè, ad impiantare tali uffici, non nei grandi comuni, ma nei piccoli, dove i nostri contadini vivono in condizioni di maggiore arretratezza, dove hanno maggiormente bisogno di assistenza tecnica. In questi luoghi abbandonati è opportuno intervenire. Poichè è presente l'onorevole Presidente della Regione, voglio pubblicamente pregarlo di occuparsi di questi piccoli comuni, per quanto attiene specialmente alla loro vita sociale, cioè alla viabilità rurale, alle condizioni delle case di abitazione, all'educazione scolastica, eccetera. Si interessi, in una parola, di tutte le fondamentali questioni inerenti la vita di questi piccoli centri, quasi completamente abbandonati.

nati, e la cui voce ben di rado riesce a giungere fino a noi.

E' indubbiamente necessario che le città siano decorose, e questo non dobbiamo dimenticarlo; ma è ugualmente indispensabile che i nostri contadini raggiungano un livello sociale più elevato di quanto non sia attualmente. Prego, quindi, l'Assessore di riprendere in esame l'argomento della istruzione tecnica agraria, di considerare, con benevola attenzione, le funzioni degli ispettorati agrari perchè anche nei piccoli comuni, o almeno in quelli di 5 o 10 mila abitanti, possa esservi almeno un périto agrario o un dottore in agraria.

POTENZA. Un tecnico al posto del gabelotto; d'accordo!

MONASTERO. E' già tardi, onorevoli colleghi, e bisogna che mi affretti; non posso trascurare però una osservazione di una certa importanza, relativa ai dazi doganali; problema, questo, che, se non erro, non è stato da nessuno messo in evidenza. E' vero che tale materia, di carattere finanziario, rientra fra le specifiche competenze del Governo centrale; io qui, però, non intendo parlarne perchè il Governo regionale intervenga direttamente, ma perchè, a mezzo del suo Assessore, agisca indirettamente o formulando un voto ovvero inviando al centro un suo rappresentante.

RESTIVO, Presidente della Regione. Il Governo ha fatto qualcosa di più.

MONASTERO. Ne sono lieto. In sede nazionale, dove si discutono i problemi relativi ai dazi doganali, sia presente un nostro rappresentante. In effetti avviene che, mentre le macchine agricole, i concimi, in una parola tutti i beni strumentali occorrenti per l'agricoltura, sono ben salvaguardati e ben difesi dal dazio doganale (quindi giungono a noi ad un prezzo molto elevato e ne conseguе che i nostri agricoltori devono necessariamente, come suol dirsi, bere o affogare), d'altro canto non sono egualmente difesi dai dazi i nostri prodotti agricoli. Vi è un grande squilibrio fra le misure protettive di carattere doganale, adottate in favore degli uni e degli altri; e, poichè noi siamo prevalentemente agricoltori e non industriali, siamo costretti a soggiacere a questa ingiustizia. Quindi rivolgo un'istanza particolare, perchè, almeno indirettamente, si intervenga; son lieto che il Presidente

della Regione mi abbia reso noto di essere andato oltre a quanto io intendeva prospettare.

Ed infine, per evitare che si possa anche dagli altri oratori scivolare in una discussione che metta in fervente contrasto gli uni e gli altri, vorrei a questo punto dare atto che, effettivamente, il Governo regionale ha tempestivamente ed integralmente avvertito tutti i problemi che si ricollegano all'agricoltura siciliana. Questo atteggiamento, onorevoli colleghi, ha avuto la sua conclusione nella deliberazione della Giunta regionale di destinare uno stanziamento di 30 miliardi alla applicazione della riforma agraria in Sicilia. E vi è ancora qualcosa che vale a dimostrare come il Governo abbia intenzione di seriamente operare. Allorchè fu presentato dall'opposizione un ordine del giorno in cui si chiedeva che fosse vietato il subaffitto e fosse incrementata la piccola proprietà contadina, noi tutti fummo d'accordo. In quella occasione anzi si raggiunse l'unanimità. Questo vi dimostra, colleghi dell'opposizione, che, quando le vostre proposte non hanno una base di polemica politica, ma rivelano l'attenzione di giovare all'economia agricola e di assicurare il suo maggiore incremento, il suo potenziamento, l'elevazione materiale e spirituale dei nostri contadini, esse hanno sempre avuto, e sempre avranno, la nostra adesione. Sempre potremo trovarci concordi allorchè si auspichi il benessere di quei lavoratori di cui certamente voi, colleghi della sinistra, non avete il monopolio; vi sono agricoltori, vi sono contadini, vi sono lavoratori, ai quali potremo dare molto di più, se non ci metteremo l'un contro l'altro armati, se non daremo luogo a polemiche sterili, se non perderemo il tempo nel discutere accademicamente sui problemi nazionali o internazionali. Se la nostra discussione, ed in special modo quella sul bilancio dell'agricoltura, si limiterà soltanto a prendere in esame le possibilità del Governo regionale di attuare determinate conquiste, di raggiungere determinate posizioni, necessarie ed indispensabili per la vita agricola siciliana, noi, siatene certi, avremo conseguito molto di più di quanto non avremmo potuto ottenere operando diversamente.

Io concludo, onorevoli colleghi, formulando l'augurio e manifestando la speranza che voi tutti possiate mantenere la discussione sul bilancio dell'agricoltura dentro i limiti che si riferiscono alle possibilità effettive di cui dispone il Governo regionale per realizzare le

nostre aspirazioni. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Semeraro. Ne ha facoltà.

SEMERARO. Ho pregato la Signoria Vostra di dispensarmene perchè fisicamente non mi sento in grado di parlare ora; d'altra parte desidererei non rinunziare a intervenire nella discussione, perchè è da diverse ore che sto ascoltando.

DANTE. Può parlare l'onorevole Faranda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Faranda. Ne ha facoltà.

FARANDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo la relazione della Giunta del bilancio sulla rubrica riguardante l'agricoltura, ho notato che essa ha compiuto uno studio veramente profondo sulla materia. Il relatore con felice espressione ha invitato gli organi responsabili preposti alla materia, ad affrettare tutti i provvedimenti atti a potenziare la nostra agricoltura e a dare il necessario benessere (sono queste le parole testuali) al popolo siciliano.

Allo scopo di giungere a un'attuazione, anche se non immediata, almeno sufficientemente celere, di queste provvidenze da noi progettate, io concordo pienamente con la proposta — fatta, se non ricordo male, dall'onorevole Castrogiovanni nel corso dello esame della rubrica dell'Assessorato per le finanze — di lanciare un prestito regionale; infatti, sono convinto che tutte le proposte nostre e della Giunta del bilancio non potranno neanche minimamente essere attuate se il bilancio rimarrà quello che è. E non deve fare meraviglia che si pensi ad un prestito regionale, perchè lo Stato italiano stesso insegna ai nostri poveri comuni a fare dei prestiti se vogliono soddisfare le immediate necessità del vivere civile, cioè in particolare se vogliono costruire gli acquedotti, le fognature, le scuole. Lo Stato dice ai comuni: Fate un debito con la Cassa depositi e prestiti se volete risolvere questi vostri problemi fondamentali. Possiamo ricordare come esempio il prestito lanciato dallo Stato italiano per la ricostruzione ferroviaria; un altro esempio può esserci fornito dal Comune di Milano, che ha indetto un prestito comunale per venire incontro alle necessità più immediate della sua popolazione. Il bilancio nostro è limitato, mentre tutte le nostre esigenze sono impellenti; dobbiamo

fare il possibile per soddisfarle al più presto. E non credo che ci sia da temere, nemmeno lontanamente, che un prestito regionale possa avere un risultato desolante.

CALTABIANO. No, tutt'altro.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Anzi, rappresenterà una manifestazione di fiducia.

FARANDA. Tenendo fermo quanto ho già detto, intendo fare delle proposte che sotterrò alla vostra approvazione e a quella dell'Assessore e che credo non possano portare spostamenti alle spese previste nel bilancio. La prima mia proposta è relativa alla olivicoltura. Vengono attualmente erogati dei contributi statali e credo anche regionali per gli impianti di nuovi uliveti e per l'incremento di quelli già esistenti. Io mi domando come si possano destinare dei contributi per impiantare nuovi uliveti quando non abbiamo sentito la necessità di difendere il prodotto di quelli esistenti, che ogni anno viene distrutto per almeno un terzo dalla mosca olearia; io ritengo che impiantare nuovi oliveti e non difendere quelli che già abbiamo sia una cosa assurda.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Bisogna riconoscere che il rimedio non è stato ancora trovato.

FARANDA. Io domando all'Assessore all'agricoltura se ha fatto indagini sulla lotta che è stata condotta in Sardegna contro la mosca olearia per mezzo degli elicotteri; che risultati ha dato questo esperimento?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Pieno insuccesso.

CALTABIANO. Ma insomma, cosa bisogna fare?

FARANDA. Bisogna tentare; non ci si deve fermare di fronte alle prime difficoltà; è necessario soprattutto incrementare lo studio di questo problema.

Un altro argomento che io vorrei trattare è quello degli agrumeti.

CALTABIANO. *Punctum dolens.*

FARANDA. Conosciamo tutti l'importanza che assumono gli agrumi nell'economia della Sicilia; sappiamo che questo frutto è un privilegio della nostra terra e che la coltivazione di esso assicura il lavoro non solo ai braccianti agricoli ma anche agli operai, specie nei

mesi invernali quando la nostra campagna non offre altre risorse ed altro lavoro. Io penso che si potrebbero impiantare dei vivai nelle zone colpite dal malsecco, in modo da offrire agli agricoltori piante sane, e che si potrebbero piantare limoneti, come le « monachelle », che possono fornire le marze per l'innesto.

Un altro problema che sottopongo all'Assemblea è quello della lotta che dobbiamo combattere contro la cocciniglia.

Noi abbiamo un Commissariato anticoccidico, che è uno dei tanti esistenti in Sicilia in materia di agricoltura. Ebbene, a parte ogni considerazione sull'eccessivo numero di questi commissariati, io ritengo che essi, trattandosi di un settore di nostra competenza, dovrebbero essere amministrati da noi; e a questo proposito ricordo all'Assessore che attendo una risposta in merito ai consorzi agrari.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il disegno di legge è all'esame della Commissione.

FARANDA. Bisognerebbe riportare il Commissariato anticoccidico alla normalità, formando un consiglio di amministrazione nel quale siano rappresentati gli agricoltori, in modo che questi possano far conoscere le loro necessità, proporre i rimedi atti ad incrementare la ricostruzione degli agrumeti e la lotta anticoccidica. La rappresentanza degli agricoltori potrebbe collaborare con la Commissione della stazione sperimentale di Catania...

CALTABIANO e ADAMO DOMENICO.
Di Acireale.

FARANDA ...di Acireale, che costituisce uno degli strumenti più validi per perseguire la lotta anticoccidica. È necessario, inoltre, che questo Consiglio venga incontro ai bisogni degli agricoltori che abbiano avuto distrutto il loro prodotto o in parte o in modo grave, cercando di esentarsi dalle spese della lotta anticoccidica, spese che per loro sarebbero insopportabili.

Devo anche parlare di un altro prodotto, che interessa in massima parte la provincia di Palermo e un po' meno la provincia di Messina; mi riferisco alla manna che si ottiene dal frassino.

CALTABIANO. Questo interessa il collega Sapienza.

FARANDA. Bisognerebbe fare qualche co-

sa per aiutare i coltivatori a collocare il prodotto.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Si è intervenuto, ed efficacemente, in materia.

VERDUCCI PAOLA. Bisognerebbe consigliare i contadini a non sofisticare il prodotto, perché è questo che ha rovinato il mercato.

FARANDA. Quanto ho detto per la manna vale anche per le altre produzioni da me precedentemente accennate; è necessario tutelarne la collocazione, formando anche dei consorzi che servano alla lavorazione, conservazione e smistamento del prodotto. Per gli agrumi abbiamo una « Camera agrumaria », anche questa sotto gestione commissariale; bisogna riportarla alla sua vera funzione, potenziarla, metterla in condizione di lavorare non per gli industriali e i commercianti, come fino ad oggi è avvenuto, ma a servizio degli agricoltori; essa potrebbe benissimo provvedere alla lavorazione, alla conservazione e al collocamento dei prodotti, tanto all'interno che all'estero. Al riguardo abbiamo un esempio, quello del Consorzio per il bergamotto di Reggio Calabria, che espleta questi servizi ed ha risposto bene allo scopo.

Mi permetto anche richiamare l'attenzione del Governo regionale sul pericolo futuro — ma si tratta di un futuro che credo molto prossimo — a cui si andrebbe incontro se non si pensasse ad utilizzare meglio la produzione del grano.

CALTABIANO. Questione grossa, questa.

FARANDA. Se non provvederemo in tempo, quando il prezzo non sarà più remunerativo avremo il deserto attorno a noi. In questo campo sarebbe utile una legge di ammasso volontario e soprattutto bisognerebbe creare dei silos per la conservazione del prodotto. Oggi infatti viene purtroppo immesso al consumo un prodotto avariato, appunto per la cattiva conservazione, con la conseguenza che il pane non corrisponde alla qualità del nostro grano, al quale si rende pertanto necessario miscelare quello di provenienza estera. Ho già accennato alla necessità di formare dei consorzi volontari per la tutela e la conservazione dei prodotti. A tale scopo ci si potrebbe anche giovare dell'attrezzatura dei consorzi agrari. Dell'utilità dei consorzi agrari provinciali per lo svolgimento di questo compito, abbiamo un esempio recente: quan-

do il prezzo della frutta è sceso a livelli bassissimi, e le pere sono state vendute da noi a sette o ad otto lire il chilogrammo, il consorzio agrario di Reggio Calabria ha invitato gli agricoltori a depositare i loro prodotti nei suoi magazzini, e ancora oggi vende le pere per conto dei proprietari ad un prezzo che può definirsi abbastanza buono...

CALTABIANO, 23-25 lire.

FARANDA. Il Consorzio agrario di Verona manda anche all'estero le pesche che si producono in quella zona.

CALTABIANO. In agosto qui erano a 240 lire al chilo, e anche più.

ADAMO DOMENICO. Ma non risolve nulla il consorzio volontario.

FARANDA. Potrebbero formarsi altri consorzi, non necessariamente quelli di cui ho parlato; io ho dato solo delle indicazioni. Un altro problema molto importante è quello di conservare i mercati esteri e acquistarne dei nuovi. C'è un istituto di controllo per la merce nostra che va all'estero; è necessario che la merce esportata sia adeguatamente controllata, perché risponda a tutte le esigenze dei compratori. Devo dire, in proposito, che anche quest'anno dei carichi di nocciole da noi prodotte sono stati rifiutati dall'estero perché contenevano una percentuale di nocciole vuote non consentita dai trattati commerciali.

MONASTERO. Quale percentuale?

FARANDA. Le nostre nocciole, inoltre, — non so se l'Assessore è al corrente di questo — non possono essere esportate in America perchè, per un preconcetto ingiustificato, gli americani credono che la malattia del cimiciato sia infettiva per i loro prodotti; ma i nostri tecnici escludono che possa essere infettiva, avendo essa la sua causa nella morsicatura di un animaletto. Bisognerebbe invitare i tecnici americani preposti a questo controllo a venire in Sicilia ed a studiare, assieme ai nostri tecnici, se effettivamente la malattia è infettiva, in modo che possa essere rimosso questo ostacolo all'esportazione delle nostre nocciole in America.

Voce: Lo stanno studiando.

FARANDA. Ma che si affrettino. Non si può aspettare eternamente che questi studi giungano a una conclusione.

CALTABIANO. Non si possono mandare sgusciate queste nocciole?

FARANDA. Non le accettano; e poi l'infezione è nell'interno del frutto.

La relazione della Giunta del bilancio ha parlato dei corsi professionali per i contadini. Io desidererei fossero abbinati con corsi pratici che si svolgano presso le aziende; si tratta di un'attività molto utile, che già nel passato si è svolta con buoni risultati e per la cui realizzazione non vi sono difficoltà di rilievo. In alcune zone, ad esempio a Gioiosa Marea, vi sono lavoratori agricoli bravissimi nella potatura e nella rimonda delle olive, e la Grecia prima della guerra li richiedeva ogni anno perchè insegnassero la rimonda a quei contadini. Sarebbe molto utile portare questi contadini in altri centri dove la rimonda non è praticata bene, in modo che possano insegnare agli altri quello che devono fare. Proporrei appunto che si tenessero delle conferenze in questo senso e che si agevolassero delle visite dei nostri conduttori ad aziende agricole italiane ed estere perchè vi apprendano gli elementi che possano servire allo sviluppo della nostra agricoltura.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Abbiamo istituito corsi per la potatura e per la lotta al malsecco.

FARANDA. Devo accennare a un ultimo argomento. Nella provincia di Messina e nell'interno della Sicilia vi sono zone in cui le condizioni ambientali non permettono la vita dell'uomo nei mesi da ottobre a febbraio; in tali mesi queste zone sono intransitabili, mentre non lo sono nel mese di aprile quando la vita comincia a risvegliarsi; non c'è neanche una strada o una mulattiera. Non penso di proporre al Governo regionale la costruzione di queste strade, perchè il bilancio non lo consente, ma mi permetto di sottoporre la possibilità di aprire delle piste a fondo naturale senza opere murarie. Dico questo perchè nella provincia di Messina esistono ancora alcune piste del genere costruite dai nostri antenati che, pur non avendo avuto nessuna manutenzione, sono ancora adattissime per il trasporto dei prodotti dalla campagna all'abitato; esse possono servire altresì per il trasporto dei concimi e delle macchine dai centri alle campagne in cui mancano tutti i mezzi necessari per la concimazione. Non è possibile portare cento chili di concime su un mulo.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Su questo punto il Governo è d'accordo.

FARANDA. Ho finito e concludo con la speranza che qualcuna di queste mie raccomandazioni venga accolta dal Governo.

(*L'onorevole Dante si avvicina al banco della Presidenza*)

POTENZA. C'è qualche tiro mancino?

DANTE. No, si tratta semplicemente di una richiesta di chiusura delle iscrizioni a parlare.

POTENZA. Per una decisione di questo genere bisognerebbe che ci fosse un maggior numero di deputati presenti in Aula. Non mi pare opportuno che questa richiesta di chiusura delle iscrizioni sia votata oggi.

PRESIDENTE. E' stata presentata la seguente richiesta da parte degli onorevoli Adamo Domenico, Sapienza, Dante, Marchese

Arduino, Di Martino, Caltabiano: « I sottoscritti deputati chiedono la chiusura delle iscrizioni sulla discussione e che sia dichiarata la decadenza dei deputati iscritti che siano assenti dall'Aula ».

Metto ai voti questa richiesta.

(*E' approvata*)

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è tolta, e rinviata a domani alle ore 10 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 22,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO.

Risposta scritta ad interrogazione.

COLAJANNI POMPEO - CORTESE. — All'Assessore alla pubblica istruzione: « Per sapere se è vero che, per coprire i posti vuoti privi di titolari, siano assegnati alle scuole elementari delle provincie di Agrigento, Trapani e Caltanissetta dei maestri provenienti da altre provincie, risultati idonei nell'ultimo concorso, con evidente grave danno per i maestri disoccupati del posto, che si vedono così preclusa la possibilità di ottenere un incarico.

In caso affermativo, chiedono se intende intervenire per tutelare gli interessi legittimi dei maestri fuori ruolo. » (798) (Annunziata il 9 dicembre 1949)

RISPOSTA. — « Le autorità scolastiche provvedono alla nomina dei maestri fuori ruolo dopo la assegnazione dei maestri titolari di ruolo in seguito alla nomina in virtù del recente concorso magistrale, sempre che le dette autorità constatino la mancanza di maestri di ruolo. In questo senso i maestri fuori ruolo possono arrivare alla loro sistemazione, in base ad una graduatoria provinciale, se ed in quanto vi sia possibilità, dopo la sistemazione dei maestri di ruolo, e ciò in forza del principio che nelle scuole debbono insegnare, finché è possibile, maestri di ruolo.

Nella fattispecie, i maestri fuori ruolo delle provincie di Agrigento, Caltanissetta e Trapani non possono lamentarsi di essere stati danneggiati dall'assegnazione di maestri idonei dei recenti concorsi magistrali provenienti da altre provincie, sia perchè, come già detto, non hanno diritto alla nomina se non

subordinatamente e dopo la sistemazione dei maestri titolari, sia perchè in virtù del bando di concorso magistrale del 26-9-1947, di cui alla legge n. 8 del 22-8-1947, approvato dalla Assemblea regionale — concorso a carattere regionale e non provinciale — i vincitori di detti concorsi, e successivamente gli idonei, divenuti vincitori in relazione ai posti vacanti nella Regione, sono stati nominati titolari di ruolo nelle provincie da loro richieste.

In talune provincie della Sicilia, però, i posti liberi sono stati tutti occupati ancor prima di altre provincie perchè i maestri vincitori o idonei delle prime erano più numerosi di quelli delle seconde.

E non potendosi pertanto non provvedere alle nomine di tutti gli idonei finchè vi sono stati posti vacanti nella Regione trattandosi, si ripete ancora, di concorsi regionali e non provinciali e in base alle percentuali fissate dalla precipitata legge e dallo stesso bando per ogni tipo di concorso, questo Assessorato non poteva non assegnare l'esubero di insegnanti di altre provincie a quelle altre provincie che per la disponibilità di posti vacanti ciò consentivano.

I maestri fuori ruolo delle provincie di Agrigento, Trapani e Caltanissetta, di cui è cenno nella interrogazione, potranno coprire quindi tutti i posti rimasti non occupati e quegli altri che deriveranno dagli sdoppiamenti e dai comandi. » (16 dicembre 1949)

L'Assessore
ROMANO GIUSEPPE.